TORINO
Anno 73 - Num. 7
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-942 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 5 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte - Cinematografia - Fiori d'arancio - Segnalibro - Divertimenti - Onorificenze: L. 12 per linea cruciata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Coloniale: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, comprese l'edizione del lunedì: Italia Impero Coloniale: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1560

L'irresistibile manovra di Franco

Altre tre brecce nel fronte catalano

Nuove avanzate dalla testa di ponte di Balaguer e da Borjas Blancas - Le pattuglie nazionali a 25 Km. dal Mediterraneo

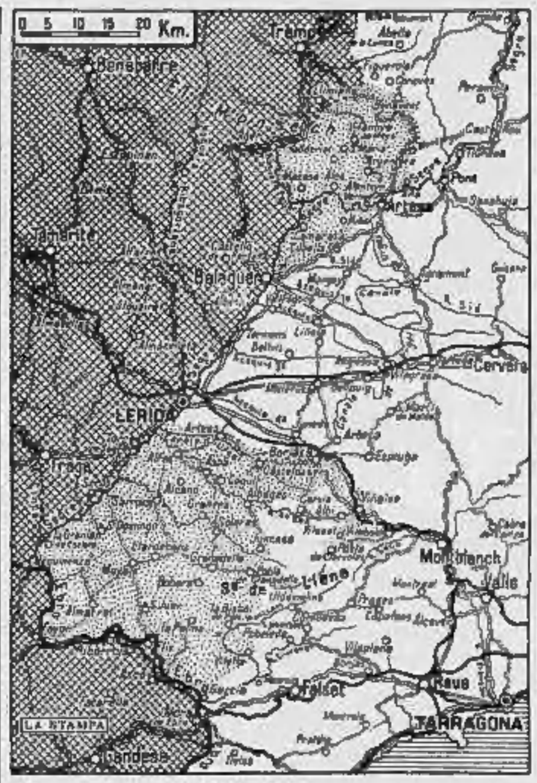
Saragozza, 7 gennaio.

Dalle varie parti del fronte catalano giungono soddisfacenti notizie sull'andamento delle operazioni. Dalle linee d'avanzata oltre Tremp al settore del basso Ebro, e cioè per una lunghezza di cento chilometri, in parecchie località le truppe nazionali hanno inferto altre potenti mazzate all'esercito rosso riducendone sempre più le forze di resistenza. L'opera di stritolamento e di demolizione prosegue secondo i disegni del Comando supremo che tende evidentemente a consumare via via le forze dei rossi, oltre che a rendere insostenibili le loro posizioni con continui accerchiamenti.

Presi alle spalle

Cominciando dal settore nord, dove operano le Divisioni di Maestrazgo, si annuncia che a coronamento dei vivaci combattimenti di ieri e di stamane svoltisi in condizioni proibitive di temperatura, le avanguardie nazionali partite dalla conquistata Artesa de Segre e muovendo in direzione sud-est, sono ormai giunte in vicinanza dell'abitato di Ayramont — importante nodo stradale a una decina di chilometri dalla grande rotabile che da Lérida parte, per Cervera, a Barcellona. E' chiaro che appena questa arteria doveste cadere sotto il controllo dei franchisti, anche il tratto di fronte rosso che continua a presidiare il Segre fra Lérida e Balaguer sarebbe destinato a crollare. La manovra di aggiramento in atto riporterebbe così un altro clamoroso successo, venendo così eliminati gli ultimi ostacoli sul fiume. Per facilitare questa manovra, contemporaneamente alla discesa delle truppe di Maestrazgo verso sud sono usciti dalla testa di ponte di Balaguer forti reparti del generale Rovdardo, i quali hanno occupato l'importante posizione di Bellecaire, a 5 Km. dal punto di partenza. Il loro congiungimento con le truppe provenienti da Artesa è questione di ore. La resistenza dei marxisti è disperata, ma vana. In seguito a questa avanzata, situata al tramonto già si vedevano lunghe file di carriaggi rossi in ritirata lungo la rotabile di Cervera.

Per ciò che riguarda il fronte meridionale, il Corpo d'esercito di Navarra comandato dal generale Solchaga, dopo aver collaborato col Corpo legionario per rompere il cinturone di ferro attorno a Borjas Blancas, ha ripreso oggi ad avanzare lungo la sua direttrice naturale, da Albi a da Vinaixa lungo l'altro conquistato, verso il cuore della Catalogna. Così esso ha raggiunto la Sierra di Montsant



SFASAMENTI

I francesi sono sfasati: non l'imbroccano più. Quale era stato il loro ragionamento intorno all'efficienza dell'Asse in merito alle rivendicazioni italiane nel Mediterraneo e in Africa? « La Germania ha un piano di espansione orientale che culmina nell'egemonia sul Baltico e nella creazione di una grande Ukrania, Stato vassallo e mercato di rifornimento delle materie prime; quando Hitler si metterà in movimento da quella parte, noi non muoveremo un dito e l'Italia resterà isolata, alla mercè della piega che assumeranno i rapporti tra noi e i tedeschi ». Simile costruzione fantasiosa, in cui persino l'odio verso il nemico secolare passava in seconda linea rispetto all'invidia verso la « sorella latina » parve a Parigi granitica senza roccia quando si delineò una normalizzazione di rapporti tra Varsavia e Mosca.

* *

Ora è bastato che il Ministro polacco Beck si recasse a parlare con Hitler, trascurando affatto il governo di Parigi, perché la costruzione sia caduta e i francesi annaspino sotto nell'incertezza e nella confusione. Tutte le mire e i piani attribuiti arbitrariamente a Berlino si sono volatilizzati; dietro le nuvole visionarie di scrittori e di diplomatici da strapazzo appare l'Asse di un acciaio incorruttibile sia che venga messo alla prova dalle acque dell'Elba sia che si tempri nelle acque del Mediterraneo.

* *

Hitler e Beck avrebbero parlato anche del Mediterraneo e non davvero nel senso desiderato dai guerrafondai parigini. C'è da mettersi le mani nei capelli tanto più che Franco vince, Franco avanza, Franco spezza gli ostacoli meschini innanzi non fanno dai rossi di Spagna quanto dai loro alleati di Parigi e di Mosca. E gli italiani si battono benissimo e sono sempre in linea nei punti più pericolosi dai fratelli spagnoli. Quale mocciolo resta? Quello della fermata di due ore nella capitale francese di Chamberlain e Halifax in viaggio per Roma. E' troppo poco; tanto più che i Ministri britannici fornirebbero dei consigli di prudenza e di realismo.

ed è penetrata in quella di Lleida, arrivando a 11 chilometri dall'abitato di Vimbodi. L'ardita mossa ha reso assai precaria la situazione dei rossi nell'intero settore. L'importanza della manovra odierna è rivelata dal fatto che le due Sierre summenzionate sono elementi formidabili della barriera naturale di protezione di città come Valls e Montblanc sulla strada per Tarragona. Tale avanzata, invero contrastata dai rossi, le perdite dei quali sono state gravissime, segna l'inizio della seconda fase dell'offensiva nazionale, la quale si concluderà con l'inevitabile occupazione di centri importanti, mentre la prima ha avuto alla distruzione della linea fortificata che il nemico aveva costruito con lunghi mesi di lavoro e a raggiungere le grandi strade che portano alla costa mediterranea. In questo settore, le avanguardie nazionali non distano ormai che 25 chilometri dal mare.

Nello sfondamento del fronte rosso operato nella parte meridionale della zacca venivano a formare davanti a Balaguer sono stati i fatti numerosi prigionieri. L'interrogatorio di questi conferma la completa disorganizzazione e la mancanza di riserve di ogni efficienza bellica creata dall'offensiva nazionale nel campo rosso.

Autisti e borghesi in linea

Un prigioniero quarantenne ha testualmente detto: « Durante ricorsi ero conducente di auto pubbliche in Barcellona. Lunedì mattina, assieme a quattrocento compagni autisti pubblici come me, fui chiamato alla caserma Vatarrasas. Fu subito costituita una compagnia di 140 uomini che nella notte fra lunedì e martedì fu inviata in prima linea. Quantunque ore dopo avessimo tutti prigionieri senza aver sparato un colpo di fucile ». Stamane sono rimasti in campo nazionale anche tre soldati nazionali catturati dai rossi durante l'assedio di Teruel. Hanno lavorato per un anno a costruire fortificazioni ed hanno approfittato della prima occasione per ritornare tra gli amici combattenti.

In serata sono pervenuti altri particolari della nuova breccia fatta ogni dai nazionali a sud di Balaguer. Il Corpo d'esercito di Aragona ha attraversato il Segre in corrispondenza di un ponte ferroviario secondario ed ha impetuosamente attaccato le fortificazioni rosse di Termens, la cui guarnigione, colta di sorpresa, ha ceduto le armi dopo fiacca resistenza essendosi ancorà di essere completamente circondata. Proseguendo verso sud, le truppe nazionali hanno approfondito l'avanzata di quattro chilometri e raggiunto e occupato Villanueva de la Barca. Esse sono entrate nel villaggio meno di venti minuti dopo che i rossi in ritirata l'avevano completamente demolito con la dinamite. Si ha ragione di credere che sotto le macerie siano rimasti cadaveri di donne e vecchi.

Nel settore sud del fronte, cioè a mezzogiorno della Sierra de la Llena, le truppe nazionali hanno operato una poderosa spinta in avanti, travolgendo le resistenze rosse e puntando risolutamente sulle posizioni di Ulldemolins, Carudellas e Pobleda, mentre — contemporaneamente — si sono nuovamente mosse le truppe di Solchaga più a sud, in direzione di Falset. E', insomma, tutto il settore meridionale che si è messo in marcia verso Tarragona.

Piano strategico in perfetta esecuzione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte catalano, 7 gennaio.

La manovra dell'esercito nazionale nelle grandi pianure di Catalogna si sviluppa secondo il piano previsto con una perfetta sincronia da parte dei varii Corpi d'armata che intervengono nella battaglia.

Fin dall'inizio dell'offensiva le operazioni più importanti hanno per teatro due settori nettamente determinati dal fronte: quello di Tremp-Balaguer a nord, e quello del Segre a sud. Su questi due settori si concentra lo sforzo offensivo dei nazionali; ed è facile vedere, consultando la più semplice cartina, che la marcia convergente delle due ali dell'esercito nazionale a nord e a sud può mettere in difficile situazione l'esercito repubblicano schierato sulla linea del Segre.

Dopo la conquista di Borjas Blancas da parte del Corpo d'esercito legionario — che ha significato il pieno sviluppo della manovra nazionale del settore sud — sono i Corpi d'esercito che presidiano il settore nord della strada Lérida-Barcellona che avanzano a loro volta valicando le valli dei Pirenei, occupando un villaggio dopo l'altro in direzione del centro della Catalogna.

Stamane una netta ripresa offensiva delineatasi a sud del nodo stradale di Artesa de Segre, ha permesso alle truppe nazionali del Corpo d'esercito di Urgell di conquistare, dopo scontri di qualche vivacità con le truppe repubblicane di copertura, nuove posizioni strategiche di notevole interesse sul lato nord della valle del fiumicello Bió. Questo corso d'acqua scorre parallelamente al Segre, a sud di esso, di cui è un affluente. Una breve catena di montagne separa la valle del Segre orientata in quel settore da sud-ovest a nord-est dalla valle del Bió, a mezzogiorno della quale si stende la ampia pianura che va da Lérida a Cervera.

L'avanzata nazionale in questo settore settentrionale che si allarga progressivamente con l'aggiunta quotidiana di posizioni situate più a sud, sta accorciando notevolmente la distanza fra il fronte nord, e, per intenderci, quello delle alte valli catalane, antico fronte di Tremp e di Balaguer, e la strada Lérida-Barcellona a cui si avvicinano da sud le truppe legionarie già ricche di vittorie militari.

Riccardo Forte

(All'ora di andare in macchina non è giunta la fine di questo dispaccio).

Torme di disertori attraversano i Pirenei

Perpignano, 7 gennaio.

Le sconfitte che l'esercito rosso della Catalogna sta subendo in questi giorni hanno serie conseguenze, fra le quali, assai visibile in questa località di frontiera, l'afflusso di disertori attraverso i vari passi dei Pirenei. Questi fuggiaschi raccontano che, in seguito al richiamo sotto le armi fatto dal Governo di Barcellona di un gran numero di coscritti e di richiamati, essi hanno deciso di fuggire piuttosto di essere arruolati. La loro fuga in Francia è resa difficile dalle attuali condizioni dei valichi, che sono coperti di neve. Una ventina di giovani della classe 1922, intirizziti dal freddo, hanno detto che parecchi dei loro compagni avevano dovuto rinunciare a passare i Pirenei causa il freddo, il ghiaccio e la neve.

I fuggiaschi sono stati soccorsi dalla popolazione e quindi accompagnati a Perpignano dai gendarmi, che su loro richiesta li hanno diretti verso Hendaye, avendo essi intenzione di recarsi nella Spagna nazionale. A Valcebollère una quarantina di fuggiaschi ha passato un valico posto a più di duemilacinquecento metri di altezza in condizioni tali che uno di essi è morto assiderato. Il cadavere è stato trovato da una carovana di guardie forestali. I suoi compagni erano estenuati per la fame e per il freddo. Parecchi di essi hanno subito il congelamento dei piedi e dovranno subirne l'amputazione. Tutti sono stati trasportati a Bourgmadame su autocarri, non essendo in grado di camminare.

Campane a martello a Barcellona

Barcellona 7 gennaio.

La conquista di Borjas Blancas da parte dei nazionali e il successivo loro dilagamento sulla strada verso Tarragona, ha costernato i dirigenti rossi barcellonesi i quali, rendendosi conto dell'impressione che la vittoria nazionale ha causato nell'opinione pubblica, hanno intensificato la loro propaganda per galvanizzare gli animi e per organizzare nuova resistenza alla avanzata delle forze franchiste. Così-partito e giornali rossi sollecitano in mille modi la popolazione a dare pieno appoggio ai provvedimenti escogitati per l'estrema resistenza. Così, oggi il capo del Partito socialista unificato catalano Comorera, che è anche Ministro dell'economia del Governo rosso catalano, ha presieduto una riunione e ha confessato che l'ora suprema è ormai vicina e che bisogna combattere fino alla morte per salvare il salvabile. Ha ammonito l'ultima di guardarsi dal falso ottimismo sull'intervento delle Potenze democratiche occidentali. Ha concluso annunciando nuovi rigori contro i disfattisti ed ha proposto la costituzione di battaglioni di irriducibili volontari per contenere l'avanzata delle truppe nazionali.

I sigilli alle macchine del caccia rosso a Gibilterra

Gibilterra, 7 gennaio.

Le autorità britanniche hanno cominciato oggi ad apporre i sigilli ai reparti macchine e alle cabine di comando e di navigazione del cacciatorpediniere rosso « José Luis Diez ». Vi è quindi da ritenere che la nave rimarrà internata fino alla fine del conflitto. Si apprende inoltre che domani i membri dell'equipaggio saranno individualmente richiesti di precisare se vogliono ritornare nella Spagna rossa o entrare in quella nazionale.

L'italiano in Argentina

Un comunicato della Camera di Commercio di Buenos Aires

Roma, 7 gennaio.

La Camera di Commercio di Buenos Aires comunica all'« Agenzia Economica Finanziaria »: « La lingua ufficiale argentina è la spagnola. Dopo di questa, quella che più si parla è il castigliano. E' quindi bene che quei commercianti italiani che non conoscono lo spagnolo, nei loro rapporti coll'Argentina, anziché usare, come molti fanno, l'inglese od il francese, si valgano della propria lingua: l'italiana ».

Suicidio di un popolo

Cifre di Francia: 96 milioni di quintali di grano prodotti nel 1938; necessità del consumo interno, 75 milioni; avanzo disponibile 21 milioni di quintali. Superficialmente sembrano cifre ottimistiche; approfondite rivelano un male che rode l'organismo della vicina repubblica alla radice. La Francia è vuota; i quaranta milioni di abitanti che vi sono contenuti (e fra essi alcuni milioni non sono nemmeno francesi di nascita e di origine) dànno l'impressione di ballarvi dentro.

Voi sentirete spesso i francesi pronunciare con cupa gravità la cifra di 80 milioni: sono gli ottanta milioni di tedeschi di cui si avverte la presenza di là dalla linea Maginot. Ebbene questa è una cifra che dovrebbe fare arrossire di vergogna i francesi, poichè ad essi soltanto spetta la responsabilità di avere in un secolo mutato radicalmente le proporzioni demografiche fra i due paesi.

I territori di Francia e di Germania, dopo l'annessione dell'Austria e dei Sudeti, non differiscono notevolmente per estensione; nè si può affermare che la Francia sia per il suo suolo e per le sue risorse potenzialmente meno ricca della Germania, nè tanto meno che si trovi in una sfavorevole situazione geografica. Eppure la Francia conta la metà degli abitanti della Germania. La colpa è sovratutto, è esclusivamente morale. Siamo dinanzi ad un tradimento consumato attraverso generazioni verso la propria patria; ma il tradimento verso la patria finisce per identificarsi sempre nel suicidio.

I francesi si sono andati lentamente suicidando da circa un secolo; la vittoria del '18 ottenuta coll'aiuto di tanti altri popoli dette loro l'illusione di una rinascita assurda, innaturale data il precipitare delle nascite. E ora che tale decadenza fornisce i suoi più temibili risultati negativi si lancia oltr'Alpe l'idea dell'Empire nei quattro continenti e si crede che basti gridare un desiderio perchè esso si muti in realtà.

Non si potenzia un impero partendo dalla periferia; è il centro, il la madrepatria che debbono fremere di energia contenute per espandersi e fecondare. Anche se la Francia cominciasse da oggi la sua opera di ricostruzione (e i sintomi non sono affatto chiari) dovrebbe sforzarsi per un secolo prima di riguadagnare il tempo perduto nel continente europeo.

Vuol portarsi in Africa con tutte le sue forze? Sarebbe l'ultimo errore, quello che comprometterebbe ogni possibilità di ripresa nella metropoli poichè nell'esplosione tutto sarebbe travolto e le colonie abbandonate a sè stesse malgrado ogni programma fanfaronesco e il cuore europeo esangue.

Riflettano i francesi sulla nostra logica che pure crede dello spirito latino, non ammette sofismi o sventatezze celtiche.

Il problema italo-francese domina la situazione internazionale

A Parigi cominciano ad accorgersi che l'Asse funziona perfettamente anche nella vertenza con l'Italia

Parigi, 7 gennaio.

La stampa ufficiosa attribuisce alla sosta che Chamberlain e Halifax faranno martedì a Parigi fra un treno e l'altro un significato verosimilmente tendenzioso. Secondo gl'informatori ligi al Quai d'Orsay la visita dei ministri inglesi a Bonnet andrebbe interpretata come la prova definitiva che Chamberlain a Roma non farà nulla che non sia da lui stato precedentemente sottoposto alla approvazione del collega francese.

Gli ambienti di opposizione replicano, che se il Premier britannico si ferma a Parigi, è soltanto perchè l'atteggiamento intransigente assunto dalla Francia nella vertenza con l'Italia lo preoccupa e perchè egli desidererebbe, prima di affrontare i colloqui romani, essersi fatto un'idea personale delle vere intenzioni del governo della repubblica. L'Oeuvre pretende inoltre che il Capo del Governo italiano abbia deciso di proporre all'ospite una nuova conferenza a quattro per risolvere il problema mediterraneo lasciandogli otto giorni di tempo per ottenere il consenso francese. In caso di rifiuto di Parigi, la situazione europea potrebbe, sempre secondo l'organo radical massonico, raggiungere prontamente un grado di tensione ancora più grave di quello del settembre scorso, giacchè le democrazie sarebbero esposte al pericolo di trovarsi da un giorno all'altro di fronte alla minaccia di un'azione concertata italo-germanica. E' di tale eventualità che Chamberlain desidererebbe intrattenersi con Daladier e Bonnet per rendersi conto se costoro l'abbiano seriamente considerata o se continuino viceversa a fare della lite con l'Italia un episodio senza importanza da liquidare con qualche articolo di giornale.

I nuovi allarmi della stampa socialradicale non infondata a Daladier sembrano essere stati provocati in particolare dal colloquio Hitler-Beck di Berchtesgaden. Inconsolabili per aver lasciato il ministro degli esteri polacco soggiornare quindici giorni in riviera senza che Bonnet ne approfittasse per procurarsi seco una conversazione preziosa, i francesi sembrano convinti che dopo le velleità manifestate in favore di un riavvicinamento alla Russia, il colonnello Beck sia tornato invece a prendere in seria considerazione i vantaggi della solidarietà tedesca.

La parte dei colloqui di Berchtesgaden che maggiormente ha colpito questi ambienti, è quella relativa al problema Mediterraneo. Il fatto che Hitler e Beck abbiano sentito il bisogno di esaminare la situazione in questo settore piuttosto che limitarsi a discutere del settore orientale, induce questi commentatori a credere che per il momento il problema dell'Ucraina sia stato relegato in seconda linea e che la Germania concentri invece tutto il peso della sua attenzione e delle sue forze sulla vertenza franco-italiana. Sarebbe questo il capovolgimento completo della situazione diplomatica che si era sperato qui veder uscire dal viaggio di von Ribbentrop a Parigi e dalla firma della convenzione del 6 dicembre. Anzichè dare la precedenza alle proprie aspirazioni centro-orientali approfittando della latitudine accordatagli più o meno tacitamente dalla Francia e di lasciare a quest'ultima le mani libere per manovrare contro l'Italia, Hitler, rigorosamente fedele alla politica dell'Asse, appoggerebbe in pieno l'alleata rinunciando a inquietare la Polonia a condizione che Beck si impegni a restare neutrale in caso di conflitto in occidente. Questa presa di posizione del Reich dovrebbe chiarirsi definitivamente nel discorso che il Führer pronuncierà al Reichstag il 30 gennaio; ma fin da ora gli ambienti francesi indipendenti parlano correntemente di « accordo germano-polacco » denunciandone che l'eliminazione degli attriti fra Berlino e Varsavia costituisce nel momento attuale un fattore di importanza primaria per la rapida maturazione di una nuova grave crisi europea nata dal dissidio franco-italiano.

Action Française e *Populaire* si accordano per deplorare che Bonnet non abbia preceduto il Cancelliere tedesco nel fare appello alla Polonia e si domandano che cosa sopravviva dell'antica alleanza franco-polacca.

Sono domande che lasciano il tempo che trovano. Ma i pochi accenni che precedono bastino a indicare come anche a Parigi si abbia da qualche giorno la sensazione che il problema franco-italiano comincia a cristallizzare la reazione internazionale il cui insieme fornisce la misura della sua gravità, quella gravità che a Parigi non si è mai voluto apertamente riconoscere, che Chamberlain, personalmente, ha forse già esattamente misurata.

Concetto Pettinato

Sdegnate proteste tedesche per illusorie manovre

Berlino, 7 gennaio.

L'attenzione, sebbene a quattro giorni di distanza dall'avvenimento, comincia già ad essere quasi tutta rivolta al viaggio romano del signor Chamberlain. Più si cerca da qualche parte di deentusiazzare, più a Parigi si crede o si desidera, o si mostra di credere e desiderare che il Primo Ministro britannico s'intratterrà con Mussolini a Roma unicamente circa il bel tempo, e diciamo meglio sulla rigida congiuntura atmosferica che regna quest'anno sull'intero europeo, e meno ci si riesce.

Il mondo si ostina a credere che i due uomini responsabili dei due Imperi che rappresentano i due massimi cardini sui quali si regge la stabilità politica del mondo, non potranno fare a meno di occuparsi dei problemi che questa stabilità interessano, e che sorgono dalla esigenza che essa sia veramente costituita e mantenuta. Su questo punto la stampa tedesca ha ormai da giorni gettato nel cestino i pannicelli caldi di eufemismi o di sottili oziose distinzioni, di mediazioni o non mediazioni e simili, che altri applica con tanta cura sui propri reumi politici, per professare chiaramente l'opinione che a Roma « se ne parlerà »; e se ne parlerà non già nel senso delle suddette mediazioni e non mediazioni, che possono avere relativamente poco senso o anche nessuno, ma se ne parlerà unicamente perchè sarebbe inconcepibile che i due uomini di Stato riuniti a Roma si dimenticassero o peggio, si guardassero negli occhi rifiutandosi di parlare della cosa più importante che c'è viva e in corso in questo momento in Europa.

Poichè — questo è il punto del quale bisogna cominciare a convincersi o a mostrare di essere convinti — le rivendicazioni italiane sono veramente una cosa importante.

Non giova chiudere gli occhi per sopprimere la realtà. Questa sarebbe la politica dello struzzo, che è un po' quella alla quale bisogna ridurre, e vengono effettivamente ridotti dall'opinione tedesca, i vari e svariati *journaux* che il signor Daladier ha pronunziato nel suo giro mediterraneo, con tanta rapidità condotto per poter arrivare in tempo a Parigi, al passaggio di Chamberlain e di Halifax, al fine di informare sommariamente gli inglesi dei suoi risultati.

Due soluzioni

« Il fatto è — scrive la *Frankfurter Zeitung* in un lungo articolo che nella sua edizione di domani mattina dedica, come primo sguardo d'insieme, al viaggio del Ministro britannico, riferendosi ai *journaux* di Daladier — che i francesi si aggrappano ad ogni metro quadrato di territorio. Il che si può capire, ma di ciò, ed il fatto che essi dopo i recenti avvenimenti si sentano indotti a volgere le spalle alla politica orientale europea, può esimerli dalla necessità di un serio esame a fondo dell'intera situazione e delle sue realistiche esigenze e soluzioni ».

In quanto al viaggio del signor Chamberlain l'autorevole organo scrive che esso, del resto iniziato ben prima che ristabilissero nella Camera italiana le grida di Tunisi e Corsica e « naturali aspirazioni » del Ministro Ciano, ha doppia origine: primo, la definitiva messa in vigore degli accordi romani, recentemente ratificati, che hanno suggellato la pace anglo-italiana; secondo, la profonda ostilità che si disegna tra Italia e Francia.

E' impossibile, secondo il giornale, che quest'ultimo argomento non sia toccato, anzitutto perchè — dice — è naturale che gli inglesi « desiderino che sia risolto ed eliminato un conflitto il quale, dopo il loro disinteressamento dell'Oriente, rappresenta il solo serio ostacolo a una loro veramente costruttiva attività nel centro europeo; e in secondo luogo perchè esso tocca anche in maniera immediata gli argomenti stessi regolati nei loro accordi con l'Italia ».

Il giornale, ripetendo quindi la opinione che naturalmente si parlerà anche della Spagna, dove importanti e forse decisivi avvenimenti si profilano, si rifà dalla denunzia degli accordi italo-francesi del '35 a proposito dei quali accusa la Francia di averli stretti con l'Italia in malafede, un po' approfittando della necessità in cui questa si trovava alla vigilia di una impresa come quella abissina, per estorcerle un bonestaro, non spolverino su vecchi conti, per esempio tunisini, alla cui stabilità era ingenuo credere; ma più ancora perchè le ha dato la mano libera per l'impresa abissina nella segreta speranza — che era divisa da molti — che allo scoglio di questa impresa la nave del Fascismo si sarebbe definitivamente infranta. Così però non è stato, e la Francia accortasene, non ha tardato a passare dall'altra parte, dalla parte antinazista, uccidendo così gli accordi. L'importante articolo conclude dicendo che la situazione ora va o verso un accordo, il quale però non può essere fatto di rabberciature bensì deve fondarsi su nuovi ordinamenti a fondo, ovvero verso una soluzione guerresca, che naturalmente nessuno desidera.

« Il desiderio di una migliore giusta soluzione, trova naturalmente i maggiori sostenitori. Anche forse in Inghilterra; sicuramente — aggiunge — li trova nel Paese il quale è con l'Italia legato nella maniera più stretta e tale rimarrà: nella Germania nazionalsocialista ».

Incudini di burro

Frattanto i soliti untuosi e mansueti organi parigini non mancano di battere con la loro incudine un altro ferro caldo, ed è quello dell'Asse, cercando però di spezzarlo a mezzo, separando Roma da Berlino. Ma, sono incudini di burro, e sull'ultimo di questi tentativi perpetrato dal *Temps*, con l'avvertimento insinuato all'Italia che la Germania è desiderosa di rivolgersi verso l'Oriente europeo, e difficilmente darebbe all'Italia l'aiuto di cui ha bisogno in Mediterraneo, e con l'insinuazione alla Germania stessa che guardi bene a quello che l'Italia intende di fare in Mediterraneo stesso, si rivolge oggi con una sua energica nota la *Boersen Zeitung*:

« Il nuovo stile diplomatico che i due Stati autoritari hanno inaugurato fra loro ha ben altra forma: esso è chiaro aperto, e si appella alla ragione ».

Il medesimo giornale, in altra sua nota ritorna sul telegramma del signor Chamberlain per il messaggio di Roosevelt, esprimendo il parere che, contrariamente a taluni commenti che il telegramma desta in principio, esso non sia affatto tutto zucchero e miele per il messaggio stesso. Nella sua parte positiva, dove si accenna all'importante compito che la democrazia americana nel mondo, esso non è che prudentissimo, mentre aggiunge subito che non sono soltanto gli ideali di libertà e di progresso, ma è anche l'ideale della pace quello che deve sostenerci. Ma soprattutto mancano nel messaggio i colpi agli Stati autoritari che in America si desideravano e si aspettavano dal signor Chamberlain. Tutti sanno che da qualche tempo la politica di pace del Primo Ministro è per Roosevelt e per i suoi amici la pietra dello scandalo, ed è per questo che le varie opposizioni delle due parti della Manica si aspettavano anche esse molto dal telegramma di Chamberlain; ma il fatto è, secondo il giornale, che nel telegramma non vi è nulla che incoraggi queste aspettazioni.

Giuseppe Piazza

Beck è tornato a Varsavia

L'imminente proroga del patto di non aggressione polacco-tedesco

Varsavia, 7 gennaio.

Il Ministro degli esteri Beck proveniente da Monaco di Baviera è tornato a Varsavia.

La stampa polacca continua a mettere in rilievo l'importanza dei colloqui avuti da Beck con Hitler e con von Ribbentrop. Il *Gonce-warszawski*, dopo aver sottolineato che il lungo colloquio tra il Führer ed il Ministro polacco si è svolto in tono molto cordiale, scrive:

« Non c'è dubbio che gli argomenti principali delle conversazioni sono stati il trattamento delle rispettive minoranze nazionali, la situazione di Danzica e i grandi problemi europei attuali. Certamente l'incontro è stato reciprocamente utilissimo ed è servito a consolidare la pace in Europa orientale. I benefici risultati appariranno dai fatti che si svolgeranno in seguito ».

Negli ambienti di Varsavia si crede che il 26 gennaio prossimo, in occasione del V anniversario del patto decennale di non aggressione polacco-tedesco, i due governi prenderanno ad un prolungamento dello stesso. (*Stefani*)

Tremila dopolavoristi milanesi acclamano il Duce in Piazza Venezia.

Le spese voluttuarie

La Società Italiana degli Autori ed Editori ha pubblicato un bel volume sullo Spettacolo in Italia ricco di interessanti e dettagliate statistiche. Esso rappresenta un importante contributo alla statistica culturale italiana in un settore fino ad oggi non ancora abbastanza documentato. Per la sua importanza merita che questa pubblicazione diventi annuale anche se dovesse avere veste più modesta e commerciale.

La produzione dello spettacolo e la spesa sopportata dai cittadini per goderne costituiscono due indici dell'attività e delle disposizioni culturali di un popolo, dei suoi gusti, del suo benessere, delle sue capacità artistiche e sportive e della sua tendenza alla socialità. Da un certo aspetto lo spettacolo può essere classificato tra le produzioni voluttuarie e così la spesa che vi si dedica come una spesa voluttuaria. La loro appartenenza al settore voluttuario vuol dire soltanto che essi sono estranei alla vita fisica e vegetativa, ma soddisfano in vario modo ad un bisogno spirituale sentito dagli uomini di ogni tempo e di ogni paese. Lo spettacolo è un fatto voluttuario che ha sempre accompagnato la loro vita. Non c'è dunque ragione di vantare il disamore per lo spettacolo o la sua scarsa importanza nel bilancio delle spese famigliari e neppure, però, di vantare il contrario. L'indifferenza o la passione per lo spettacolo non dicono nulla in loro stesse: possono essere segno di aridità o di mollezza secondo i casi, secondo la funzione civile e politica che esercita lo spettacolo. Anche la manifestazione artistica non può essere giudicata che in funzione civile e politica.

Ma pur volendo fare qualche paragone tra le spese voluttuarie, o cioè estranee alla vita fisica e vegetativa, troveremmo nei dati forniti con signorile abbondanza dalla Società degli Autori, materia di interessanti osservazioni. Il popolo italiano, per i suoi spettacoli, spende meno di un miliardo all'anno. Nel 1937 ha speso precisamente L. 748.080.109,06. Può sembrare una grande cifra ed è certamente una cifra rispettabile anche se si traduce in una spesa media per abitante di circa diciotto lire all'anno (17,63 nel 1937).

La gente di mezza età che non ha dimenticato le lire prebelliche e in cui la loro tradizione è ancor viva e spiritualmente operante, è incline, come lo è lo scrittore di questo articolo, a dare un valore esagerato a cifre che, secondo i criteri nati nel dopo guerra, sono effettivamente piuttosto modeste.

Nel volume della Società degli Autori non sono compresi i consueti confronti internazionali che, ove si facessero, documenterebbero la relativa modestia delle nostre cifre. I confronti statistici internazionali, meno che per alcuni dati elementari della vita e della potenza dei popoli, non hanno grande importanza e sarebbe tempo che non se ne abusasse perchè il loro abuso indica una deprecabile tendenza a giudicare la nostra civiltà sul metro degli altrui consumi. Limitiamoci dunque ai confronti interni.

Il popolo italiano spende in tabacco circa tre volte di quanto spende per gli spettacoli (teatri, concerti, cinematografi, trattenimenti, gare sportive). Si rimarrebbe privatissimamente inerti se giudicare più voluttuario il tabacco o lo spettacolo. Ad ogni modo la spesa per lo spettacolo è relativamente piccola nella gerarchia delle spese voluttuarie. C'entra anche, a tenerla nell'attuale modestia, assoluta e relativa, l'importanza della popolazione rurale che non ha o l'opportunità o i mezzi per i consumi spettacolari.

La produzione dello spettacolo esige, per reggersi, per coprire le spese e permettere i desiderati profitti, la popolazione addensata. Ma noi non faremmo certamente un affare se ne favorissimo l'addensamento, anche se venisse a beneficiarne l'industria dello spettacolo. La popolazione rurale dispersa, abbarbicata alla sua terra, che vi nasce, che vi si riproduce e vi muore, non è barattabile con un accrescimento sproporzionato della popolazione urbana.

L'economia spettacolare è legata a queste condizioni, e cioè ai limiti della sua possibile clientela. L'uomo che vive lontano dall'uomo non è un buon cliente dello spettacolo. Ed è forse bene che non lo diventi. Ne ha degli altri davanti a sè di cui l'uomo delle città è privo e per il quale lo spettacolo rappresenta anche una artificiosa sostituzione. Non dobbiamo dunque dolerci di questa circostanza nè premere troppo per irradiare nelle campagne le abitudini e le necessità, anche lodevolissime, proprie dei centri urbani ove lo spettacolo vive la sua vita economicamente normale e dove può portare benefici riposi ed eccitamenti spirituali. Tutto questo va inteso con la dovuta discrezione e non come espressione di un primitivismo georgico. Il contadino non deve essere indotto ad abituarsi a vivere fuori del suo orizzonte spirituale agrario. Non è bene che lo spettacolo lo urbanizzi. Si può essere di diversa opinione. Il Regime saprà trovare le opportune conciliazioni.

Se ci pensiamo, molta parte del nostro reddito, anche modesto, è destinato a spese voluttuarie meno giustificabili assai che non la spesa per un degno spettacolo che introduce in noi dei fecondi elementi di vita. Basta guardarci intorno col metro della necessità e della voluttuarietà per rendersi conto che la spesa per lo spettacolo di diciotto lire per abitante, pure interpretata con tutti gli accorgimenti del caso, è superata da molte altre di minore importanza educatrice ed energetica, che soddisfano i gusti della moda, della varietà, della distinzione, della imitazione. Se ne può avere un'idea andando a zonzo tra botteghe e mercati ed entrando nei luoghi di ritrovo e dei pubblici esercizi.

Il popolo italiano consuma in media dieci biglietti all'anno complessivamente, e cioè per il complesso di tutti gli spettacoli da lui frequentati. Ogni biglietto gli costa in media meno di due lire (1,87 nel 1937). Con meno di due lire si hanno trattenimenti cinematografici che durano alcune ore.

Il cinematografo rappresenta da solo oltre il settanta per cento della spesa che il popolo italiano destina ai pubblici spettacoli (525 milioni su 748 nel 1937). Quindi il fondo dello spettacolo italiano, non solo come spesa, ma come attività economica, è rappresentato dal cinematografo. E' lo spettacolo del tempo che, dovendo aver ucciso gli altri, ha preso il sopravvento da solo nei confronti di tutte le forme spettacolari. Non si può prevedere che questo sopravvento possa essergli contesto.

Il cinematografo e la radio costituiscono degli strumenti potenti nella formazione dell'uomo del ventesimo secolo. Sul piano politico che trascende quello finanziario ed anche quello estetico, la radio e il cinematografo devono trovare il criterio di misura della loro effettiva utilità nazionale.

Alberto de' Stefani

Il Duce acclamato
da tremila dopolavoristi lombardi e piemontesi

Roma, 7 gennaio.

Questa mattina i tremila dopolavoristi di Milano, Novara, Vercelli, Asti, convenuti a Roma per visitare la Mostra del Minerale italiano, si sono adunati in piazza della Minerva. Di lì, inquadrati, con i labari e i gagliardetti si sono recati a Palazzo Littorio, Nel Sacrario dei Caduti della Rivoluzione, situato nel cortile del palazzo, essi hanno deposto una grande corona di alloro e quindi hanno sfilato dinanzi alla cappella, salutando romanamente. Alla sfilata assisteva il Segretario del Partito, che li aveva attesi nel cortile. Appena usciti sul corso Vittorio Emanuele, dove hanno brevemente sostato, i dopolavoristi hanno acclamato con entusiasmo al Segretario del Partito. Quindi la lunga colonna, sempre in perfetto ordine, si è recata sul Campidoglio, per deporre un altra corona di alloro davanti all'Ara dei Caduti fascisti. I tremila dopolavoristi hanno quindi sfilato dinanzi all'Ara, per poi scendere verso Piazza Venezia. Qui essi hanno reso la scalea del Milite Ignoto e, dinanzi alla tomba, hanno deposto una magnifica corona.

Dopo aver sostato in breve raccoglimento di fronte all'Altare della Patria, la lunga colonna si è portata al centro di Piazza Venezia e immediatamente i tremila lavoratori hanno improvvisato una ardente manifestazione al Duce. In breve tutta la piazza ha risuonato del grido appassionato dei dopolavoristi, al quale si è aggiunto quello della folla che si era radunata nella piazza.

Dopo qualche minuto di attesa e di intensissime acclamazioni, mentre tutti i volti erano rivolti verso il balcone, la grande vetrata si è aperta ed è apparso il Duce. Le grida di «Duce! Duce!» si sono fatte travolgenti, mentre i gagliardetti e i labari venivano agitati. Il Duce ha sorriso ai lavoratori e dopo aver sostato alquanto al balcone, si è ritirato.

La vibrante manifestazione del tremila dopolavoristi, che nel loro breve soggiorno romano hanno così avuto la grande fortuna e l'onore di vedere il Duce, è durata ancora qualche minuto; poi la colonna si è disciolta e i lavoratori hanno ripreso la visita della città.

I Principi di Piemonte
inaugurano il reparto Maternità all'ospedale degli incurabili

Napoli, 7 gennaio.

Stamane, con l'augusto intervento delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, alla presenza delle autorità e gerarchie cittadine e di numerosi invitati, è stato inaugurato nell'ospedale degli incurabili il reparto della Maternità: una nuova magnifica opera del regime, diretta a trasformare e potenziare la secolare e nobilissima istituzione napoletana fondata dalla beata Maria Lorenza. Un gruppo di donne fasciste napoletane ha dotato l'ospedale di bellissime culle.

I Principi e le autorità, cui quali si loro arrivo dal presidente del consiglio di amministrazione marchese Gerace e dal direttore del reparto, dopo aver presenziato alla benedizione della cappella e dei locali, hanno visitato le sale operatorie, dettate dei più perfetti impianti sanitari, e i reparti delle puerpere. Soffermandosi al letto di ogni degente gli augusti Principi hanno distribuito pacchi vestiario e corredini per neonati, avendo per tutti amorevoli parole. Umberto e Maria di Piemonte sono stati oggetto di fervide manifestazioni di devozione da parte delle ricoverate e da parte della folla che sostava dinanzi al pio luogo.

In seguito la Principessa ha distribuito, al preventorio della Croce Rossa Italiana «Umberto di Savoia», alla salitaria di Posillipo, i doni della Befana del Duce a circa 200 bimbi ricoverati nell'Istituto, suscitando manifestazioni di devozione e di gratitudine da parte dei beneficiati e delle loro famiglie.

S. E. Starace ispeziona
un corso premilitare

Roma, 7 gennaio.

Il Segretario del Partito, Comandante Generale della G.I.L., ha ispezionato oggi il corso premilitare che si svolge nella caserma del 2.o Reggimento Granatieri. Dopo aver assistito alle esercitazioni dei giovani dei Gruppi rionali fascisti Esquilino e Monti, presenti il colonnello comandante, gli ufficiali del Reggimento e i rispettivi comandanti della G. I. L. di G. R. F., il Segretario del Partito, alla testa della colonna dei premilitari, si è recato alla sede dell'Istituto Industriale in via Conte Verde, dove si svolgeva una delle conversazioni per Avanguardisti e Giovani Fascisti, disposte dal Comando Generale della G.I.L. Il Comandante Generale ha riassunto gli argomenti che formavano oggetto della conversazione. Al termine della riunione, i giovani hanno lungamente inneggiato al Duce.

Maria di Savoia
distribuisce i doni della Befana al Centro profilattico

Roma, 7 gennaio.

Questa mattina, all'augusta presenza di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, si è svolta la distribuzione dei doni della Befana fascista al Centro profilattico del Governatorato di Roma.

La Principessa Maria è stata ricevuta dal vice-Governatore di Roma e da Donna Adele Colonna, dal direttore dell'Ufficio d'igiene del Governatorato e da tutti i dirigenti del Centro.

Dopo alcuni esercizi ginnastici eseguiti dai ricoverati, Sua Altezza si è compiaciuta di consegnare i pacchi contenenti dolci e giocattoli ai piccoli.

Il Duce riceve il prof. Ferretti

Roma, 7 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il prof. Ferretti, direttore dell'Istituto del Motore dell'Università di Napoli, il quale gli ha riferito in merito alla importante attività svolta dall'Istituto stesso, per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Un nuovo motore aerodinamico che produce energia elettrica. Riceve il vento da qualsiasi parte, senza timore di direzione, è autoregolato, resiste ai più forti uragani e si mette in moto al più piccolo soffio d'aria. E' stato ideato e costruito dal cav. Macchioni e funziona a Castelvecchio in provincia di Modena. Un altro motore uguale funziona in Tripolitania.

L'ARRIVO A ROMA
del ministro Walter Funk
L'omaggio al Milite Ignoto

Roma, 7 gennaio.

Il Ministro degli Affari Economici del Reich, Walther Funk, accompagnato dalla sua gentile consorte, è giunto stamane a Roma, dopo aver trascorso alcune settimane in Sicilia.

Il Ministro germanico è a Roma in visita ufficiale per restituire la visita recentemente fatta in Germania dal nostro Ministro delle Corporazioni, S. E. Lantini.

Alla stazione di Termini era a ricevere l'ospite illustre il Ministro per gli Scambi e Valute, S. E. Guarneri, il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, S. E. Ricci, l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, S. E. Von Mackensen colla consorte e tutto il personale dell'Ambasciata, il capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, il capo dei nazionalsocialisti in Italia e numerosi alti funzionari dei Ministeri delle Corporazioni e degli Scambi e Valute.

Alla signora Funk sono stati offerti due grandi mazzi di rose.

Il Ministro degli Affari Economici del Reich alle ore 12 ha reso omaggio al Milite Ignoto, sulla cui tomba ha deposto una grande corona d'alloro, legata con un nastro dai colori nazionali tedeschi. Sull'Altare della Patria hanno ricevuto l'ospite S. E. il Prefetto ed il Vice-Governatore dell'Urbe. Prestava servizio d'onore una vasta rappresentanza di ufficiali delle Forze Armate. La folla che ha assistito all'atto di omaggio, ha vivamente applaudito il Ministro Funk, quando questo ha disceso la gradinata e si è allontanato in automobile.

Subito dopo il Ministro Funk si è recato a Palazzo Littorio ricevuto dal Ministro Segretario del Partito, dal vice-Segretario Serena e dal dott. Mezzasoma, ed ha reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione nella cappella votiva, dove ha pure deposto una grande corona d'alloro e sostato in commosso raccoglimento. Quindi è rientrato all'albergo.

Stasera, in onore del Ministro degli Affari Economici del Reich il Ministro per le Corporazioni ha offerto un pranzo.

Il Ministro Funk avrà a Roma importanti colloqui con le personalità dirigenti della finanza e dell'economia italiana; e tali colloqui, che si svolgeranno nello spirito della profonda amicizia che unisce le due grandi rivoluzioni costruttive, varranno senza dubbio a sviluppare vieppiù i fecondi rapporti delle due economie, la cui posizione, rispetto alle superstatistiche teorie liberalistiche, è più che sana.

Nato nel 1890 a Trakehnen, nella Prussia orientale, il Ministro Funk si è dedicato da giovanissimo allo studio dell'economia. Nel 1931 il Führer lo chiamò alla Casa Bruna in Monaco, quale consulente del Partito in materia di economia politica.

Nello stesso giorno dell'avvento al potere, il Führer nominò Funk capo dell'ufficio stampa del Governo, e più tardi sottosegretario alla Cultura Popolare e Propaganda.

Il 28 novembre 1937, Walther Funk veniva nominato Ministro del Reich per l'economia.

Recentemente il Ministro Funk si è recato in Turchia, Jugoslavia e Bulgaria per dar vita ad un compiesso scambio di rapporti economici della Germania nei Balcani.

E' giunto a Roma
il Sottosegretario ungherese alla Giustizia

Roma, 7 gennaio.

Questa mattina alle 8,25, è giunto a Roma, proveniente da Budapest, S. E. Stefano Antal, Sottosegretario ungherese alla Giustizia. Si trovavano a ricevere l'illustre ospite il generale Sani, il dott. De Yuska, della Legazione di Ungheria, e una rappresentanza della colonia ungherese residente a Roma.

Modifiche all'imposta
di negoziazione sui titoli delle società

Roma, 7 gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge del 15 dicembre 1938 XVII che reca qualche modificazione al vigente regime dell'imposta di negoziazione sui titoli delle società. Il decreto, dopo aver precisato quali sono i titoli soggetti a tassa di negoziazione, enumera le esenzioni e fissa i criteri per la determinazione del valore delle azioni ai fini dell'applicazione della tassa.

Ecco la tariffa generale dell'imposta annuale di negoziazione: cartelle, certificati, obbligazioni, azioni e altri titoli di qualunque specie e denominazione emessi da provincie, comuni ed altri enti o persone diversi dalle società commerciali e dalle società civili considerate nell'articolo 229 del Codice di Commercio: al portatore e nominativi, 2,50 per ogni mille lire; azioni, obbligazioni ed altri titoli delle società commerciali e delle società civili considerate nell'articolo 229 del Codice di Commercio; se al portatore, sei per ogni mille lire; se nominativi, tre per ogni mille lire. Quote e caratture, comunque denominate, delle società commerciali e delle società civili, di cui all'articolo 229 del Codice di Commercio, quando siano cedibili con effetto verso la società: se al portatore, sei per ogni mille lire; se nominativi, tre per ogni mille lire. Seguono le indicazioni dei titoli esenti dall'imposta (titoli del Debito Pubblico, Buoni del Tesoro, Obbligazioni Ferroviarie, ecc.) ed i titoli assoggettati all'imposta in misura ridotta (dall'uno all'1,60 per mille).

La coltivazione
del sorgo zuccherino

Risultati della campagna scorsa e la preparazione di quella ventura

Roma, 7 gennaio.

La Confederazione fascista degli Agricoltori ha riunito tecnici ed esperti della coltivazione del sorgo zuccherino. Sono stati esaminati i risultati della campagna scorsa in ordine al comportamento delle diverse varietà nei singoli ambienti, in riferimento anche alla avversità di varia natura che hanno colpito la coltura di talune piaghe o che erano state accertate da apposita Commissione nominata dalla Confederazione stessa. Si è quindi proceduto ad individuare le varietà che si ritengono più adatte nei diversi ambienti, e si è esaminato il problema della sperimentazione. Infine si è portato l'esame sul contratto di coltivazione che dovrà valere per la prossima campagna, contratto che sarà discusso prossimamente con le organizzazioni industriali interessate.

La bonifica di Fuorigrotta
I resti di Giacomo Leopardi trasferiti ai primi di febbraio

Napoli, 7 gennaio.

Con perfetta regolarità sono cominciate le espropriazioni per la bonifica di Fuorigrotta. I lavori di abbattimento e di ricostruzione saranno condotti rapidamente, secondo le norme del piano regolatore.

Per quanto riguarda la traslazione dei resti mortali di Giacomo Leopardi nel parco Virgiliano, la solenne cerimonia, che doveva aver luogo nel corrente mese, è stata rimandata ai primi di febbraio. Ad essa interverranno il Ministro dell'Educazione nazionale, i Rettori delle Università del Regno, una rappresentanza della Accademia d'Italia e quella di Recanati, città natale del poeta. La lapide rimossa dal pronao della chiesa di San Vitale, che verrà abbattuta, sarà collocata altrove.

S. E. Starace visita
la Confederazione Agricoltori

Roma, 7 gennaio.

Il Segretario del Partito ha visitato ieri la sede della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura.

L'Ordine Militare di Savoia
al generale Russo

Roma, 7 gennaio.

Su proposta del Duce, Ministro delle Forze Armate e di «motu proprio» di S. M. il Re Imperatore è stata conferita al Capo di S. M. della Milizia, luogotenente generale Russo, la croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia. La motivazione della ricompensa ricorda le prove di valore date sul campo durante la grande guerra, dove il gen. Russo, ferito in combattimento, fu più volte decorato al Valore militare e l'opera fattiva e preziosa del Capo di S. M., quale co-ordinatore di energie ed ispiratore di fasi nell'approntare le formazioni volontarie delle CC. NN. per la realizzazione delle più superbe vittorie, rendendolo così benemerito del Paese.

Le insegne e il brevetto sono stati consegnati stamane al generale Russo dal Sottosegretario alla Guerra, gen. Pariani, il quale ha pronunciato cameratesche parole di simpatia e di felicitazione, alle quali ha risposto il generale Russo, ponendo in evidenza lo spirito della Milizia e dell'Esercito, nutriti dalla stessa fede e cementati da vincoli di sangue e delle gloria comuni.

Un bigamo... celibe

Pallanza, 7 gennaio.

Il prof. Luigi Giachino che qualche anno fa fu chiamato ad insegnare interinalmente lingue straniere in un istituto di Luino, ha sposato una signorina di Rimini, Ines Agostinelli, da lui conosciuta in seguito ad inserzione fra gli annunci matrimoniali di un giornale milanese. L'unione non fu però felice in quanto fra il professore sessantenne e la sposa, che ha 15 anni di meno cominciarono presto i dissapori che culminarono con la causa di separazione legale.

Ma ecco che mentre si svolgeva la pratica si verificò un colpo di scena. Risultò che il professore era ammogliato dal 1903 in Inghilterra e padre di due figli. Il Giachino e l'Agostinelli vennero rinviati a giudizio per rispondere del reato di bigamia: e dopo varie vicende giudiziarie viene ora pronunciata sentenza di improcedibilità in quanto il secondo matrimonio fu celebrato nella Repubblica di San Marino.

Allo stato delle cose, pertanto, la situazione del Giachino è bencurioso in quanto ha una legittima moglie tuttora viva in Inghilterra e ne ha un'altra non meno legittima vivente in Italia. Senonchè, per non essere stati trascritti i due matrimoni nei registri dello stato civile del suo paese di nascita, quell'ufficio si troverebbe domani, a richiesta analoga, a dover dichiarare il prof. Giachino celibe e libero quindi di contrarre un terzo nodo coniugale...

Due braccianti morti
sotto una catasta di sacchi

Trieste, 7 gennaio.

Una catasta di sacchi contenenti semi oleosi crollava alla Spremitura d'olii vegetali di Sant'Andrea, e i braccianti Valentino Uzzi, di 64 anni, e Giacomo Medizza, di 66 anni, tutti e due triestini, rimanevano schiacciati sotto il peso di parecchi quintali, decedendo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Prob.	Cielo	Mare
Torino	1.9	-8.6	sum.	ser.	—
Genova	8.8	4.0	var.	»	mosso
S. Remo	13.2	4.0	sum	»	mos.
Milano	4.5	— 0	staz.	»	—
Venezia	7.0	2.0	sum	»	cal.
Trieste	6.6	2.0	»	»	mosso
Trento	5.4	— 2	dim	»	—
Bologna	5.2	— 0	stas.	»	—
Firenze	6.4	2.0	sum	»	—
Ancona	9.7	5.5	»	misto	agit.
Rimini	9.4	1.4	»	ser.	»
Roma	8.8	4.0	staz	»	—
Napoli	9.4	5.0	»	cop	mosso
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	8.3	5.4	sum.	cop.	agit.
Catania	12.5	5.0	ser.	misto	»
Messina	10.0	8.6	sum	piov	mosso
Cagliari	10.0	3.2	»	ser.	»
Tripoli	16.2	10.0	staz	misto	»
Derna	16.4	12.2	dim	cop.	»
Rodi	14.0	9.3	»	piov.	»

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: permarrà ancora tempo buono con cielo in prevalenza sereno, con qualche annuvolamento parziale nel pomeriggio. Venti intorno greco alquanto forti in Liguria, deboli in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare in Ligure mosso.

Cento anni fa

FRANCIA

Crisi ministeriale in Francia

Parigi, 4 gennaio.

Il «Journal de Paris» pretende che il ministero per dirimere la coalizione ha, tra altri ripieghi, ideato quello di farsi sorgere per mezzo de' suoi fidi la voce dell'imminente formazione di un nuovo gabinetto, nel quale Mole avrebbe la guerra e due altri dicasteri spedirebbe a disposizione del sig. Guizot. In quanto al sig. Thiers egli, per-ora-mente, non prenderebbe portafoglio, ma avrebbe balia di designare pur esso due ministri; la Legazione di Londra sarebbe poi a lui riservata senza compenso.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» dell'8 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

La Luna, in discendente da Marte, induce, fin dalle prime ore, alla impulsività e alla violenza; ma l'influsso sedativo, quindi, per un semisestile Luna-Nettuno. Qualche difficoltà in ogni lotta umana creata poi la Luna in trigono con Mercurio. E la sera, per una piccola dissonanza lunare da Plutone, può recare qualche imprevisto.

LUMEN

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 7 gennaio 1939)

TORINO	13	43	10	31	27
BARI	58	22	47	49	69
FIRENZE	27	57	81	43	61
MILANO	40	38	57	67	7
NAPOLI	85	44	48	68	55
PALERMO	73	80	39	38	57
ROMA	73	24	4	39	22
VENEZIA	9	43	61	14	75

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Bianchi Ettore

Desolati ne danno il triste annuncio la moglie **Anita Zavoli**, la sorella **Bice** col marito **Sirtori Adolfo** e figlio **Mario** con la consorte e bimbi, le nipoti **Haydée Zavoli** che tanto adorava, **Valeria** e **Adriana** colle rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 9 corr., alle ore 11,30, partendo da via Legnano 30.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

La **Ditta Qualtiero Piperno** partecipa con profondo dolore la perdita improvvisa del Rag.

Bianchi Ettore

da molti anni sua affezionato Procuratore.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il giorno 7 gennaio, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua laboriosa e nobile vita

Picollo Eugenio

Industriale

lasciando nel dolore la moglie **Luigia Demarchi**, i figli **Anna** col marito **Decna Dario** e figli; **Cesare** colla consorte **Olimpia Anpiano** e figliat **Laura** col marito Dottor **Gino Dioiti** e figli; il fratello, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 9, alle ore 10, in Castelnuovo Don Bosco.

Non fiori ma beneficenza alPAsilo Infantile di Castelnuovo. La famiglia ringrazia anticipatamente coloro che interverranno ai funerali. (10216

Castelnuovo Don Bosco, 7 gennaio XVII.

A pochi giorni dall'eroica scomparsa del nipote Sottotenente **Ermanno Olivetti**, dopo 19 anni di sofferenze sopportate con santa e cristiana rassegnazione, rendeva la sua cara anima a Dio

Sogno Carlo

Ne danno addolorattissimi l'annuncio: la moglie **Angela Calmotti**, il figlio Rag. **Adolfo**, la sorella **Giacinta** col marito **Natale Damineo** e famiglia, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 9 corr., alle ore 10,30, partendo da via Bolfiore 24. Non fiori, ma preghiere. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.282

Improvvisamente mancava ai suoi cari il

Cav. Uff. Rag. Corrado Falla

Ispettore Principale FF. SS.
Maggiore in congedo

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

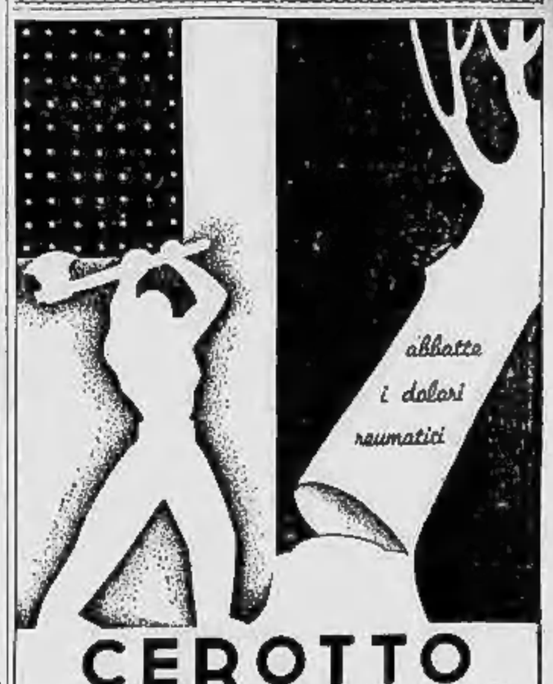
I funerali avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 10,30, partendo da via Carlo Alberto 35.

La presente serve come partecipazione. Non fiori ma opere di bene.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

MEMENTO

Mercoledì 11 Gennaio nella Chiesa di S. Giuseppe alle ore 11, nel decimo anniversario, saranno celebrate Messe in Memoria del Compianto **Avv. ENRICO RIPPA.** 19189



CEROTTO BERTELLI

UNA VERA FONTE DI SALUTE

Per conservarsi sani dobbiamo procurare di aumentare quanto più è possibile la nostra resistenza contro le malattie, liberando il nostro corpo dalle sostanze dannose che in esso si sono accumulate.

Il Tè d'erbe medicinali

STELLA ALPINA

è il migliore regolatore e purificatore del sangue. Esso filtra il sangue ed ottiene una circolazione facile e regolare. In tal modo il Tè «Stella Alpina» migliora tutto l'organismo.

Una cura di 8-12 settimane di T. d'erbe medicinali «Stella Alpina» è di effetto straordinario, pur senza far uso di medicinali velenosi, in tutte le seguenti malattie:

Malattie dello stomaco	Emorroidi, obesità
del fegato e della bile	Malattie dei reni
Malattie e atonie dell'intestino	Gotta, sciatica
Disturbi mestruali	Mal di capo
e della menopausa	Arteriosclerosi
Vene varicose, ulceri del crure	Malattie della pelle

Il Tè «Stella Alpina» trovasi in tutte le farmacie a L. 7.50 la scatola, sufficiente per circa 3 settimane di cura. A richiesta si spedisce gratis un campione di prova o opuscolo esplicativo, scrivendo al concessionario:

FARMACIA G. MIZZAN - TRIESTE, Piazza Venezia 3

TÈ MEDICINALE

STELLA ALPINA

Aut. Pr. Trieste. 3219-31088 - 19-XII-38

TOSSE PANERAJ

Per contribuire alle mire dell'autarchia, evitando superfluo spreco di metallo, le PASTIGLIE PANERAJ verranno nuovamente vendute in SCATOLE DI CARTONE.

Le Pastiglie sono involate in carta trasparente, che ne garantisce l'ultimo mantenimento.

Aut. Prefett. Litorio N. 35742 del 30-11-38-XVI

la PUBBLICITÀ D'ITALIA

RIVISTA MENSILE

ORGANO UFFICIALE DEL SINDACATO NAZIONALE FASCISTA AGENZIE E CASE DI PUBBLICITÀ

TUTTE LE NOVITÀ NEL CAMPO PUBBLICITARIO

Abbonamento annuo L. 75 - Un num. separato L. 8 - Num. doppio L. 15

ROMA VIA LUDOVISI 45 • MILANO VIA SETTALA 22

Neues Wiener Journal

Das Wiener Weltblatt
Die interessante
Tageszeitung

Probenummer vom Verlag, Wien, I., Biberstraße 5

RICORDI DI SCUOLA

L'albero fiorito nella neve

Salire in cattedra e mettersi a fare molti, nelle scuole elementari, a insegnare ai ragazzi le regole del disegno e la tecnica dei colori, è come prendere un bambino di un anno e spiegargli con calma e gravità che non si dice din din, ma campano o sembra bronzo, metallo non semplice ma costituito da una lega di rame e di stagno...

Una cosa inutile, insomma, e, nello stesso tempo, un peccato.

Un bambino di un anno che sapesse effettivamente tutte queste cose sulle campane sarebbe un piccolo mostro da esporre a pagamento nei circoli, e così un ragazzo delle elementari che conoscesse le leggi della prospettiva, l'anatomia umana, la tecnica dei colori, il segreto dei toni e delle sfumature. Io avrei paura di un ragazzo simile, e se, quand'ero insegnante, me ne fosse capitato uno in classe, avrei chiesto il trasferimento addirittura in una altra città, adducendo falsi motivi di famiglia o di salute.

Ma, fortunatamente, ragazzi così non ce ne sono: io ho sempre avuto alunni che disegnavano gli uomini in questa maniera:

con le gambe lontanissime l'una dall'altra, i capelli ritti, e sopra i capelli, leggermente posato, il cappello, le orecchie mancanti, una lunghissima fila di bottoni, e le mani come certi vecchi e secchi tronchi d'albero dalla cui cima sbucano cinque o talvolta, per disattenzione, sei rami dritti e stecchiti. Quegli stessi uomini che nei quartieri popolari si vedono disegnati sui muri col gesso o col carbone, con sotto scritto: *«Giggi fa l'amore co Marietta»*.

Così innocenti, i ragazzi delle elementari, che non solo non sanno che cosa significhi fare l'amore, ma nemmeno come si scriva.

— Disegnate il re — dissi una volta ai miei alunni di terza elementare.

E Martinelli, quello che mi regalava le paste già lecate e rubava per me i fiori al Colle Oppio, quei fiori di serra col cartellino e il nome latino, e la mattina, portandomeli.

— Sor Mäo' — diceva come per rassicurarmi — c'è scritto così, ma m' fiori... — lu disegnò in questa maniera:

Lui lo vedeva così il re.

In alto in alto, coi sudditi piccoli piccoli che gli s'inginocchiavano: e quel sudditino piccolissimo, con un fiore in mano, forse era Martinelli stesso che portava un fiore anche al re.

In tutti i pittori, anche quando sono ragazzi, c'è la mania dell'autoritratto.

Perchè insegnare a Martinelli che il re non porta quasi mai la corona, e siede su un trono molto più sicuro e accessibile di quella miracolosa torre di sgabelli, sedie e tavolini? Martinelli non aveva visto mai il re: fino a poco tempo prima ne aveva sentito solo parlare dalla nonna, nelle favole che gli raccontava, poi glie ne aveva parlato io e gli avevo detto ch'era buono, valoroso, tutti dovevano rispettarlo...

E non aveva visto mai i troni, non sapeva che fossero; sapeva solo (viveva con la madre e coi fratellini in una casetta di poveri) che esistono sedie, sgabelli, panchette; non sospettava nemmeno dell'esistenza di poltrone o divani... Dove far sedere il re? Su una panchetta? O su una seggioletta di paglia come lui quando faceva i compiti e sedeva a pranzo tra la mamma e i fratellini? Troppo poco. Ci voleva... che cosa ci voleva? Un qualche cosa che Martinelli non aveva bene perchè non aveva mai visto nè troni, nè poltrone...

E allora, per far onore al re, preso tanti panchetti, tante seggiole, tanti sgabelli e in cima a questa torre che si reggeva per chi sa quale miracolo mise il re e, sotto, piccolissimi, i sudditi. E io mi guardai bene dal dire a Martinelli ch'erano troppo piccoli, sproporzionati: con quella sproporzione egli aveva trovato la maniera migliore e più efficace di significare la grandezza del re.

Un'altra volta, dopo una passeggiata al Foro Romano:

— Disegnate — dissi ai ragazzi — ciò che vi ha colpito di più.

E Ronconi — un ragazzo che aveva dentro di sè, senza sapere di averli, pensieri più grandi di lui, un ragazzo dagli occhi neri grandissimi, il visetto pallido e affilato, i polsi esili con le vene che si vedevano, e sulle labbra un sorriso che rividi qualche mese dopo, per l'ultima volta, su un cuscino bianco che non riceveva nemmeno l'impronta della testina tanto leggermente ancora si posava — mi portò questo disegno:

Tra le colonne certe passeggiavano gli antichi romani, volavano le farfalle.

— Farfalle antiche o farfalle moderne? — domandai per scherzare.

— Le farfalle volano sempre — mi rispose Ronconi.

— E questi bambini che giuocano, perchè non sono vestiti da antichi romani?

Mi dette un'occhiata come per dirmi:

— Possibile che tu che sei maestro non capisca?

Gli dispiaceva. Mi voleva bene, mi credeva un essere superiore, pensava che capissi tutto, anche i pensieri dei bambini, che sono così grandi, talvolta, così profondi, che nessuno li può capire.

— I bambini — mi disse — sono sempre bambini. Giuocano i bambini del tempo degli antichi romani come noi, giuocavano con la palla, col cerchio, senza saper di essere del tempo degli antichi romani.

Non risposi niente.

Mi venne in mente una poesia di Domenico Guoli.

Erano stati ritrovati, negli scavi di un tempio, a Roma, degli scheletri di bambini, e Domenico Guoli chiede, nella sua poesia, a questi scheletrini:

— Che facevate da vivi? Quali erano i vostri pensieri? Roma, com'era Roma?

E gli scheletrini:

— Che vuoi che sappiamo? — rispondono. — Eravamo bambini, giuocavamo, correvamo dietro le farfalle, come i bambini di oggi, di domani. Che vuoi che ti diciamo!

— Io mi ricordo di una bambola...

— Io di una palla, di un cerchio...

E Ronconi, alunno di terza elementare, aveva avuto lo stesso pensiero del poeta, e, prima che con la parola, l'aveva espresso, senza saperlo, col disegno.

Con un disegno che fa ridere, un disegno che non piacque all'Ispettore, al grave, vecchio, ispettore con occhiali d'oro, che entrò un giorno in classe mia, criticò severamente la mia maniera d'insegnare, anzi di non insegnare, il disegno, si scandalizzò alla vista dei bambini antichi romani che giuocavano col cerchio e inseguivano le farfalle.

— Malfezze — disse — fanciullate!

Gli domandai allora ingenuamente con che cosa pensava che giuocassero i bambini dell'antica Roma.

— Non giuocavano! — disse recisamente. Poi, cambiando tono di voce: — O forse — ammise — giuocavano, ma evidentemente, senza ridere, con piccoli elmi sulla testa e agitando daghe.

— Ma le farfalle... — dissi.

— Le farfalle, in quei tempi, non c'erano!

Si fece un grande silenzio nella classe.

Vidi nella faccia di qualcuno dei miei alunni una gran voglia di chiedere in che anno erano state inventate le farfalle.

— Signor maestro — mi disse l'Ispettore — voi non insegnate bene il disegno; i disegni dei vostri ragazzi sembrano disegni di bambini!

Ne girese qualcuno, a casa.

— Chi è — domandò — Martinelli?

Martinelli s'alzò tremando, e con gli occhi e una mano portata sul petto fece capire, non avendo la forza di parlare, che Martinelli era lui.

— D'inverno — gridò l'Ispettore agitando un disegno che, a firma di Martinelli, rappresentava un paesaggio invernale, con le montagne, i tetti, la campagna ricoperti di neve, ma in mezzo alla campagna sorgeva, miracolosamente, un albero verde con tanti fiori gialli, rossi, azzurri, arancione — d'inverno, in mezzo alla neve, fioriscono forse gli alberi? Quand'è che fioriscono gli alberi?

— A primavera! — risposero in coro tutti i ragazzi.

— Bravi. E tu, invece, Martinelli, d'inverno, in mezzo alla neve, hai visto un albero fiorito?

— Sì — rispose Martinelli.

— Dove? — incalzò l'Ispettore.

E Martinelli si mise a piangere, perchè non sapeva rispondere, ma l'aveva visto, ne era sicuro.

Di nascosto, con un cenno, — Non piangere — gli feci capire. — Io ci credo che tu l'hai visto.

— Signor maestro — disse serenata l'Ispettore andandosene — assolvete il vostro compito con più impegno, insegnate sul serio il disegno ai ragazzi, e fate in modo che la prossima volta io non veda più alberi fioriti nei paesaggi invernali!

Se n'andò, e quando se ne fu andato, nel silenzio ancora rimasto:

— Martinelli — dissi — lo l'hai veduto, non è vero, l'albero fiorito?

— Sì, signor maestro: era bello, grande, tutto colorato... non ci credete neanche voi?

— Ci credo — dissi.

E Martinelli sorrise.

E tutti i suoi compagni sorrisero, perchè noi, uomini, abbiamo bisogno di averle sotto gli occhi, le cose belle, per vederle; i ragazzi, invece, le vedono sempre, perchè la loro fantasia, i loro sogni, i loro desideri sono così grandi, così forti che diventano cose reali. Martinelli, l'albero fiorito in mezzo al bianco della neve e al grigio del cielo, credeva di averlo visto veramente.

— Ragazzi — dissi — il signor Ispettore ha ragione, d'inverno non fioriscono fiori, non crescono fogli; ma se proprio non ne potete fare a meno, mettetevelo in responsabilità è tutta mia.

Avevano sul banco i lapis colorati, un bel foglio di carta da disegno.

— Disegnate — dissi.

— Signor maestro — disse Martinelli — posso fare il tetto di una casa rosso rosso?

— E io — chiese Santini — una tegola verde e una tegola gialla?

— E io — domandò Ronconi — la faccia del signor Ispettore con i baffi, la barba e gli occhi rossi da drago?

Non aveva nè baffi, nè barba, nè occhi rossi.

— Ma li aveva? — chiesi. — Ne siete proprio sicuri?

— Sì! — risposero tutti in coro, convintissimi.

— E allora fatelo così.

Si misero a disegnare, curvi, con la testa sul foglio.

Io un po' li stetti a guardare, poi, piano piano, me n'andai dietro la lavagna, dove non poteva vedere niente nessuno, e coi i gessi colorati feci una gran distesa di neve con un albero fiorito nel mezzo; e, in un angolo, la faccia dell'Ispettore con i baffi, la barba, gli occhi rossi da drago.

Mosca

GIORNATE IN CORSICA

Il moro dagli occhi bendati

"In Corsica la Francia è rappresentata dal prefetto, dai senegalesi che stanno nelle caserme e da qualche giornaletto sovvenzionato„

(DAL NOSTRO INVIATO)

CORTE, gennaio.

La Corsica non manca di monumenti di busti di colonne che i francesi non vorrebbero mai vedere; e di lapidi ne ha quel tanto che basta per far tenere bassi gli occhi a coloro che non vogliono aver davanti alla mente brutti ricordi; ed anche ha qualche palazzo, qualche casa, e bisognerebbe quella povera casetta di Maracaglia in cui nacque Pasquale Paoli, per far cambiare la strada ad un gallico e puntiglioso turista. La Corsica è un paese in cui i muraioli delle costruzioni vanno in rovina, ma il marmo ed il bronzo dei monumenti resistono e con molta pazienza. E' un paese in cui intercalli e uomini di stato imbarbi-

Lo stemma della Corsica: la banda a nastro sugli occhi.

scono quanto l'ispettore andandosene — assolvete il vostro compito con più impegno, insegnate sul serio il disegno ai ragazzi, e fate in modo che la prossima volta io non veda più alberi fioriti nei paesaggi invernali!

Se n'andò, e quando se ne fu andato, nel silenzio ancora rimasto:

— Martinelli — dissi — lo l'hai veduto, non è vero, l'albero fiorito?

— Sì, signor maestro: era bello, grande, tutto colorato... non ci credete neanche voi?

— Ci credo — dissi.

E Martinelli sorrise.

E tutti i suoi compagni sorrisero, perchè noi, uomini, abbiamo bisogno di averle sotto gli occhi, le cose belle, per vederle; i ragazzi, invece, le vedono sempre, perchè la loro fantasia, i loro sogni, i loro desideri sono così grandi, così forti che diventano cose reali. Martinelli, l'albero fiorito in mezzo al bianco della neve e al grigio del cielo, credeva di averlo visto veramente.

— Ragazzi — dissi — il signor Ispettore ha ragione, d'inverno non fioriscono fiori; ma se proprio non ne potete fare a meno, mettetevelo in responsabilità è tutta mia.

Avevano sul banco i lapis colorati, un bel foglio di carta da disegno.

— Disegnate — dissi.

— Signor maestro — disse Martinelli — posso fare il tetto di una casa rosso rosso?

— E io — chiese Santini — una tegola verde e una tegola gialla?

— E io — domandò Ronconi — la faccia del signor Ispettore con i baffi, la barba e gli occhi rossi da drago?

Non aveva nè baffi, nè barba, nè occhi rossi.

— Ma li aveva? — chiesi. — Ne siete proprio sicuri?

— Sì! — risposero tutti in coro, convintissimi.

— E allora fatelo così.

Si misero a disegnare, curvi, con la testa sul foglio.

Io un po' li stetti a guardare, poi, piano piano, me n'andai dietro la lavagna, dove non poteva vedere niente nessuno, e coi i gessi colorati feci una gran distesa di neve con un albero fiorito nel mezzo; e, in un angolo, la faccia dell'Ispettore con i baffi, la barba, gli occhi rossi da drago.

Mosca

Uno di quelli che sono rimasti fedeli alla loro terra e portano ancora la giacca di velluto e parlano male, malissimo il francese

è quasto un tirare pei capelli la realtà, e di essa vedere quella parte o quel poco che più ci conviene; anzi converrà che, subito, conformi come quei giacinchetti, che aspettano d'avere l'età buona per presentarsi ad uno dei molti uffici di arruolamento e così emigrare, o quei pensionati, che hanno fatto ritorno all'isola perchè qui hanno la tomba di famiglia, erano tranquilli e sereni, senza nemmeno più accorgersi di quella realtà che a me, nuovo del paese, era facile cogliere dappertutto e ad ogni momento.

La spugna sulla storia

Corte, quando si chiamava Corte e non Corté come gli odonti l'han punzecchiato, quand'era capitale della Corsica, ed il Palazzo Nazionale serviva da residenza a Pasquale Paoli ch'era riuscito a liberarsi dai francesi, quando aveva una università, allora Corte doveva essere pure piena di vita, di importanza, di peso. Adesso, dalla finestra di quell'albergo tutto intrichi di porte e di scale, vedo Corte deserta, piccola, povera. Il Palazzo Nazionale, in cui fu la sede del libero governo di Paoli dal 1755 al 1765 serve ora come ufficio d'arruolamento per coloro i quali vogliono lasciare la Corsica; e la fortezza, sull'alto d'uno sperone roccioso che non si scala nemmeno con arrobazie alpinistiche di sesto grado, serve ora come caserma ai senegalesi; e Pasquale Paoli, «e babbo e della patria», vive soltanto in una statua che sta sulla piazza del paese, nella mano destra tiene quegli Statuti che da Genova aveva preso, vive davanti ad una sconquassata cuccita in cui vi sono un caffè, tre o quattro negozi ed il municipio.

Non so quali pensieri abbiano in testa i corsi, quando passano davanti alla statua; non so nemmeno se la vedano, quando, come in una delle notti trascorse, certi ragazzetti ricoprivano la piazza dei loro canti per dar prova di lealismo verso la «grande patria». Eppure questi corsi, quei pochi che son qui in attesa di emigrare, quei molti che son tornati infrastoiati alla superficie, potrebbero alzare gli occhi e vedere quanto hanno in casa: le lapidi, le statue, i palazzi; se invece non vogliono più vederli, per non averne rimorsi, giustino il governo di Parigi a far tabula rasa. Ogni città, ogni paese, ogni borgata (tranne Ajaccio, in cui Napoleone e i famigliari si sono accaparrati i luoghi più belli) ha dunque in una strada principale il ricordo di Paoli, il nemicissimo di Francia; e a Pontenovo, nel 1925, una croce è stata collocata, con una epigrafe molto chiara anche a chi non conosce la storia della Corsica: «Qui - caddero a 9 maggio 1769 - e militie - di - Pasquale De Paoli - battendo pé a libertà di a Patria». Questa libertà non è mai più venuta, anzi il giogo sempre s'è fatto più pesante: ma i corsi, passando in treno per andare a Ponte Leccia, guardano il ponte senza sentire alcun rimorso; guardano il Golo, che in questi giorni, straripando, ha divelto argini piante fatte intere di collina, e non dicono nulla.

L'indifferenza dei più è davvero così grande, che si può benissimo parlare di corda in casa dell'impiccato, senza suscitare rancori o meraviglie. Ma la colpa non è mia, se ancora oggi le strade le piazze i monumenti le lapidi dei paesi corsi ricordano una storia che già pare caduta nell'oblio. (Di lapidi, veramente, ne ho vista una che non sta a dimostrare quanta guerra abbiano fatto gli italiani prima di cedere: sè è a Calvi, su un muro diroccato, e serve a far sapere che lì è nato Cristoforo Colombo. Questo, mi hanno assicurato, fa parte di quell'inutile adulazione che in Francia, di quando in quando, crede di dovere alla Corsica. Costa poco dare il vanto d'aver visto nascere Colombo, e ai stranieri un po' l'orgoglio dei paesani).

Quelli che «tengono duro»

Tutte queste cose un giorno le ricercai ad un malinconico amico, rimasto attaccato alla sua terra; e mi sentivo dar ragione, mi sentivo confermare: «Non un documento, non una pietra, non il nome ad il bronzo dicono d'un lontano o vicino legame nostro con quella che adesso chiamano la grande patria. Eppure i miei corsi hanno piegato il capo: un po' di danaro, qualche gallone sulla manica della giubba, la prospettiva di poter passare la vita controllando biglietti sui tranvai o sorvegliando i carcerati, bastano a teneri buoni, calmi e indifferenti». Ed un altro, ancor più amico e obbligativo, affermava: «In Corsica, la Francia è rappresentata dal prefetto, dai senegalesi che stanno nelle caserme, e da qualche giornaletto sovvenzionato». I corsi sono dunque evidenti, ma bisogna cercarli.

Qui gli uomini non c'entrano, qui non capiscono...

DOVE NASCE LA MODA? COME NASCE?

Basta una frase fatidica come blu carta o verde petrolio a mutare la sorte di chilometri di stoffa. E' bastata una stagione a far sorgere, con la voga delle pelliccie, un'industria come in Italia non s'era mai sognata

A Torino entrai subito in contatto con un altro fatto milanese: la Moda. Non è mai facile per un uomo abituarsi a tante cose lievi del regno d'una donna; dico che è già un mistero trovarsi davanti alla sua toletta e al suo specchio. Ora io mi trovavo in una Casa di Mode, e vedevo tanti specchi soltanto di prima mattina, per lunghe ore: divani e poltrone erano disposti di fronte agli specchi, c'era poca luce e non vi si incontrava nessuno, ma era presente l'odore che emana dalle stoffe nuove, intenso col sentore d'un profumo svanito nel fondo appannato d'una boccetta: l'atmosfera d'un luogo frequentato esclusivamente da donne. Ricordavo altre sale vedute altre volte, soffici e illuminate all'ora in cui le signore emigono le scale del loro amore, la Moda: negli specchi si guardano e si incontrano esse con se stesse, quella è un momento in cui non esiste più niente altro; in un camerino di prova la voce della venditrice è come se cantasse una malinconia: là dentro è il segreto d'una stanza da bagno o d'un confessionale.

Dove tutto è lieve

Questo è il luogo dove si provano le batterie che poi, in una sera, saranno guinte coi loro fuochi di sguardi, di sorrisi, di brillanti, di strasse; qui spuntano anche i piccoli cannelli di ornamento, un fiore, un nastro, una piega, un monogramma, intorno a cui gli uomini riflettevano cercando che cosa significhi; dove nascono le fogge nuove davanti a cui gli uomini si chiedono che cosa ricordino, di dove vengano, e la ragione di tutto ciò. Ogni cosa v'è incredibilmente leggera e ingegnosa, più leggera della spuma d'un sorbo o d'un pesce, molto di più. E ingannò. Se una riunione, o la platea d'un teatro o una fila di pulchi in una gran sera ricordano una natura di nuovo genere, sterile e artificiale, dove volta a volta si affacciano sembianze di uccelli, farfalle, animali o fiori, e i profumi caldi si stemperano in peninsulare odore delle stoffe nuove appena tinte, appena stampate, tutto questo corredo, in una sala quasi buia e deserta ricorda i travestimenti dei ragazzi e mostra meglio la sua ingenuità primitiva. Una toletta buttata su un banco è poco più d'uno straccio; una toletta presentata nella sua gruccia è poco meno d'un abito di guerriero di qualche tempo o ragione remoti. Ma in istante qualcosa del paramanto. Sacerdoti e donne sono i soli ancora a servirsi di tali mezzi. E i guerrieri. Vale a dire, tutti quelli che stanno in rapporto con l'occulto, e fingono le chiavi della vita e della morte, cui bisogna credere che aprono le porte della fantasia umana sull'ineguale, che in qualche modo rappresentano il destino umano. Anche nell'infanzia degli uomini la moda confonde in un solo costume i due sessi, a quasi; ma per breve tempo, dopo di che l'uomo entra col suo vestito necessario nella grande finzione egualitaria da cui escono l'abito moderno, e tra i complici doveri. L'uomo veste secondo le sue invenzioni sociali, veste ancora da cavaliere sorbendo nell'ultimo pezzo di seta della sua cravatta il ricordo della cavalleria e del feudalesimo. Fino a qualche anno fa, agli uomini che in qualche modo si staccavano dai doveri umani, cioè agli artisti e chi faceva professione di galanteria, erano permesse alcune stranezze del vestire che tenevano alquanto del femminile. La cravatta, che è l'ultimo ricordo d'un mondo privilegiato, fu il bersaglio di un'ultima offensiva, i bolscevichi la abolirono, poi la restaurarono. E' una lezzia dura a morire.

La donna, il guerriero, il sacerdote, vestono il loro costume di sempre, quello suggerito dalla natura; le piume della donna e le panna del guerriero sono ancora i trofei strappati alla natura; il piviale del sacerdote ricorda le ali degli uccelli che paiono e volano meravigliosamente. Insomma, i segni del prestigio sono rimasti naturali, da quando il primo uomo, abbattuto il favoloso gallo cedrone se ne ornò con l'ali la testa, e la donna colse il primo fiore se lo fece per sempre amico. E gli stessi sono i colori. Il loro linguaggio non è mai mutato: è intesa che cosa significano il rosso, il rosa, il violo. E' tatico. Ma i colori più sgargianti, le linee più di moda, il cappello più strambo, l'ultimo strillo, per cortesi a pezzi e buffi che siano, fanno la gioia degli esseri meno scelti e istintivi. La massa, che di solito è l'ultima ad entrare a certe forme audaci in ogni altra arte, è in prima linea quando si tratta di moda.

Un po' di fantasia

C'è ragione di riflettere all'apparire delle mode nuove. Forse le masse le adottano facilmente perchè esse parlano per primo il linguaggio del tempo che passa. Non ne cosa significhi che i cappelli di quest'anno ricordino tutto le forme di capricapo del Rinascimento, da quello che porta Federigo da Montefeltro nel ritratto di Piero della Francesca, e che a questo capriccio si apparentino i colbacchi, e quelli da nasero, di cosacco, da fanteria coloniale. Ma già mentre parlo questi cappelli si allargano, si torcono, si appallacciano, diventano il cappello alla calabrese e il cono delle fate, e più si vela si sostituisce qualcosa che ricorda la criniera di certi reggimenti di artiglieria.

Un arbitro della moda mi dice che spesso i creatori di fogge nuove s'ispirano a quadri storici, a costumi popolari, alle antiche fogge di tempi di cui si riparla per celebrazione o commemorazione, per una mostra d'arte, per la scoperta d'un capolavoro, o perchè il tema di quel tempo ricorre nel teatro. Già, ma poi sono le masse, qui è proprio il caso di parlare di masse, che adottano o rifiutano. Dietro a quale reazione e a quale istinto è difficile spiegarlo. Vi sono alcune determinanti nei fatti politici, come quella che una diecina d'anni fa è in tutta Europa portò sulla testa delle donne cappelli che ricordavano da vicino i copricapo delle uniformi fasciste, o come il tempo dei voli atlantici che mise in voga i cuochi di aviatori. Così la visita di Re Giorgio a Parigi riportò un'aria di stile Secondo Impero, mentre poco prima i guai personali della Duchessa di Windsor diedero alla moda il blu che colei preferiva. Nella stessa Parigi, una signora che indossa abiti di rayon e che costa qualche centinaio di migliaia di lire di rappresentanza per tener testa alla moda, ha avuto il potere di lanciare il nuovo tessuto italiano. Ma, per esempio, non si sa come sia venuto fuori il colore che le donne chiamano «verde petrolio». Colei che per la prima si presentò in un negozio di Torino a chiese senza esitare una stoffa color verde petrolio, mise nell'imbarazzo la casa dove non s'era mai sentito parlare d'un simile colore, e che si scoprì poi non altro che un punto del vecchio color verde pavone. Ma intanto si fregò dapprima per scrivere all'istante un tal colore. L'indicazione che colei avrebbe dato sarebbe stata precisa: ella era in quel momento in voce stroda, l'ultimo modo. E il filo curto. Nessuno su come sia saltato dal cartocci dei droghieri al linguaggio della moda.

Nessuno su come nascano queste cose; mentre parlo altre sono nate, diffuse coi mezzi più impensati, filtrate attraverso la radio, il cinema, i giornali, gli errori di traduzione d'un doppiaggio di film, o d'una rivista straniera; provenute da un decreto; o a seconda dei luoghi, delle città, del clima. I fiori stessi e i ricami di moda, le fibbie, i monogrammi, diventano più sgargianti a Milano, più genitili a Firenze e a Venezia, teatrali a Bologna, cerimoniosi e diplomatici a Roma, timidi a Napoli, discreti a Torino. Cambiano come cambiano le corporature da città a città, poichè ogni regione ha il suo tipo, e nel tipo la diversità, come le bionde che spuntano a Napoli e a Palermo, le prerafaellite che fioriscono a Firenze dal vecchio ceppo rinascimentale, e le alleate da Europa media con vivi iconoclasti che buttano con passo cinetico Milano. Le reazioni alle mode nuove sono le più impensate. Succede una frase fatidica come blu carta o verde petrolio per mandare a monte chilometri di stoffa fabbricata dai tessitori. E basta un decreto come quello sulle stoffe miste per provocare la voga delle pellicce di tutti i colori e di tutti gli animali come se se vedono quest'inverno in Italia, sino a quella tinta di cinabro al modo dei teani che sono insegna dei guerrieri abissini, poichè tutto conta nella moda, anche i guerrieri abissini; è nata così un'industria di pellicceria come non s'era sognata fino all'anno scorso, in cui sono entrate subito la pellicce dell'Impero.

Le belle e le altre

La psicologia della moda è delle più primitive, e governarla è come governare un regno. Per la moda le donne costituiscono un mondo a parte; la moda sta alle donne come il lavoro sta agli uomini: a questa volta non credo all'Elsa, la graziosa indossatrice di una Casa di Mode di Torino, che mi diceva come e qualmente le donne si vestono per piacere agli uomini. Che l'Elsa pensi a questo modo, denota il suo animo semplice che sogna di sposarsi e di vivere tranquilla con l'uomo che ama, pur essendo sicura che rimpiangerà il suo lavoro al banco della moda. Come, piacere agli uomini? La moda costituisce un mondo a parte in cui gli uomini non hanno nulla da spartire; gli uomini non capiranno mai la differenza tra due punti di colore e la loro importanza nell'annata, nè la trama d'un paio di calze, o il perchè d'un cappello, d'un vezzo, d'una bavarina, d'una piega: neppure le donne, ma esse ci credono. Tant'è vero che le signore citano in tutta la città e in tutto il regno due o tre uomini che s'intendono di eleganze e li tengono al loro fianco come guardiani prieglegiati, come gli antichi re l'assaggiatore. Tant'è vero che sono pochi gli uomini capaci di dare aiuto a sfilare una veste troppo stretta o a riallacciare una fila di bottoni e di ganci posti, quando ci sono, sulla schiena, senza far danno; e nessuno, dico nessuno mai, riesce a infilare in mano in una calza di seta senza smagliarla con l'unghia.

E' un mondo di cose fragilissime, quasi inconsistente e che determinano un culto. Questo, proprio questo è un fatto che acquista eleganza e donne, poichè le leggi dell'eleganza impongono degli obblighi. Mi è sempre ricordato il quel passo dell'Ariosto in cui Ruggero al primo abbracciare Alcina fu subito un dauno alla toletta; ricorderei anche quel brano di un odiatore di donne per troppo amore, e che non per ciò è men vero, Kierkegaard, in cui è detto che un banchetto deve stare dopo e il banchetto dell'impotenza, a paragone dei banchetti di cui ci parlano i libri d'un tempo. Sempre che in moda è un affatto del tempo nostro, o di poco più remoto. Bastano alcune osservazioni come queste per stabilire che l'accapinsime delle donne è in moda, che è un fatto loro pericolo ed esclusivo, che una donna cesita di tutto punto, pettinata e pinata per la cerimonia della sua apparizione in pubblico è inaccostabile, non appartiene più a nessuno, non vuole dell'attrice pronta per entrare in iscena. E' quello il momento in cui un uomo chiede «Mi vuoi bene?».

Forse l'Elsa stessa m'ha suggerito tutto questo quando m'ha detto: «Sono contenta di portare un abito elegante quando devo mostrare un modello alle clienti, e non rimango male nel momento in cui me lo devo togliere, come accade a tante»; appunto perchè mentre ella indossa quel vestito ella è tutta assorta in quel fatto, rappresenta quello che rappresenta il suo abito, e lei o un'altra, moltiplicata per mille e per un milione. E che cosa è quel momento? Bah, nessuno lo può sapere. Ma una donna in tali condizioni diventa tutto, anche colui che si trova al suo fianco; e un fatto del tutto naturale, e noi uomini ce ne passiamo reader conto pensando a quel giorno in cui indossammo l'uniforme di ufficiali di prima nomina, e vent'anni. Non ci pareva che le città guardasse noi? Non ci arridevano, parevano tutte le donne? Non era nostro il mondo? L'uniforme ci dava una personalità, al principio della vita, quando non ne avevamo nessuna. E lo credo che una piuma o un cappello alla ussera, alla moschetto, alla Mercurio, facciano sentire una donna uccello sapiens cosacco e nume. Gliene dà pure il passo. Ce ne smarriremmo a indagare su un sentimento tanto semplice e occulto di cui ci si può rendere conto soltanto risalendo ai ricordi nostri più remoti, d'un'età muora e ingenua: al primo vestito da uomo chi se lo ricorda, ai primi pantaloni lunghi, alla prima uniforme, a tutta quella che ci parlò come a un essere capace di tutte le trasmutazioni della personalità e di tutte le magie che accrescono noi di fronte a noi stessi.

Altre sentenze mi ha detto l'Elsa, che meritano d'esser riportate: tutte le donne si credono belle; è più modesta una donna bella d'una non bella; gli uomini hanno bisogno di conformare per concretarsi che una donna è bella, e se è sguainata fate e esercita un'arte in cui il primo requisito è d'esser bella, la credano bella senz'altro; vale più una donna bella d'un uomo bello; purtroppo, un uomo brutto, un interessante, io si capisce soltanto quando parla, cioè troppo tardi qualche volta; personalmente, l'Elsa prova piacere a vestire una donna bella. Infine, l'Elsa misura centimetri di dalle spalle alla cintura e ha 87 di vita.

Nella candida confessione di questa figliola, che prova piacere a vestire una donna bella, cioè il piacere di quell'attimo in cui è abolita la rivolta che suscita sempre la bellezza, come la forza, la gloria, e tutte le altre poche energie decisive nel mondo, è contenuto il senso che la moda ha per una donna, la solidarietà profonda d'un'arte che impiegata poi nella vita sociale diventa rivalità.

Ma vogliamo visitare ora il tempio della Moda, coglierne i segreti, i confini, la politica, il prestigio.

Corrado Alvaro

L'indossatrice, sentinella dell'esercito della moda.

ne farci l'abitudine per non vederli; e poi, dopo molti anni di un continuo tradimento verso se stessi, dopo aver perduto l'amore per la loro terra, i còrsi dovrebbero capire che quel prefetto, quei senatori-consoli, quei giornaletti brutti e striminziti, ingenui bollettini in cui si continua a dire che la Corsica è francese, che la Corsica è la più bella del governo, possono bastare.

La Francia, da un secolo, non si preoccuperà di questi marmorei ricordi, dei monumenti delle lapidi dei palazzi, fa una sua propaganda ora aperta ora subdola, s'è presa i còrsi allo specchietto della vanità e del danaro, e siccome ad un passo deve aver capito che è impossibile renderli a sua somiglianza, ha cercato almeno di assimilizzarli a poco a poco e, per la verità, c'è riuscita. Per questo la differenza che corre tra chi va il pensionato dopo quaranta o cinquant'anni di servizio e chi invece è rimasto legato al suo piccolo traffico, alla sua fatica di pescatore o di agricoltore, è visibile al primo acchito, e non soltanto per il modo di vestire, o per via della parlata. Tornano questi vecchi pensionati, irrigiditi e un poco superbi, sono i saputelli nelle discussioni del caffè, e fanno sentire forte il loro francese, senza accorgersi che sempre pensano in un'altra lingua, che la frase ed il periodo hanno una cadenza gallica per modo di dire, che grande è la loro incertezza nel pronunciare eu, au, ou; mentre gli altri, spavaldi a loro modo, restano fedeli al loro vestito di fustagno o di velluto, si vantano d'avere libertà ed indipendenza in ogni parola, in ogni gesto, ed il loro dialetto è chiaro e stringato.

Ma questi che «tengono duro» son pochi, e la Francia con l'allettamento d'una vita migliore su continente o nelle colonie continua a far propaganda; e ancora ne fa, quando s'affanna a dire che la Corsica è un dipartimento e che come tale va considerata e trattata, sebbene poi sia tenuta poco più di un qualunque colonia. Non sono io, ma uno scrittore francese a scrivere che «l'amministrazione non perdona alla Corsica d'essere nel tempo stesso, un'isola ed un dipartimento». Perchè la Corsica possa conoscere le sollecitudini amministrative, come il Marocco od una altra lontana regione, dovrebbe rinunciare al suo rango di dipartimento». In realtà, e da molti anni ha già fatto questa rinuncia, e la Amministrazione pubblica non pensa a dar acqua alle case di Bonifacio, a costruire canali e porti, a completare una ferrovia che colleghi il nord con il sud dell'isola, a vietare che ogni anno la Corsica importi tutto, persino le patate, lo fa con intenti ben chiari, che sul l'altro giorno ho detto. Adesso questa infingarda amministrazione ha una sola paura: che nuove qui le nascite vengano a mancare, e, di conseguenza, manchino più gli uomini che tanto le sono utili.

Anche le nascite calano

Dai primi del 800 alla grande guerra, la Corsica ha aumentato del sessantacinque per cento la propria popolazione, poi è cominciata la parabola discendente, non in più certi inquinamenti, certi rivoltati dall'incerto colorito, che soltanto alla presenza di quei senegalesi si debbono attribuire.

Ad ogni modo, dimenticati i moltissimi che se ne vanno dall'isola, dimenticati i pochi che se ne stanno ignari e passivi, alcuni ve ne sono che ancora non hanno del tutto obliato la storia che sta alle loro spalle. Si sono persino, diciotto anni fa, riuniti in un partito e, sebbene le aspirazioni siano un po' confuse, e da una salvaguardia del loro patrimonio etnico linguistico culturale storico ed economico vadano a velleità autonomistiche, una cosa è certa: la Francia non se la vogliono, nella politica francese vedono l'origine d'ogni loro malanno, e tentano di difendersi da ogni contaminazione antica e recente. Lo stemma dell'isola, la testa di moro dalla benda bianca sulla fronte, è anche l'insegna del partito, ma con un lieve e simbolico mutamento: la benda non sta più sulla fronte, è scesa sugli occhi, a significare una cecità che un giorno potrebbe anche finire. Il partito, fondato nel 1920 da Petru e Matteo Rocca come una «energica protesta contro la spietata snazionalizzazione di i Còrsi tentata da u conquistatore» conta oggi qualche seguito: ma è gente che va benissimo come, oramai, molti resti da fare, e come la loro protesta continuata in centinaia di opuscoli, in un settimanale che prende nome dal mufflone, «A Muvra», in adunate che restano vaghe scampagnate, e mi perdonerà «come qui dicono, dovrà essere violenta per arrivare ad una soluzione.

Con molta pazienza è ancora possibile trovare qualcuno che ricordi come la Consulta Generale, radunata in Corte il III di giugno del 1794, dichiarando rotti i rapporti con la Francia, affermasse: «Piuttosto Turchi!»; e come qualcuno, sino a qualche anno fa, credesse alle profetiche parole scritte nel 1783 da Antonio Canale, per cui nel 1939 la Corsica avrebbe ricuperata in una «bandiera e le sue perdute libertà», e l'isola sarebbe tornata ai «suoi antichi costumi». Ma gli anni passano, e molte profezie vanno a quel paese.

Enrico Emanuelli

Gloriosa morte in combattimento di un pilota mantovano

Mantova, 7 gennaio.

In terra di Spagna, nel combattimento aereo del 29 dicembre scorso, svoltosi in territorio rosso, fra 24 apparecchi legionari da caccia appartenenti alla leggendaria squadriglia «Asso di bastoni» comandata dal maggiore Remondino, e circa 60 aerei nemici, dei quali 25 abbattuti, trovava gloriosa morte il sergente pilota Aldo Gasparini.

Nella accanita battaglia, in cui il valore italiano si affermava per l'ennesima volta, il sergente Gasparini aveva l'apparecchio colpito nelle parti vitali, ma invece di lanciarsi col paracadute tentava di salvare l'aereo guadagnando il territorio nazionale per atterrare. Ma quasi certamente ferito egli stesso, la manovra si concludeva tragicamente: l'apparecchio capotava e il pilota immolava la sua giovane esistenza sull'altare della grande [illegible].

«Pulizia nelle anticamere»

Un articolo di «Critica Fascista» sui fabbricanti di voci

Roma, 7 gennaio.

Sotto il titolo «Pulizia nelle anticamere» la rivista quindicinale *Critica Fascista*, diretta da S. E. Giuseppe Bottai pubblica il seguente articolo:

«Il moto di difesa della razza, tempestivamente iniziato dal Duce tra un nugolo di mosche cocchiere e di zelatori, ha avuto i suoi piagnoni e, se si vuole una parola cruda, le sue prefiche. Il Segretario del Partito li ha bollati una volta per sempre con la definizione *pietisti*. Pietisti, da pietismo: e non da pietà: distinzione, per chi sa il latino, non indifferente. Ma latino o non latino, chi ce la darà una definizione per certi altri vociferatori, che invece di darsi al tenero, al lagrimoso, al caritatevole, si sono dati al duro, allo spietato, al crudele? Si è parlato più su di zelatori. Si sarebbe tentati di definire questi altri, per assonanza, delatori. Ma qui si tratta di una specie tutta speciale di delatori: delatori del falso, mistificatori, impostori. Sono i fabbricanti di «voci». Non, come si crede, ingenui, ma accorti, avveduti, sapientissimi nell'inventare e spargere le voci più adatte a far presa in questa o in quella occasione. Ci sono le voci finanziarie, economiche, parlamentari, gerarchiche (ossia dedicate ai gerarchi ed ai loro cambi di guardia), ecc. ecc.; ora si sono anche le voci razzistiche. Di che genere? Facile a dirsi: dalli all'ebreo, anzi al giudeo. E poichè degli ebrei veri si occupa la legge, i delatori, che sono fuori della legge, danno la caccia agli ebrei, immaginano, sognano fantastiche circoncisioni, analizzano sangui e mezzi sangui, salgono e discendono per alberi genealogici in cerca di frutti proibiti.

«Gentuzza, gentaccia, che muove a schifo e a riso insieme e che solo schifo e riso purtroppo salvano sempre o quasi sempre dalla giusta ira del Regime. Se volete un controllo esatto della sua nefasta attività, aprite a caso certi fogli o americani o francesi. Vi troverete registrate con cura e come si deve ampliate, fiorite e romanzate, quelle voci. Parigi, anzi cloaca d'Europa, le innalza sulle tavole dei suoi palcoscenici, dove, per esempio, un Bottai può comparire appaiato all'ebreo Zay. Vogliamo difendere Bottai dalla sleale insinuazione? No. Egli si difende da sè, nella cerchia della famiglia di puro popolo italiano da cui è nato. Si vieti solo indicare un costume diffamatorio, che dall'interno del paese si riflette all'estero con conseguenze morali, fastidiose tutt'al più per le persone, ma pericolosissime, certo, per il Regime. Per rimediarvi non vi è che un modo: affannarsi meno a controbattere i libellisti stranieri; mettere più energia nel debellare i nostri che li rifornissono di motivi e di temi. Bisogna decidersi. E' urgente per la nostra salute morale decidersi a ripulire le nostre anticamere. Per la qual cosa è d'uopo che nelle anticamere vi siano uomini capaci di fario: di cervello cioè e di animo sano.

TEATRI E CONCERTI

«La Bancarotta» di Goldoni, al Carignano

La Compagnia del Teatro di Venezia ha iniziato iersera un breve corso di recite con *La Bancarotta* di Carlo Goldoni. Commedia poco nota, che da parecchi anni non ritornava alle scene, quando Goldoni la fece rappresentare nel 1741 al Teatro di San Samuele, prendendo lo spunto da un assurdo *Pantalone mercante fallito* del dottor Simon Tomadeni e con esito non felicissimo, era scritta a metà. Raccontò poi il Goldoni che a quel tempo le commedie erano per lui esercizio ancor novello, nè la riforma aveva preso piede; pensare a un metodo nuovo non voleva dire allontanarsi del tutto dall'antico. Non erano avvezzi i comici, o quasi, alle maschere, a rappresentare le commedie studiate, e d'altra parte non poteva il Goldoni accontentarsi di quelle ch'essi potevano dire all'improvviso: sicchè aveva accomodato la cena dividendo il piacere molti per uno, parte, cioè, scrivendola a modo suo, e parte lasciandola all'arbitrio degli attori. Queste, cantilenate, le parole del grande commediografo, che quando poi raccolse la commedia in volume, la prese «novellamente per mano» e la riscrisse per intero. Orbene di quelle sue prime origini la commedia ha perso l'impronta: v'è nella sua condotta, nel disegno dei caratteri, un'incertezza, un che di non definito, di non giunto alla grande maturità goldoniana, che denuncia quel primo compromesso. Non solo non v'è qui una compiuta visione e impostazione umana e drammatica, ma nella trama stessa delle scene, un po' slegata, e non sempre sicura di proporzioni, il par di scorgere ancora il segno in quei margini, di quegli spazi lasciati all'invenzione dei primi interpreti, o che quegli interpreti avevano certamente riempito non tanto nel senso della coerenza poetica, quanto in quello dell'effetto teatrale, e della loro personale bravura. Pantalone, che come fu osservato, non è qui il bonario, paterno Pantalone di altre e più tipiche commedie goldoniane, ma è un pessimo arnese, odioso mercante, scialacquatore, frequentatore di donne facili e di gente di malaffare, va in rovina, fa fallimento. Un amico il casa, il dottor Lombardi, cerca di salvarlo; ma quando già la faccenda è portata a buon punto, Pantalone per nuovi ghiribizzi e capricci di virile passione amorosa, di vanità, di spensieratezza, per una sua ridicolosa, irresistibile amoralità, combina altri e più grossi guai. Sicchè, a salvare il figlio di lui, Leandro, ch'è bravissimo giovane, il dottor Lombardi ancora interviene; ma questa volta liquidando definitivamente Pantalone e mandandolo a finire i suoi giorni con la seconda moglie, Aurelia, in campagna. Leandro sposerà Vittoria, la figlia del dottore.

Si vede subito che l'interesse della commedia non è dato dalle figure buone e oneste, dall'ottimo Leandro, dal dottore, da Vittoria; ma dagli altri, dai furfanti e avventurieri, che con Pantalone fanno tutta una partita. E intanto quella sua degna consorte Aurelia, che per ambizione di verzi, conversazioni e altre galanterie contribuisce validamente a mandare all'aria il patrimonio domestico; ed è egoista quanto trivola ancerba quanto lesta e pronta ad escluffare in ogni modo quattrini, e a sperperarli. Poi il garzone di bottega di Pantalone, Truffaldino, che ha tutti i vizi, gli stessi vizi dei padroni, e anche più, con quell'aggiunta di ipocrisia e di sfacciataggine piene che è sua propria del suo tipo. E ancora il fattorante Silvio, truffatore e baro, che finisce tra gli sbirri, e Clarice, cantante e avventuriera, che approfitta dell'istupidimento erotico del vecchio Pantalone per carpirgli denaro, per portarlo agli estremi della miseria e del disonore. V'è in costui una freddezza di calcolo, di procedimenti, una tale assenza d'ogni sia pur vaga tenerezza o pietà, che ben possono dirsi paurose; e una scena con Pantalone, in cui essa se lo rigira a modo suo, fino a ridurlo uno straccio, già appartiene a quel tipo di crude rappresentazioni della stoltezza e della degradazione sessuale, che tanti e tanti anni dopo, e in un mondo così diverso, culmineranno in certe famose scene, pontano, di *Nanà*. Bianvi, arrivati a questo accenno, che può parere sbalorditivo per un Goldoni, perchè nella *Bancarotta* un carattere ni è voluto rilevare, come un grande pregio: il realismo. E senza dubbio realistico è l'abbozzo di questi loschi personaggi, e dei loro incontri, e dei raggiri e delle furfanterie, e delle trappole che si tendono l'un l'altro. Ed efficacissima è per esempio la scena del secondo atto ove Aurelia tenta nascostamente di derubare il figlio di un pezzo di stoffa, e Pantalone sopraggiunge e dà in grandi sdegni e furori, e impedisce quel latrocinio, ma soltanto per commetterlo lui, subito dopo. E pur vivacissimo è un'altra scena, al terzo atto, quando Pantalone smaschera la furfanteria di Truffaldino, fingendo di volerselo alleato.

In questo gioco cattivo e birbone di comparì che se l'intendono, si ingannano, si insolentiscono, le stristure realistiche sono senza dubbio, ardite e vive. Ma forse per quel motivo che prima s'è detto, per quell'essere nata la commedia non da una visione e convinzione libera, autonoma, matura, per non essere germinata tutta sull'animo — che è poi così lontano dal «realismo» come lo si intese nell'Ottocento — dal Goldoni, tutto ciò rimane un po' esteriore — colpo di scena, effetto agile e brillante, non carattere definito, non compattezza e densità di rappresentazione, non brivido [illegible]. Rimane tuttavia sempre che questa è una commedia di Goldoni: con il magistero di quel miracoloso uomo di teatro, con la finezza del suo spirito osservatore e bricso, con la palpitante vivacità dei particolari. Accoltanto, seguire la traccia delle sue invenzioni, ove balena quell'incomparabile estro comico, è un piacere sciolto e dolcato; ed avete appena avvertito che il tono scende un poco, che qualcosa il passato sulla scena di un po' stanco e artificioso, che già una ripresa, un tratto, un moto irresistibilmente giusto, vi riportano a galla, fanno rifluire in grazia e la vita dello spettacolo. A restituire poi l'intimità di quel mondo — di quel così curioso e variegato Settecento — ha contribuito la messa in scena della Compagnia del Teatro di Venezia, bella, o diremmo sensibile a adorante. Molto buona, drammatica, incisiva, spinta al patetico nei sicuri effetti, anche là ove il personaggio, come nelle ultime scene, rimane un po' freddo e moralisticamente astratto, la recitazione di Cesco Baseggio (*Pantalone*). E variamente bravi e intonati Rina Franchetti, acre, perversa *Clarice*, e la Furlani, il Lodovici, il lepido Emilio Baldanello (*Truffaldino*), il Micheluzzi, la Carelli, il Tosato, il Diodà, e gli altri. E' uno spettacolo cui si deve assistere, per la coltura delle buone cose teatrali, e per la sua viva piacevolezza. Il pubblico di ieri sera ha intanto applaudito ad ogni qualche valore e più e più volte.

f. b.

* * *

La bancarotta si replica nei due spettacoli di oggi, delle 15,15 e 21,15. Domani un'altra divertente commedia di Goldoni: *Una delle ultime sere di Carnovale*, in recita a prezzi popolari.

Concerto Ferrari e Beraldi

Non sarebbe equo (*humanum est errare*, ma bisogna evitarlo) lasciar passare il programma del concerto d'iersera al Conservatorio per i soci del Guf senza notarne, come s'è fatto in molti altri casi, la troppa vecchiezza. Come possono giovani concertisti, quali Franca Ferrari e Marino Beraldi, giustificare l'assenza da pure di un solo pezzo meno che cinquantenne? e la preferenza pel Concerto di Ciaicovski, del 1878, che è per orchestra, per una *Danza slava* di Dvorak, che sarà di quelle per pianoforte o per orchestra, e per un notturno di Chopin? Mancano forse musiche originali per violino e pianoforte, che meritino d'esser studiate e divulgate? Una sonata di Vivaldi e il *Concerto in re magg.* di Paganini completavano il programma. E il resoconto è così finito. Il Ferrari, che ha notevoli qualità di agilità e di cantabilità fu applaudito insieme col suo collaboratore.

a. d. c.

Al Carlo Felice

«Candelliere» di Carabella rinviato

Genova, 7 gennaio.

Questa sera avrebbe dovuto andare in scena al Carlo Felice l'opera nuovissima di Ezio Carabella, il *Candelliere*; senonchè, a causa di constatata indisposizione del soprano Dolores Gitani, che doveva interpretare una delle prime parti, la rappresentazione ha dovuto essere rinviata a uno dei prossimi giorni.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA. — Ore 8: Lez. di arabo e «Lab. inglese — 8,30: 13,30: 25: Giorn. Radio — 8,35: Trasmiss. per le Forze Armate — 10: L'Ora dell'agricoltore — 11: Messa dalla Basilica Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: Dischi e «Dirigenze del Vangelo — 12,30: Fonticelli sportivi — 12,35: Dischi «Alla fiera e alle sfere» — 13,15 (rad. AS) Orchestra diretta e cantata - Orchestra diretta dal Maestro Filagrossi — 13,45: Dischi — 14,15: Comunicazioni del Segretariato Politico — 14,30: Cronaca in sintesi del tempo di un partita di calcio — 15,15: Dischi — 15,45: Notizie sportive — 17: Ammaina bandiera - Trasmiss. dal Teatro Adriano del Concerto (rad. dell'Orchestra Stabile della R. Accad. di S. Cecilia, diretta dal Maestro P. Mascagni — Nell'intervallo: Notizie sportive — Resp. il concerto, resultati ippici sportivi — 19,25: Risultati dei campionati di calcio — Dischi — 19,40: Notizie sportive, risultati e commenti — 20,50 (rad. MI) Orchestra d'archi «Primi e dintorni», diretta dal Maestro Angelo Cavarra — 21: Variamo e balliamo - Orchestra Cetra diretta dal Maestro Barzizza — 22,50: Conversazione di Giuseppe Villaroel — 22: concerto del corpo della R. Accademia di «Cetra» del Maestro di Mirello — 23,15: 23,25: Previsioni del tempo e Musica da ballo.

II PROGRAMMA. — Ore 20: Dischi di Musica sinfonica — 13,30: Spettacolo napoletano di Rosario Cerra — 14: Orchestra da ballo diretta dal Maestro Angelini — 15: Trasmissione del Teatro alla Scala di Milano «Werther» opera di Massenet diretta dal Maestro Franco Capuana. Maestro del coro Ottaviano Cesarini — Negli intervalli: Il medaglione, un diario — 18: Canti della gioventù - Coro di voci maschili diretto dal Maestro Achille Consoli — 19,35: Risultati delle partite di calcio — 19,40: Notizie sportive, risultati e commenti — 20,50: L'antiamo al microfono — 21: Fantasia Schmida — 21,45: Concerto di danze per violino e pianoforte, violinista Jone Scarpia — Jole Musica da ballo.

III PROGRAMMA. — Ore 18,30: Concerto del secondo tempo di una partita di calcio — 18,45: Dischi: 19,45: Notizie sportive — 20: Brani e concerti - Orchestrina ritmica — 17,45: Notizie sportive — 18,15: La danza in Europa - conversazione di Mario Cipriani con esempi musicali - Letture — 19,45: Eventuali notizie sportive.

LIRICA - Budapest: ore 20: «Nozze fiorentine», operetta di Zeller. **Monaco:** 20,10: «Faleria», op. di Leibwicher. **Saarbrücken:** 20,10: «Le signore in corpo», operetta di G. Strauss. **Vienna:** 21,30: «La casa delle tre ragazze», operetta di Schubert. — **PROSA - Monaco:** 20,45: «Olimpia», divertimento di Goldoni. «Gli occhi azzurri dell'Imperatore», comm. di E. Molnar.

La conferenza su Paganini

Ildebrando Pizzetti nel Salone de *La Stampa*

Il maestro Ildebrando Pizzetti ha tenuto, nel pomeriggio di ieri, nel salone de «La Stampa», l'annunciata e tanto attesa conferenza su Niccolò Paganini, dinanzi ad un pubblico elettissimo e folto, che ha ascoltato l'illustre oratore con il più vivo e deferente interesse, festeggiandolo poi con schietto entusiasmo, alla fine.

Il piacevolissimo e acuto, profondo e dotta orazione di Ildebrando Pizzetti, oltre che dilettevole, sarebbe anche fuor di luogo, anche a farlo alla buona, studiosi non potrebbe venir compiutamente illustrata. Assai meglio studieranno tra poche pagine, offerte a quelli fra i molti amici che certo non hanno potuto partecipare all'eccezionale pomeriggio.

«Anche la storia dell'arte musicale, come quella di qualsiasi altra attività creativa, presenta, a un osservatore intelligente ed attento, due principali tipi di artisti creatori, al secondo dei quali si può dire appartenga Paganini.

Da un lato i musicisti creatori propriamente detti, dall'altro gli scopritori.

Possiamo ora dire, se la mia non è presunzione eccessiva, qual'è il valore dell'opera paganiniana: essa vale in quanto è scoperta e dono di questo nuovo territorio dell'arte, di una nuova ricchezza di linguaggio, di nuove forze potenti all'espressione di futuro innumerevoli intuizioni artistiche. E possiamo ora definire la figura artistica di Paganini esecutore-creatore, dicendo che Paganini fu, in quanto esecutore, in quanto compositore, uno scopritore.

So benissimo che alla definizione di Paganini musicista scopritore potrebbe essere mossa qualche obiezione, ma non le credo obiezioni tali da portarla infirmare e distruggere.

Si potrebbe fra l'altro obbiettare anche il linguaggio di questi artisti che io ho definito creatori veri e propri, realizzatori, edificatori, anch'esso, in quanto è perchè inconfondibilmente quel linguaggio, è dunque scoperta di novità tecniche ed espressive. Ma è un ragionamento ingannevole. E' vero che un linguaggio, per esempio di un Wagner o di un Chopin, di un Rossini o di un Verdi, è volta per volta un linguaggio organicamente, logicamente nuovo: ma esso non vale in quanto nicchiana scoperta, e il possibile uso comune, ma vale in quanto è conquista e costruzione di ricchezza che diventerà di di universale godimento, patrimonio universale, ma rimanendo in se stesso intangibile o infrangibile. Appropriarsi del linguaggio di un Wagner o di un Chopin, di un Rossini o di un Verdi, è infatti quanto rifare Wagner o Chopin o Rossini o Verdi, cosa vana e del tutto priva di valore. No, non questi che ora ho nominati ed altri del loro stesso tipo — che sono i creatori massimi dell'arte — non questi sono gli artisti scopritori. Artisti scopritori sono un Liszt, un Paganini, un Berlioz l'uno di nuove insospettate regioni o nuove forme di linguaggio dell'arte pianistica, l'altro di altrettali nuove regioni o forme di linguaggio dell'arte violinistica, il terzo di nuovissimi orizzonti e di nuovissimo linguaggio dell'arte orchestrale: nuove regioni, e forme di linguaggio valevoli in quanto tali, scoperte e rivelate a tutti gli artisti come ricchezza da prendere e usare ognuno di essi secondo le proprie forze e le proprie necessità di vita.

E sommamente significativi paiono a me l'entusiasmo di un Liszt per Paganini e il fatto di avere Liszt proclamato e poi dimostrato in sua fraternità artistica con Paganini: era uno scopritore che aveva trovato in un altro la sua guida e il suo maestro. E sommamente significativo pare a me quello splendido gesto di generosità che Paganini compì donando a Berlioz una ingente somma di denaro, perchè Berlioz potesse lavorare senza essere distratto da preoccupazioni materiali. «Mio caro amico» — scrisse Paganini a Berlioz — «Beethoven estinto, non ci era che Berlioz il quale potesse farlo rivivere, ed io, che ho gustato le vostre divine produzioni degne di un genio qual siete, credo mio dovere di pregarvi a volere accettare, in segno del mio omaggio, ventimila franchi...».

No, non già perchè avesse sentito in Berlioz il continuatore e quasi l'emulo di Beethoven, Paganini compì quel munifico atto di generosità: ma perchè egli, che aveva udito la «Sinfonia fantastica», sentì che Berlioz era un artista della sua stessa natura e tempra, uno scopritore come lui, uno che gli era fratello e compagno.

Ildebrando Pizzetti

ALL'ALFIERI la Compagnia di Gilberto Govi replica oggi «I Manezzinn e i Pasciuqua», di Casoni, nello spettacolo delle 15,15, e «Pignasecca e Pignaverde», di Viviani-Scotti, alle 21,15. Domani sera recita di commiato della Compagnia con «Michinin Lemme», di Palmerini, in replica a prezzi popolari.

Resta confermato per martedì sera l'annunciato debutto della Compagnia dei «Grandi Spettacoli Streppi N. 2» con «Le allegre lavandaie», operetta di Giovanni Strauss, che ha riportato notevole successo, nell'estate scorsa, al Festival dell'Operetta di Alassio.

AL ROSSINI oltre due repliche oggi, alle 15,15 e alle 21,15, della piacevole e applaudita rivista «Un bacio a Torino», di Pino Maria Pandini, che, nella brillante interpretazione della Compagnia Tavalazzi continua a riportare vivo successo.

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BOMBOLE ref. acciaio capacità litri venti come nuove tenuto occasione con valvole *Iress* ammoniaca. Scrivere Bessarion, Palazzo Doria, Genova. 345

SEDERI officina saldature, costruzioni. Lavoro pronto copre spesa. Telefonare 28-193, Chiavari 5. 30301

DERDASI occasione macina moderna lavorazione recuperi. Scrivere Trivero, via Nizza 376. 30293

COMPRO se ottimo stato e vera occasione motore alla nafta benzina 6-to HP. Burdo, via Carrie 4. 30300

OCCASIONE semiboi serie completa meccanismo lavorazione legno. Manoboldi, Alba (Cuneo). 309

TRE litri metroquadro impermeabilizzazione assoluta terrazze. Referenze. Sicuro, Milano-Monza. 280

2) **SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFARISTI, Caffè coppa 800, valore 180.000, cediamo 70.000. Inserzio, Garibaldi 20. 30267

A scrittori e scrittrici disposti finanziare parzialmente rilievo casa editrice giornali offresi seria combinazione con possibilità brillante carriera letteraria e giornalistica. Scrivere cassetta 73 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30253

BAR superiore centralissimo redditizie spese minime, vero. Scrivere cassetta 184 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30263

CAPITALISTA finanziatore azienda commerciale redditizia seria onerosità massima garanzia offresi. Offerte cassetta 10111 Z. Unione Pubblicità Italiana, Trieste. 305

CAVALLERA, Bazzani 21 Latteria, Porta Nuova, litri quattrocentocinquanta. 30.000, negozissimo. 30298

CEDESI negozio centralissimo adatto qualsiasi genere. Telarello, XX Settembre 13. 30189

CEDESI via Po avviatissimo modo. Scrivere cassetta 186 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30269

CEDO, motivi familiari, splendido ventennale, lucrosissima semplice, necessitano adiutrice lunga pratica. Scrivere Robert, Mondovì-vo 28. 30166

CREDESITA cerca collaboratore apporti 35.000 massimo sviluppo, utile personale interesse. Scrivere cassetta 118 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30287

PRESTITI impiegati e salariati erogazioni private. Scrivere Amoretti, Nicola Fabrizi 45, Torino. 10100

PRIMARIA azienda unico avviatissimo cedo. Scrivere cassetta 126 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64385

TECNICO esperto studi pellicole affari disponendo locale Mellies, ut. terzi, cerca socio capitale immissione. Scrivere 3162 Pubblicità Oliva, Biella, via Garibaldi. 307

3) **RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFRICA Orientale rivestrando importanti servizi avvicendabile lucrativi. Scrivere cassetta 129 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30279

CASA drapperia cerca agente visita varie Torino. Indicare anni esperienza. Scrivere cassetta 134 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30240

CERCASI agente per Piemonte introduzione articoli maglieria. Scrivere cassetta 181 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30257

DITTA specialità forniture cancelleria uffici cerca viaggiatori piazzisti pratici introdotti clientela. Indirizzare offerte referenze cassetta 103 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30240

FABBRICA bitters caramelle tosse aviere piazzista serissimo introdotto. Scrivere cassetta 176 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30249

GRANDE Casa caramelle nonsolutissimo assume giovani per Torino. Indicare condizioni finanziarie. Indispensabile avere referenze primarie. Non importa conoscenze settoriali, basta avere clientela privata confetterie pasticcerie drogherie. Stipendio provvigioni abbonamento tramviario. Scrivere cassetta 67 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30182

MARTINEZ VERNETTI, Marsala, industria vinicola cerca agenti introduttori provincie Piemonte, esigonsi referenze. 10196

PASTIFICIO Grondona-Nervi cerca grossisti Piemonte chiedesi pagamento pronto garantiscesi qualità prezzi attivi, accordasi esclusività. 344

4) **OFFERTE D'IMPIEGO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABILI fresatori e aggiustatori stampi cerca Anonima Fel, Pianezza. 30261

ARTE, lavoro, garantisce Scuola Taglio Bertoni lunico insegnamento superiori professionali. Garibaldi 9. 14188

ATTENZIONE prima scuola aviazione tecnici operatori specialisti istruttori Corso Matteotti 10. 30060

CERCASI pettinatrice abilissima acqua ferro non strittolata. Parrucchiere Salvatore, Urbano Rattazzi 11. 30155

CERCASI ragazza portare pacchi proprietà bicicletta. Presentarsi domani 14,30, Stratta, Pellico 25. 30291

CORSI accelerati: Dattilografia, Stenografia, Contabilità, Computometer. Scuola Moderna, via Garibaldi 9. 30181

FAMIGLIA signorile provincia sett. monti, accetterebbe alla pari compagnia sera, istruita, cordiale, buona conversazione, lingua guarentesse, capace, dispostissima dirsene cura. Scrivere cassetta 162 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30206

FIORAIA cerca aiutante giovane, nubile, della provincia. Scrivere cassetta 108 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30247

IMPORTANTE azienda cerca abile tagliatore disposto trasferirsi Nizza. Inviata indicare curriculum vitae, posto attualmente occupato e pretese. Scrivere cassetta 130 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30201

INDUSTRIE del legno cerca apprendisti falegnami apprendiste pittrici pratiche introdotti clientela. Indirizzare offerte referenze cassetta 103 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30240

ISTITUTO privilegia cerca istitutore. Scrivere cassetta 229 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10211

MODISTA insegna metodo completo in reparto. Montenero, corso Vittorio 28. 30272

PICCOLA azienda, lavoro assicurato cerca volenteroso piccolo capitale. Corso Rosselli 10. 10150

5) **DOMANDE D'IMPIEGO**
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AGRICOLTORE 28enne ammogliato diplomato reduce A. O. I. con famiglia cerca posto come fattore colonizzatore. Scrivere cassetta 138 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30274

CAPPELLERIA assumerei garenza, offrendo rimborso. Scrivere cassetta 177 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30190

ENERGICO, attendo decennale pratica contrattuali metallurgiche offresi capo reparto, servo, Chiavero 5. 64245

GIOVANE 27enne diplomato ragioneria, impiegherebbesi anche direzione progettista, particolarista, ufficio tecnico commerciale, contabilità, miti pretese, ottime referenze. Scrivere cassetta 182 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30276

RAGIONIERA praticissima contabilità, offresi pure guerra, impiegherebbesi anche provincia. Scrivere cassetta 64 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64239

RAGIONIERE libero, pur serali ricordino tenuta contabilità piccola azienda. Scrivere cassetta 158 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30195

6) **DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)**
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILE cuoca signora offresi giornata domicilio. Scrivere Bianchi, San Quintino 30. 30230

SARTA abilissima referenziatissima famiglia. Rivolgersi portineria via Bardonecchia 37. 10187

SARTE manuali sempre offresi famiglie. Barbero, Maria Vittoria 34. 30240

SIGNORA presenza, distintissima, ceca, perfetti governo casa signora o signora, ore giornaliere. Scrivere cassetta 168 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30196

TRENTENNE presenza robusta sana volenterosa, offresi bella prima latte. Rivolgersi portineria, via Bertola 37. 30240

TUTTO fare offresi piccola famiglia, presenta sala. Pagisi. Pecchiera 163.

8) **LEZIONI E TRADUZIONI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LEZIONI, ripetizioni, materie letterarie, matematiche, corsi medi, superiori. Barrocco, Duchessa Jolanda 34. 30262

MAESTRA diplomata assume lezioni, traduzioni francese, tedesco. Giulio, gni, corso Giulio Cesare 85. 35627

10) **CAMERE MOBILIATE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTO ammobiliata anche due pagini. Bobbo, via Bazzani 5. 30235

AMMOBILIATA spagnola libera subito, Balbarino, via Consolata 1. 30247

11) **ANNUNZI VARI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. A. Attenzione! prezzi compera mobilia, oro, brillanti, argenterie. Pubblicante, Carlo Alberto 23.

A. A. A. Nessuno, Vinti dire, non ha convenienti, vendecompra prezzi incredibili, argenterie, oro, gioielli impeccabilissime. 30273

AMMOBILIAMENTI Brianza Mobili, G. Verdi 26 bis. Vastissimo emporio matrimoniali 950, pranzo 700, mobili soliari; liquidazione prezzi bassissimi letti, lustri, tavoli, guardaroba, vetrine, cassapanche, cucine, attaccapanni, salotti, cucine smaltate, fabbricazione propria. Facilitazioni pagamento. 184

ARREDAMENTO bellissimo 3 camere e cucina più piccole vendesi subito a prezzo eccezionalmente conveniente. Rivolgersi alla portineria via Bertola 30, dalle 10-12, 14-18. 30218

BAGNO completo gas irradiando arredo, ore 14-16. Posta, Cernaia 28.

COMPRO libri, stampe, musica, intere biblioteche. Bernabò, San Quirico 43. 30177

FISARMONICHE, lire 370 e 2000. Istruzioni comode. Radio Grillino, Torino, Ravenna) 115. 233

MOBILI Barocco, Rinascimento, Novecento; prezzi indiscutibili; cucine semplici; eccezionali cambi; facilitazioni pagamento; consegna gratuita provincia. Diberardo, Lamarmora 28.

PELLICCERIA Bonferini Alessandria esporre tutti capi ricordi Albergo Vittoria grandiosa collezione modelli personali. Prezzi accettati concorrenza concorrenti tutta Italia. 241

PIANOFORTI Rochester prezzi minimi compresi quali, noleggi. Massa, Duino 15. 30193

PIANO-PIANOLA Bonisolo come nuovo vendesi urgentissimo. Scrivere cassetta 104 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30242

POLTRONE pelle rifoderasi fissi. Appuntatore Manifattura Rotelli, piazza Statuto (vecchi tortelli). 10199

SANTA CHIARA 18 A. Sgombro cantine, mobili Novecento, Barocco,

"IL MITO DEL XX SECOLO„ DI ROSENBERG

La filosofia razziale del Terzo Reich

Stato, Chiesa, Diritto, Arte e Scienza devono essere mezzi per la conservazione etnica - L'individualismo e l'universalismo sono, assolutamente e storicamente, le metafisiche della decadenza

Il movimento razzista il quale, come abbiamo tentato di illustrare, si è svolto nei campi più svariati, dalla storia alla biologia, ha trovato in Germania la sua sintesi filosofica e politica nel pensiero di Alfred Rosenberg. Si è detto che il libro di Hitler *Mein Kampf* è la Bibbia della nuova Germania, ma questa affermazione non appare esatta. *Mein Kampf* è una autobiografia politica e contiene la storia e i criteri di un movimento politico; invece il libro che può considerarsi la Bibbia del Terzo Reich è *Il Mito del XX secolo* di Rosenberg il quale è, invece, una filosofia della storia che determina le verità fondamentali esaltate e i valori del nuovo regime.

Per Rosenberg, come per tutti i razzisti, ogni valore umano deriva da elementi di razza esistenti nel sangue. Le razze sono ineguali: non tutte hanno la capacità di creare valori di civiltà, di cultura. Solo alcune di esse possiedono questa privilegiata capacità di fecondazione.

Apollo e Dioniso

In linea generale, le razze possono ricondurai a due grandi gruppi: le *nordiche* e le *orientali*. Le prime hanno un valore positivo — dal punto di vista culturale — le seconde un valore negativo: la tensione fra questi due gruppi spiega gran parte della storia umana. Le razze *nordiche* o *ariane* rappresentano quello che Rosenberg denomina il « principio maschile » dell'umanità: tutto ciò che è forma, misura, ordine, gerarchia, proporzione, ritmo e armonia: si tratta di un principio essenzialmente nobile e aristocratico dal quale deriva ogni fecondità creatrice. Il suo simbolo tipico, nella mitologia greca, è Apollo, dio della bellezza della misura dell'armonia. Le razze *orientali*, per contro, rappresentano il « principio femminile » cioè quanto nella vita della umanità è materia informe, caos, dissoluzione, ebbrezza orgiastica, sensualità sfrenata, demonismo e magia. Nella mitologia greca, la sua rappresentazione tipica è Dioniso, dio delle orgie e dei baccanali.

Ogni cultura umana è frutto del lavoro creatore degli ariani — dice Rosenberg riprendendo esattamente la tesi di Gobineau — vi è decadenza ogniqualvolta il sangue orientale si infiltra fra i popoli nordici e produce un miscuglio di razze.

Rosenberg accetta la tesi — oggi prevalente — della dislocazione iniziale dei Nordici nell'Europa settentrionale, donde varie correnti migratorie si sarebbero dirette in tutte le direzioni: nel Mediterraneo meridionale, ove avrebbero dato origine ai Berberi, Libi ed Egiziani, in Asia, generando gli antichi Persiani e nell'India, ove, a mezzo del sistema delle caste avrebbero mantenuto il dominio sugli Orientali.

Appunto nell'India, la civiltà, lo slancio culturale, vennero spezzati il giorno in cui la barriera delle caste non corrisposte più ad una barriera fra le razze. Il miscuglio ha portato il trionfo della materia inerte sul principio creatore e l'India da allora è rimasta sterile. Lo stesso processo si scorge nella civiltà persiana e in quella greco-romana. La forza creatrice degli Ariani è stata dunque annientata ogni volta che la razza è stata contaminata. La civiltà del Medio Evo è opera dei Germani, nuova ondata della razza ariana dopo la caduta di Roma. Questa civiltà del Medio Evo ha dovuto in parte affermarsi contro la Chiesa cattolica che, in seguito alle dottrine di San Paolo sulla uguaglianza delle razze, ha favorito i miscugli di sangue. E' questo un principio giudeo-siriano che sopravvive. Nel XVIII secolo la massoneria si è associata a quest'opera di dissoluzione; nel XIX, il marxismo e ai nostri giorni, il comunismo, continuano lo stesso lavoro di decomposizione. L'Europa si trova dunque davanti alla minaccia di un caos razziale e cioè di un'epoca di catastrofe culturale.

Il culto del sangue

Occorre una rigenerazione in base al principio razzista. Per quanto riguarda la Germania in cui è grande la parte di sangue ariano, bisogna compiere l'epurazione da tutti gli elementi stranieri e anzitutto orientali. Di cui gli ebrei sono i massimi rappresentanti.

Tale epurazione esige un vero culto del sangue: la razza deve dar origine ad un nuovo grande mito che sarà quello dominante nel nostro secolo.

I fondamenti della teoria della razza sono esposti da Rosenberg in alcuni passi caratteristici.

« *Ogni razza ha un'anima propria, ogni anima ha una razza propria, una architettura esterna e interna che le appartiene in proprio, la sua forma di esistenza caratteristica, ed un atteggiamento originale del suo stile di vita... Ogni razza, in ultima analisi, non produce che un ideale supremo. Se questo è trasformato dall'infiltrazione di sangue o di elementi stranieri, le conseguenze di questa trasmutazione interna sono visibili esternamente: si verifica il caos e si succedono epoche di catastrofi* ».

« Dietro tutti i valori religiosi, morali, artistici si trovano dei popoli determinati nella rispettiva razza: dai miscugli sfrenati tutti i veri valori sono, in ultimo, distrutti; le individualità etniche scompaiono nel caos razziale per vegetare come una mistura sprovvista di forza creatrice o per essere utilizzata intellettualmente e materialmente da una volontà razziale nuova e forte ».

« Ciò che chiamiamo oggi *la scienza* è una delle più autentiche creazioni razziali germaniche: è un risultato tecnico ma la conseguenza di un modo particolare di interrogare la natura. Come Apollo è opposto a Dioniso, così Copernico, Kant, Goethe sono opposti a Sant'Agostino, Bonifacio VIII, Pio IX ».

La attuale decadenza culturale deriva dalla sconoscenza dei valori del sangue; donde, da un lato l'individualismo sfrenato che proclama l'uguaglianza di tutti; dall'altra, un universalismo illimitato che vorrebbe abolire i confini politici e le differenze razziali. Entrambi si illudono sulla natura umana poichè i popoli sono ineguali come ineguali sono gli individui.

« *I popoli in cui anche e fondata sul sangue, non conoscono l'individualismo come criterio di valori, come non riconoscono l'universalismo. Questi due criteri, sia assolutamente che storicamente parlando sono le metafisiche della decadenza* ». « L'individualismo radicale e l'universalismo illimitato si condizionano mutualmente. Solo il concetto di razza e di gruppo etnico — quale espressione di una determinata spiritualità — riconducono i due principii ad un valore organico e fisico: la *personalità* ».

Stato e Nazione

« L'anima razzista nordica..... comprende infine che non può esistere una coesistenza ad uguali diritti, di valori assoluti differenti che necessariamente si escludono. Essa comprende che tutto quanto ha una parentela razziale e spirituale può integrarsi in un insieme organico, ma che tutto quanto è straniero deve essere irrimediabilmente eliminato, se occorre, con la forza. Non perchè esso sia « falso » o « cattivo » ma perchè è contrario alla razza e distrugge la costruzione interna del nostro popolo ».

« *L'idea di onore, di onore nazionale diviene per noi principio e fine di ogni nostro pensiero e di ogni nostra azione. Essa non può sopportare al suo fianco alcuna altra idea, alcun altro centro di gravità che abbia uguale valore, qualunque esso sia: nè l'amore cristiano, nè l'umanitarismo framassone, nè la filosofia romana* » (cattolica).

Quali le *caratteristiche* di uno *Stato razzista*? La prima esigenza è la subordinazione dell'insieme statale all'assoluto del sangue e della razza.

« *Lo Stato non è più oggi, per noi, un idolo che basti a se stesso e davanti al quale tutti dovrebbero gettarsi nella polvere: lo Stato non è nemmeno uno scopo, è solo un mezzo per la conservazione etnica. Un mezzo come gli altri, come dovrebbero essere la Chiesa, il Diritto, l'Arte e la Scienza. Le forme dello Stato cambiano e le leggi statali passano, ma il popolo resta. Donde consegue che la Nazione è il principio e la fine davanti al quale tutto il resto deve piegare* ».

« *L'autorità del gruppo etnico è superiore all'autorità dello Stato: chi non concede ciò è un nemico del popolo, fosse anche lo Stato stesso* ».

L'ammissione di nuovi cittadini nello stato razzista è sottoposto allo stretto controllo del principio della razza: non saranno ammessi che elementi razzisticamente puri e non saranno autorizzati a procreare che genitori i quali diano garanzie sulla sanità del loro sangue.

« *Gli uomini affetti da malattie ereditarie debbono essere privati del potere di riproduzione: lo stesso deve farsi per i criminali abituali. I matrimoni fra tedeschi ed ebrei debbono essere interdetti, almeno per il tempo in cui sarà ancora tollerata il soggiorno di ebrei in terra germanica* ».

« Il Diritto non è uno schiavo esangue come non lo sono l'arte e la religione: ma è legato costantemente ad un determinato sangue con il quale appare e scompare ».

« Il nuovo Reich esige da ogni tedesco che si trova nella vita pubblica un giuramento, non già ad una forma di Stato, ma il giuramento di riconoscere l'ordine nazionale tedesco dovunque e secondo i suoi mezzi e possibilità, come norma suprema della sua azione ».

« La missione della donna non è il porre il suo unico ideale nel focolare domestico: la famiglia è al servizio della purezza razziale. *Attraverso la famiglia, è dunque la razza che la donna deve servire avendo coscienza della sua missione puramente femminile* ».

Di fronte al Cristianesimo

Come espressione tipica della razza rigenerata, lo Stato razzista deve curare la fondazione di una nuova aristocrazia. « *La nuova aristocrazia sarà una nobiltà di sangue (nordico) e di servigi resi. Essa sarà ereditaria di padre in figlio, ma deve estinguersi se il figlio si è reso colpevole di una azione disonorante; essa non deve rinnovarsi alla quarta generazione se la terza non ha prodotto che opere mediocri. Questa nobiltà tedesca sarà in prima linea contadina e militare, poichè nel sangue che accoglie tali professioni la pura natura sembra conservarsi maggiormente* ».

Nei riguardi della religione — punto assai controverso, circa il quale Rosenberg è stato accusato di fomentare tendenze anticristiane — il parere del teoretico del nazionalsocialismo deriva rigidamente dalle sue premesse razziste. L'atteggiamento dello Stato nei riguardi della religione deve seguire due criteri: eliminare tutto ciò che, nelle religioni esistenti è contrario al dogma assoluto della razza e promuovere una nuova fede, la quale sarà appunto quella della razza.

« Gesù ci appare oggi come il Maestro conciente di se stesso nel migliore e più alto senso della parola. E' la sua vita che ha significato per l'uomo germanico e non la sua dolorosa morte, che ne ha assicurato il successo presso i popoli alpini e mediterranei. Il predicatore potente infiammato di collera nel tempio, l'uomo che trascinava le folle e che tutti seguivano, ecco l'ideale formatore che, per noi, si leva dalla luce degli evangeli. Ma non l'agnello del sacrificio della profezia ebrea, nè il crocifisso ».

Rosenberg sostiene, d'altra parte, che il cristianesimo primitivo è stato alterato dalla dottrina di San Paolo che avrebbe introdotto in essa l'universalismo ebraico, il fermento di decomposizione orientale. Perciò tutto quanto nel cristianesimo cattolico e luterano deriva dalle idee di San Paolo sarebbe da rinnegare.

Il valore centrale del cristianesimo è l'*Amore*, mentre il valore centrale delle teorie razziste è l'*Onore*: il razzismo non può ammettere l'Amore come fondamento perchè esso è un principio dissolvente.

Se il cristianesimo, nonostante la sua dottrina dell'Amore ha potuto produrre una certa cultura, è nella misura in cui ha integrato in sè le forze culturali nordiche: insomma, il cristianesimo dovrebbe i suoi valori all'eredità al fatto che la religione, ostendendosi fra le razze nordiche, è stata modificata, si è ad esse adattata.

Per coronare gli sforzi verso una nuova fede basata sul sangue e sul sentimento dell'onore, sarebbe utile fondare un Ordine analogo agli antichi ordini di cavalleria, in base ai servigi resi al popolo.

E' noto che questo concetto è stato attuato in pieno dal Governo del Terzo Reich, anzitutto con la creazione del *Corpo degli S. S.*, i militi neri scelti fra elementi nordici, per quanto possibili puri, e astretti a norme particolari morali e politiche; e poi, al disopra di questi, con la formazione culturale di una nuova gioventù ultra selezionata attraverso tutti gli ordini di prove civili, militari, fisiche e intellettuali, che viene educata nei cosidetti « *Castelli dell'Ordine* ». I giovani che a trent'anni escono da queste istituzioni per essere destinati ai posti direttivi, costituirebbero appunto la nuova nobiltà auspicata da Rosenberg a cui è stata perciò devoluta l'alta direzione di tutto il sistema.

Victor

I precedenti articoli di Victor sui teorici del razzismo, che si concludono oggi, sono apparsi il 31 e 25 ottobre, il 2, 12, 24, 30 novembre, il 3 e il 29 dicembre.

Gli omaggi resi a Horthy dal Corpo diplomatico

Budapest, 7 gennaio.

Il Corpo diplomatico di Budapest si è recato oggi dal Reggente Horty per porgergli gli auguri di capo d'anno.

Il Nunzio apostolico monsignor Rotta, nell'allocuzione di saluto, ha rilevato che, dopo lo storico anno scorso in cui sono stati vissuti importanti avvenimenti, ma anche giornate penose, l'orizzonte si è alquanto schiarito ed ha sottolineato che le grandiose manifestazioni della nazione magiara sono state coronate dalla realizzazione di una ardentissima aspirazione, avvenuta, non con la violenza ma in modo degno di una nazione civile attraverso una felice soluzione pacifica arbitrale che ha confermato la riconosciuta ed ammirata saggezza del Reggente e del governo ungherese.

La consorte di Vittorio Mussolini al Sestriere.

ITALIA - JUGOSLAVIA

Il viaggio di Ciano e i rapporti culturali

Belgrado, 7 gennaio.

Ancora lontano com'è, l'incontro fra il conte Ciano e il Presidente Stojadinovic attira sempre più l'attenzione dei circoli jugoslavi e stranieri. Il programma del viaggio non è stato stabilito in tutti i particolari, anche perchè il Presidente Stojadinovic è ancora in vacanza e rientrerà a Belgrado fra sette giorni; ma si sa che l'accoglienza al Ministro degli Esteri d'Italia sarà cordialissima e solenne e che dopo la caccia a Belje, dove egli sarà ospite di Stojadinovic nel castello che appartenne al Principe Eugenio di Savoia, il conte Ciano verrà a Belgrado, ospite del Principe Reggente Paolo.

A Belgrado il conte Ciano inaugurerà una grande Mostra del libro italiano che vorrà significare la continuazione e l'allargamento delle relazioni culturali fra i due Paesi. Intorno alla Mostra s'adunerà tutto il mondo letterario e artistico jugoslavo che prenderà così contatto con il rappresentante dell'Italia fascista.

Appunto fra i temi delle conversazioni fra Ciano e Stojadinovic dovrebbe figurare quello degli scambi culturali. E' antico desiderio dei jugoslavi di essere posti in condizione di attingere il più possibile alla cultura italiana; d'altra parte l'amicizia politica trae miglior vantaggio e maggior profondità dalla conoscenza reciproca delle categorie colte. E' perciò che si afferma da più parti che è allo studio una convenzione culturale fra l'Italia e la Jugoslavia della quale quest'ultima ha preso l'iniziativa e si dice anche che gli ultimi accordi saranno presi durante le conversazioni di Belje.

L'incontro fra i due Uomini di Stato, il terzo dopo la firma degli accordi di Belgrado, attira dunque il più vivo interesse dell'opinione pubblica jugoslava che ad esso attribuisce fin da ora un'importanza decisiva. Non ci sarà quiete nell'Europa danubiana nè buon accordo — si dice da varie parti — fino a che l'Italia non susciterà quelle forze nuove che dovranno presiedere al nuovo sistema; e qui appunto si ritiene che le condizioni necessarie alla fondazione di questo nuovo sistema siano state raggiunte. L'Italia non vuole creare egemonie e meno monopoli; la sua azione politica è nutrita di un ideale di morale e di giustizia: ecco perchè la pace è stata mantenuta ed ecco perchè i popoli che vogliono la pace si rivolgono a Roma con tanta attesa.

Questa attesa dei popoli danubiani è turbata, e maggiormente in questi giorni, da chi non vuole rassegnarsi alla perdita di una egemonia e di un monopolio per lungo tempo esercitati. Sono le logge massoniche attraverso i propri organi di stampa e i propri agenti che lanciano notizie false di fantastiche alleanze e suscitano insidie contro gli uomini di governo di questi paesi, i quali cercano quiete e pace per i loro popoli; e per di più si incitano gruppi e partiti a rovesciare l'equilibrio e a creare governi di fronte popolare che, naturalmente, troverebbero padrini e padroni a Parigi. L'opinione reagisce contro queste manovre che sono destinate al fallimento, poichè in politica le cose impossibili, anche se accadessero, non potrebbero vivere di più di quel famoso spazio del non meno famoso mattino.

Tornando al viaggio del conte Ciano diremo, riassumendo le molteplici impressioni, che dall'incontro di Belje dovrebbero sorgere le basi di quell'auspicato nuovo sistema danubiano al principio del quale sta l'accordo ungaro-jugoslavo. Nessuno mette in dubbio il prolungamento della linea Roma-Belgrado in direzione magiara come nessuno mette in dubbio che l'accordo ungaro-jugoslavo, al quale non manca se non la sanzione ufficiale d'un protocollo, sia destinato a rappresentare il nucleo del nuovo sistema.

Alfio Russo

Palestina insanguinata

2000 morti ha fatto l'insurrezione araba nel 1938

Gerusalemme, 7 gennaio.

L'Agenzia Reuter informa che nel corso del 1938 in tutta la Palestina 1997 persone sono state uccise e 1720 ferite, contro rispettivamente 97 e 140 nel 1937. Secondo il giornale *Palestina Post* le vittime della ribellione rimangono così ripartite: borghesi arabi uccisi 486, feriti 636; insorti arabi uccisi 1138, feriti 196; ebrei uccisi 292, feriti 849; inglesi uccisi 69, feriti 233; di diversa nazionalità uccisi 12, feriti 6.

Nove sciatori parigini travolti da una valanga

Grenoble, 7 gennaio.

Stamattina verso le 11 una comitiva di nove sciatori appartenenti al Club Alpino di Parigi, partita da Valloire per effettuare un'ascensione alla roccia del Galibier, è stata sorpresa da una formidabile valanga di neve al colle della Fossonnière poco lungi dal Lago Blanc, a 2700 metri di altitudine. Tutti gli sciatori sono stati travolti dalla valanga; uno solo di essi ha potuto liberarsi e ridiscendere al villaggio Verneys per chiedere soccorsi a Valloire. Vi sarebbero otto morti tra cui il dott. Daniele Dewulf di 31 anni, da Grenoble, e Stefano Lechner di 30 anni, entrambi maestri di sci. Pattuglie di chasseurs alpini di stanza a Valloire sono accorsi sul luogo della disgrazia.

Sciopero di autisti a Londra

Londra, 7 gennaio.

Stamattina quattrocento guidatori di autobus londinesi hanno improvvisamente dichiarato lo sciopero e si sono rifiutati di fare uscire dalle autorimesse altrettanti veicoli. La decisione deriva dal fatto che la direzione dei servizi di trasporti urbani aveva assegnato ai guidatori degli orari ai quali essi ritenevano non fosse possibile attenersi. In tal modo quattro delle linee di autobus londinesi sono state completamente paralizzate fino al pomeriggio allorchè lo sciopero è finito.

A Gerusalemme. Mitragliatrice puntata, mentre una folla attende di essere perquisita.

Ex banchiere tedesco spennato da un avvocato ebreo

Parigi, 7 gennaio.

Rifugiato a Parigi, certo ex-banchiere Oscar Kenemy, proveniente dalla Germania, aveva formato il progetto nel novembre scorso di partire per l'America del Sud. Egli andò a visitare a questo proposito l'avvocato giudeo Max Goldberg chiedendogli se voleva interessarsi di procurargli i documenti e i visti necessari. L'altro acconsentì e si fece versare come provvigione diecimila franchi in contanti più 1500 dollari. Attraverso la mediazione di un certo Elia Adolfo Amar, fornitore marittimo a Marsiglia, l'avvocato parigino si mise in rapporti col console del Paraguay in questa città sapendo benissimo, forse a causa di operazioni del genere precedentemente realizzate, che il console gli avrebbe facilitato il compito. Il console difatti non soltanto propose di ottenere tutti i falsi visti voluti per la partenza del Kemeny, ma di fargli accordare prima di tutto la nazionalità paraguaiana dietro il compenso di duecento sterline per il Governo che rappresentava e il versamento di una somma uguale per lui stesso.

L'avv. Goldberg convocò subito il suo cliente per annunciargli la buona notizia. Ma quando il banchiere tedesco apprese che gli si voleva far cambiare nazionalità, andò sulle furie e dichiarò di voler rinunciare al progetto chiedendo la restituzione del denaro versato.

— Il vostro denaro? Ma io non l'ho più: l'ho dato al console a Marsiglia — rispose il Goldberg.

Il banchiere presentò allora una denuncia contro l'avvocato il quale è stato arrestato.

Il ministro del Paraguay a Parigi, d'altra parte, avvertito del modo d'agire del suo console a Marsiglia, presentò a sua volta una denuncia contro di lui. Il console però, data la sua avanzata età ed il suo precario stato di salute, è stato lasciato in libertà provvisoria. Ma diversi documenti trovati in suo possesso non lasciano alcun dubbio sulle sue operazioni. E' stato arrestato anche l'intermediario Amar.

Il padre di Von Rath depone dinanzi al giudice istruttore

Parigi, 7 gennaio.

Il giudice istruttore Teanère, incaricato dell'inchiesta sull'assassinio commesso il 7 novembre scorso all'Ambasciata di Germania in persona del consigliere Von Rath, ha ricevuto stamattina la visita del padre della vittima, costituitosi parte civile.

Il signor Von Rath, aggiunto consolare del prefetto di Colonia, era venuto appositamente da Berlino, accompagnato dal suo secondo figlio Günther Von Rath ed era assistito dai suoi avvocati. Dopo avere confermato la querela aperta dal suo avvocato il 30 novembre contro Herschel Grunszpan e contro ogni altra persona implicata nell'omicidio del figlio, di cui il giudice stabilisse la colpabilità il signor Von Rath ha fornito informazioni sulla vita del figliolo, onde permettere di apprezzare il pregiudizio morale che egli ha subito. Terminando la sua deposizione il signor Von Rath ha dichiarato al giudice che voleva ristabilire la verità in seguito a certa campagna di stampa o tagliare corto a certe leggende.

« Mio figlio Ernesto — ha detto — aveva aderito nel 1932 al Partito nazional-socialista, prima dell'arrivo al potere di Hitler. Egli era interamente devoto al governo, in pieno accordo con lui, come del resto lo ero io. E' stato penosissimo leggere in certi giornali che un alterco era sopravvenuto a Dusseldorf in occasione dei funerali di mio figlio fra me ed il Führer. Affermo che queste voci sono una menzogna ».

Infine il signor Von Rath ha pure protestato contro l'affermazione che lo rappresentava come detenuto in un campo di concentramento.

« Spioni e bombe » Giudeo dalla coscienza inquieta

Oslo, 7 gennaio.

L'ex capo della polizia criminale, Soehr, ha pubblicato, col titolo « Spioni e Bombe », un libro che ha sollevato profonda sensazione, anche perchè in esso, fra l'altro, è svelato un grave affare di spionaggio accaduto a Bergen nel 1917 e in seguito al quale furono silurati, nei mari del nord, parecchi bastimenti. Intanto, una prima conseguenza nella comparsa del libro del Soehr la si è avuta nella querela sporta contro l'autore della pubblicazione dal noto giornalista giudeo Harthern, un ex tedesco che vive attualmente a Copenaghen, dove cerca di ottenere la nazionalità danese, il quale ha avuto, appunto, una parte di primo piano nello spionaggio di Bergen.

Conflitto filatelico tra Polonia e Danzica

Parigi, 7 gennaio.

Si ha da Varsavia che un conflitto filatelico è scoppiato fra la Polonia e la città libera di Danzica. In occasione di una esposizione di francobolli, organizzata a Danzica, l'amministrazione postale di quella città ha messo in modo inatteso una serie di francobolli commemorativi ricordanti il passato tedesco di Danzica.

Una di queste vignette commemora la sconfitta del Re di Polonia e di Ungheria Giovanni Matory nella sua campagna contro Danzica nel 1577. Un'altra, il patto concluso fra Danzica e la Svezia, quando quest'ultimo paese si trovava in guerra contro la Polonia nel 1730. La terza infine ricorda l'anno 1614, anno dell'unione di Danzica alla Prussia.

« L'emissione di questi francobolli, scrive l'organo ufficiale del Partito Nazionalsocialista di Danzica, il « Danziger Vorposten », costituisce la risposta all'emissione dello scorso dicembre dei francobolli dell'amministrazione polacca postale di Danzica - che tendeva a presentare la storia di Danzica sotto una falsa luce ».

L'aviatore Grover e sua moglie hanno lasciato la Russia

Berlino, 7 gennaio.

L'inglese Brian Grover che, come si ricorderà, era partito in aeroplano per raggiungere la moglie russa e farla fuggire dalla U.R.S.S. dove essa era trattenuta da quelle autorità senza alcun motivo, ha potuto finalmente lasciare l'Unione Sovietica, dopo un soggiorno non breve nelle carceri della Lubianka. Il Grover, accompagnato dalla moglie, è arrivato nelle prime ore di stamani a Berlino dove ha sostato, prima di ripartire per Londra.

I GIUDEI E LA GUERRA

LA STORIA DELLA CRISI dell'agosto-settembre 1938

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARIGI, gennaio.

Gli incidenti di Eger del 21 maggio forniscono al fronte giudaico della guerra il primo spunto per portare la questione sudetica sul piano europeo e, nello stesso tempo, permettono la « prova generale » del sistema della falsa notizia, prova che viene fatta sviando e sfruttando alcune dichiarazioni di Hitler. Il capo tedesco, difatti, ha dichiarato a più riprese che non sarebbe intervenuto nella questione sudetica se tutto si fosse svolto regolarmente, ma avrebbe preso la propria libertà d'azione il giorno in cui i tedeschi dei Sudeti dovessero cadere sotto le pallottole ceke.

« *Prendere la propria libertà d'azione* » *per i nostri belligeranti di tutti i conti non deve significare, non può significare altro che la Germania prenderà le armi contro la Cekoslovacchia al minimo incidente. Di conseguenza, l'assassinio dei due tedeschi di Eger da parte di un gendarme ceko che cosa può provocare se non l'inizio dell'intervento armato tedesco? Così, la sera stessa del 21 maggio, il Radio-Journal de France diretto da Pierre Brossolette, membro-fondatore della lega contro l'antisemitismo, fa seguire la notizia dell'assassinio con l'annuncio che « la Germania mobilita parecchie unità alla frontiera ». Subito, il giudeo Pierre Lazareff, stampa a caratteri di scatola: « La Germania mobilita! », e l'intellettuale comunista Aragon precisa su Ce Soir che « le truppe tedesche sono in marcia verso la Cekoslovacchia », mentre, sullo stesso giornale, il giudeo Paul Nizan consiglia a Daladier di « mobilitare a titolo precauzionale! ».*

L'intrigo tra Parigi e Praga

Nella notte, l'agenzia ufficiale Havas non conferma e non smentisce la notizia della mobilitazione tedesca, coincide il giorno successivo tutti i giornali del mattino la riproducono con commenti allarmistici e i giornali del fronte giudaico, riprendendo a grande orchestra il consiglio di Nizan, sconginrano Daladier di « mobilitare a titolo precauzionale ». La notizia della mobilitazione tedesca è falsa, ma, per i fini voluti dal fronte giudaico, si è dimostrata eccellente che essa ha fornito alla Cekoslovacchia il pretesto per richiamare dei riservisti, ha tenuto in allarme il mondo ed ha fatto sì che, per 14 ore, Daladier, non ancora al corrente del gioco giudaico, conservasse a portata di mano l'ordine di mobilitazione.

« *La mobilitazione* — diceva Poincaré — *non è la guerra!* ». *Ma, nel '14, essa ha portato alla guerra.*

La vittoria elettorale di Henlein, che il 23 maggio raccoglie l'85 per cento dei voti contro il 65 raccolto nel '35, mette a posto le cose. E l'atmosfera si rischiara. Il 23 maggio, Hodza si decide a ricevere Henlein. E gli uomini di buona volontà respirano. Il fronte giudaico della guerra sarà deluso nell'affare cekoslovacco, come lo fu nell'affare spagnolo? Per il momento, sì.

Un mezzo però gli resta per rigrondersi ed è quello di consigliare ai giudei d'origine spagnola, Benes, un'intransigenza assoluta di fronte alle rivendicazioni dei tedeschi dei Sudeti. E Benes, che per conto suo non desidera altro, accetta il consiglio, cosicchè, in breve tempo, il contrasto fra il punto di vista della minoranze nazionali e quello del governo si aggrava, si acutizza, minaccia di diventare radicale, di non lasciare più adito ad una soluzione pacifica. La quale soluzione, gli osservatori imparziali la vedono in una rapida riforma di struttura dello Stato cekoslovacco, riforma suscettibile non solo di salvare la Cekoslovacchia uscita dal trattato di Versaglia, ma di soddisfare le aspirazioni autonomiste delle minoranze in ebollizione, comprese le sudetiche, trattenendole, almeno per un certo tempo, nel quadro di uno Stato federale. I capi del partito di Henlein, difatti, non hanno dichiarato di accettare la semplice autonomia?

Ma gli intrighi continuano a Parigi ed a Praga, i consigli di intransigenza a Benes aumentano e aumentano pure le pressioni politiche su Daladier, perchè lanci il tradizionale « jamais » e perchè notifichi alla Germania che non sarà ammesso quello che i giornali chiamano il « senso dell'impunità ». Per convincerne, basta leggere i giornali di giugno e luglio del fronte giudaico, seguire i comizi nei parigi e della C.G.T., sfogliare i bollettini della Lega dei diritti dell'uomo e del cittadino, quelli del R.U.P., o della lingue, ascoltare le concioni domenicali di politici o di politicanti. Così il giudeo Paul Nizan scrive su Ce Soir: « Non vi è che una politica per salvare la pace: quella di incoraggiare la Cekoslovacchia alla resistenza, quella che, mettendo fine alla certezza dell'impunità, scoraggi gli Stati autoritari! ». Così, a Lione, il comunista Racamond, grande papavero della C.G.T., dichiara: « Hitler deve sapere che le democrazie non gli permetteranno di immischiarsi nelle faccende di uno Stato repubblicano ». Così, il giudeo ungherese Victor Basch, presidente della Lega francese dei diritti dell'uomo e del cittadino, proclama che « il diritto e il dovere di Benes è di fare rispettare delle sue minoranze l'autorità dello Stato! ».

Cloroformizzazione

A questo punto, una domanda si presenta piena di logica: di fronte a simili manovre, il popolo francese come reagisce? Non reagisce. In giugno e luglio, anzi, sembra ch'esso non abbia nemmeno una coscienza esatta del pericolo che rappresentano. Di guerra, non vuole sentirne parlare manco di lontano, ma alla guerra è trascinato a poco a poco, insensibilmente, e, preso suo malgrado in un meccanismo di passioni straniere e di interessi non suoi, se ne va verso l'abisso senza manco accorgersene. Nei suoi riguardi, d'altra parte, l'azione del fronte giudaico si esplica su due direttive differenti: solletica, da una parte, il suo amor proprio e il suo atavico scetticismo mettendolo di fronte all'impegno preso con la firma del patto cekoslovacco e alla pericolosa « trovatura » tedesca; e, dall'altra, senza averne l'aria e sempre en douceur, cerca di persuaderlo che il risultato della guerra in gestazione è fin d'ora virtualmente acquisito.

Il primo metodo è adottato e sfruttato particolarmente da de Kerillis e da Buré, i due nazionalisti attratti dalla magia dell'oro nel fronte giudaico della guerra. Per il secondo, ci pensa il giudeo Robert Bollack con abbondanti informato di notizie false e tendenziose. Questo Bollack, che, come si è visto, ha comperato l'agenzia Fournier, presentandola come una agenzia indipendente, sembra in un primo tempo specializzarsi in notizie di carattere militare. Sono notizie particolareggiate e ghiotte, relative per lo più agli armamenti tedeschi, i quali, secondo i telegrammi della Fournier, non sono in realtà nè così potenti nè così massicci come comunemente si crede. E, come prova, vengono segnalate lunghe file di carri armati impantanati nella marcia su Vienna e certi cannoni che in Spagna sono saltati dopo pochi colpi: si mettono in rilievo la pericolosa tendenza degli aeroplani tedeschi a spezzarsi in due e l'imprecisione di tiro delle famose corazzate tascabili, causa il tremolio delle macchine e la loro instabilità. Per l'Esercito italiano, eventuale alleato del tedesco, le notizie della Fournier riesumano Guadalajara e si compiacciono di attribuire ai generali tedeschi apprezzamenti negativi sui nostri soldati e sul nostro Stato Maggiore. Per di più, si insiste su serie divergenze tattiche fra i capi dei due eserciti, senza contare che i politici tedeschi non vanno d'accordo con i militari.

Simili fandonie che, come scherza Jean Fontenoy, il giudeo Bollack in giugno cucina nella sede della Fournier in piazza della Borsa, e in luglio telefona dal Touquet dove trovasi in villeggiatura, vengono distribuite ai giornali nazionali e i giornali nazionali, giocati dal giudeo, le imbandiscono come oro colato ai propri lettori, non corrosi dalla giudaica proletaria ma intoriniati per natura e per educazione, coscchè, di fronte ad un simile stato di cose, essi incominciano a pensare che l'occasione è eccellente per finirla, una buona volta, col nemico secolare dell'est e con i cugini prepotenti del sud-est e che, alla fin del conti, la guerra contro due eserciti così impreparati sarà una guerra fraiche et joyeuse, come dice la canzone. Cloroformizzati, perciò, a poco a poco tutti i giorni, i francesi anche i più sani e i più seri non ricordano più che, nel '70 e nel '14, i padri loro od essi stessi sono andati al massacro cantando la canzone della guerra « fraiche et joyeuse ».

Dagli uffici della « Stella »

I frutti di questa campagna bellicista incominciano a maturare verso la fine di luglio, quando, appunto, maturano le nespole: l'intransigenza consigliata a Benes e da Benes applicata con rigore provocu torbidi continui, suscettibili di portare all'intervento tedesco. Verso i primi d'agosto, le cose prendono una piega così pericolosa che Chamberlain, la cui paziensa incomincia ad essere messa a prova di bomba, con il consenso tacito delle parti interessate, decide di mandare lord Runciman a Praga. Il parlamentare britannico dovrebbe svolgersi un'inchiesta serena e profonda, fare il punto della situazione, intravvedere una soluzione possibile, mantenere i contatti fra le parti, accelerare la riforma e dovrebbe, soprattutto, scongiurare incidenti, torbidi e baruffe.

Durante il mese di agosto, mentre che la situazione si fa più ucelia, il fronte giudeo manda a Praga altri rinforzi: e sono l'intellettuale giudeo Nizan, il deputato Péri e l'ex-ministro dell'aeronautica Pierre Cot, presidente della sezione francese del R.U.P., il rassemblement universel pour la paix. A Praga, Cot, Péri e Nizan sono accolti e guidati da un compatriota, che ha molte « entrature ufficiali » e conosce per lunga esperienza uomini, cose e retroscena di Cekoslovacchia: Christophe B. Rochette.

Costui è il presidente dell'associazione dei francesi di Cekoslovacchia. Nei giorni bui del settembre '38, egli manderà a Daladier questo vibrante telegramma, che i giornali del fronte giudaico (Ce Soir e l'Humanité in grassetto) pubblicheranno in bella mostra: « I francesi di Cekoslovacchia, profondamente attaccati alla madre patria, sicuri delle sue forze profonde e fidenti nei suoi destini, condividono di tutto cuore, durante queste ore tragiche, i sentimenti di dignità che animano la nazione cekoslovacca ». Ma Christophe B. Rochette non è solo presidente dell'associazione dei francesi di Cekoslovacchia. Egli è amministratore e direttore generale della Skoda, la grande fabbrica d'armi di Pilsen, di cui è presidente il giudeo Karel Lutcenstein, vice-presidente Eugène Schneider, il mercante di cannoni francese e grande azionista François de Wendel, presidente del comitè des forges.

Magnifico! Tramite Christophe B. Rochette, i giudei dell'oro e quelli della rivoluzione si incontrano con i vecchi mercanti di cannoni, pronti anch'essi, pugno chiuso nel saluto giudaico, a partire per la guerra. Quest'incontro, il giudeo Leon Karfunkelstein, detto Léon Blum, lo chiama l'Unione Sacra per la guerra ideologica.

Paolo Zappa

GLI SPORT

Un lutto della schermа italiana

PINI

Napoli, 7 gennaio.

Tu vedi un pezzo di ferro e ti vien voglia di pensare: è eterno. No, nulla di tutto ciò che Dio ha creato a questo mondo è eterno: nè il ferro, nè Pini che di ferro anche lui sembrava impastato. Ho lasciato la mia casa dieci minuti dopo aver letto, fra le ultime notizie di un giornale qualunque, che Pini era morto. Ho fatto appena in tempo a prendere qualche lettera ed eccomi in questo treno velocissimo e traballante, affogato in un azzurro agostano, che mi accompagna verso il mezzogiorno; ma il sole sembra a un tratto calato di tono, forse perchè una lacrima mi rivela all'improvviso una verità fino ad ora appena intravista: è morto Pini, morirà anche il mondo.

E' morto vecchissimo, lontano dalla Patria che amava, non con quella verbosa e del tutto superflua ostentazione che qualche esule ha sulle labbra più che nel cuore, ma l'amava come si ama la madre, con una devozione infinita, con un'abnegazione totale, con un palpito che talvolta scatenava la sua mole iraconda al solo pensiero che vi fosse al mondo un verme che l'Italia non adorasse. Pini aveva una personalità inconfondibile: la sua volontà era unica, cocciuta, irremovibile, anche se talvolta settaria. Se c'era un essere il quale pensava diversamente da quel che Pini pensava, la guerra era ad oltranza, con un coraggio che a chiamare leggendario mi sembra proprio di usare l'aggettivo che meglio si convenga. Gli episodi che si affollano alla mia memoria mentre il treno mi russola verso i Campi Flegrei, sono tanto numerosi, ma in ognuno di essi c'è l'impronta del gigante, c'è il carattere di Pini, l'orgoglio di Pini, la gloria di Pini. Egli, vecchio e anche vecchissimo, non pensava alla morte. Si credeva immortale, come un Dio, generato da una madre che viveva anch'essa sull'Olimpo.

Un giorno a Buenos Aires egli mi cerca affannosamente per telefono, mi dà un appuntamento, mi trova, mi stringe la mano nelle sue, mi abbraccia, con grandi colpi nella schiena come usa in Argentina e mi dice col pianto in gola: «Povero Nadi, tua madre è morta». Pini era sanissimo anche di mente. Ma come era possibile che mio padre di laggiù non mi avesse mandato un telegramma? In poche ore di angosciose ricerche vengo a capo di tutto. Una madre, purtroppo, era morta, ma era quella di Pini.

Un'altra volta, dopo la scherma quotidiana, ci spogliavamo vicini e dicevamo delle sciocchezze, forse per riempire quella mezz'ora in cui uno schermitore umiliato soffriva. Si parlava allegramente di funerali, di onori mortuari, dell'al di là, finchè io, che di Pini avevo quasi 40 anni di meno, osai sfiorare l'idea che la mia fine potesse anche venire dopo quella del maestro. Non l'avessi mai detto. Egli si alzò in piedi, tutto nudo, con quel suo gran torso e le salde gambe e con quella voce da babau, mentre tutti intorno s'ilarivano, gridò come un forsennato, l'indice teso verso il cielo, come se prendesse l'Altissimo a testimonio:

— Io non muoio, ricordati; ti prometto, anzi, di essere presente al tuo funerale.

Povero e grande Pini. Povero perchè giace oggi inimolo per sempre; grande nel nostro sport perchè nessuno mai al mondo ebbe la sua popolarità, la sua gloria, il suo coraggio. In Francia, la passata generazione di schermitori italiani è rimasta con un nome solo: Pini. In America un nome solo è venerato: Pini. In tutto il mondo sportivo un nome solo oggi si piange: Pini. Egli fu il campione che non temeva l'alea del combattimento, ma l'attendeva, la creava, anzi, con gioia. Fu un precursore dei moderni incontri ai punti e tre ne disputò memorabili: a Parigi contro il solo uomo che a quel tempo gli poteva stare a pari: Kirchhoffer. Il francese fu battuto la prima volta; nella seconda Pini fu invece sgominato. Narrano le cronache di quel tempo lontano che Pini, «superstizioso come tutti noi, disse: «Lo sapevo; sulla destra della Senna vinco io; la sinistra mi è sfavorevole. Il terzo incontro sarà sulla destra e lo vincerò». Infatti Pini vinse.

La lontana tradizione livornese che discende da Angelo Malevolti e da Giuseppe Giantaldoni, trovò nel giovane Pini, figlio di un maestro di scherma, il continuatore perfetto, finchè, dopo avere girato il mondo portando ovunque la sua italianissima personalità, varcò l'oceano e imperò nella nuova terra, amico di tutti, del presidente della repubblica in giù.

Pini è stato un lavoratore indefesso; vecchio e zoppo, ormai piagato, non si divertiva soltanto a tirare d'assalto con i ragazzi, ma dava ancora la sua gagliarda lezione, tutta di violenze e di urli; e non era mai stanco, mai stanco. Scrisse un trattato, si battè in quei duelli clamorosi dell'800 e il 23 ottobre 1933 celebrò le nozze d'oro con la scherma pubblicando un opuscolo di ricordi. Durante le sanzioni donò alla Patria tutti i suoi cimeli d'ogni metallo.

Pini ebbe innumerevoli nemici, che tuttavia non riuscirono a scalfirlo perchè egli era, forse, di carattere difficile, ma leale, audace, e anche generoso. La sua arte, personalissima, sembrava oggi superata, ma la sua scherma «brutta», come un tempo si diceva, fu la scherma che «toccò», la scherma di un uomo di assoluta eccezione. Ottimo maestro, appassionato come nessuno, creò ai suoi eccellenti e gli allievi dei suoi allievi vanno oggi per la maggiore in Italia e fuori.

Amava le arti belle, la vita, la famiglia. Per lui il capolavoro in musica era il *Mefistofele*, il capolavoro in pittura era *Lo sposalizio della Vergine*. E guai a contraddirlo. Schermisticamente lecitissimo. Ma non ho mai sentito dire che Pini fosse anche un diffamatore.

Atteggiamenti di Pini sulla pedana in disegni di 40 anni or sono.

Nedo Nadi

Il Torino troverà nel Genova un avversario degno

Come è noto, Torino e Genova sono entrambi reduci da sconfitte subite nell'ultima giornata di torneo: i rosso-blèu hanno perduto, sia pure di stretta misura, contro la squadra campione d'Italia, il Torino ha dovuto soccombere contro i... cugini del suo odierno avversario.

E' chiaro che tanto ospiti che padroni di casa saranno adesso animati dalle più bellicose intenzioni per cercare di prontamente rifarsi dello smacco. Si tratta di due squadre degne una dell'altra: il Torino ha, anche in questa stagione, ampiamente dimostrato la sua possanza, il Genova, dopo il campionato dello scorso anno, giocato a tutta andatura, malgrado abbia proceduto a un processo di rinforzamento dei propri reparti, non ha ancora trovato, nel corso della corrente stagione, il ritmo giusto di gioco e il rendimento massimo.

Il deve, però, anche considerare che Garbutt non ha sempre potuto disporre di tutti i suoi giocatori: ancora adesso alle file rossoblu manca il giocatore più efficace dell'attacco: quel Bertoni che tante speranze aveva alimentato fra i tifosi della «grande Genova». L'anziano allenatore deve ingegnarsi per andare avanti alla meglio, disponendo nei reparti i migliori calciatori a sua disposizione.

Per questa partita il Torino ha avuto una settimana intera di ruzionale se non affaticante preparazione. Il Rag. Agnisetta e Sperone hanno curato i loro ragazzi ed hanno disposto che la squadra si presenti nella identica formazione dell'incontro con il Liguria.

Il campo di via Filadelfia offrirà di sicuro lo spettacolo delle grandi occasioni, quelle che fanno attaccare agli sportelli il tradizionale cartello del «tutto esaurito».

Ricordiamo che l'incontro avrà inizio alle 14,30 e che i biglietti saranno in vendita, sino a mezzogiorno, anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel Salone di via Roma.

La formazione del Torino è annunciata come segue: Olivieri; Brunello, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri, Bo, Vallone, Gaddoni, Petron, Ferrero.

Il Genova, con ogni probabilità, sostituirà Scarabello con il giovane Verrina e si presenterà, pertanto, così schierato: Progsti; Marchi, Bardelli; Genta, Bigogno, Perazzolo; Di Piazza, Morselli, Lazzaretti, Verrina o Scarabello, Cattaneo.

Campionato Riserve

A TORINO - Torino-Genova 0-0. — Incontro abbastanza equilibrato con occasioni numerose di entrambe le parti. I granata hanno sbagliato nella ripresa, un rigore, con Turi, ma hanno meritato salvezza alla fine, miracolosamente, da inaspettata pressione genoana e avversità.

TORINO: Magna; Cocci, Rinoli; Valle, Cadario, Barlla; Bo II, Galli, Bo, Cagni, Balbi Palombo.

GENOVA: Agostini; Contarini, Villa; Fregoso II, Baldone, Fregoso III; Arena III, Sodini, Minuti, Tori, Cevasini.

A GENOVA - Liguria-Juventus 1-0. — Un regolare rigore nel primo tempo. Nella ripresa la Juventus ha attaccato a lungo ma ha sbagliato anche un rigore con Vannella. Arbitro: Zeni, di Lodi.

LIGURIA: Venturini; Perelli, Cassano, Rerio, Viani, Lombardo, Capelli, Spinelli, Cerchi, Scarpato, Cueto.

JUVENTUS: Amoretti; Berardo, Ferrero; Brotto, Calvino Levratto, Marchisio, Carcavaglia, Spadaccino, Forlano, Giannella.

A NOVARA - Roma-Novara 0-0 — Incontro equilibrato, terreno difficile. Buona prova dei portieri dinanzi a valori romani.

GIORNO PER GIORNO

CALCIO

Aiutare i "minori,,

Contrariamente al meritato che, trovandosi un bel giorno padre di tre milioni e cinquecentomila meritati, decide allegramente di voler bene a tutti, la F.I.G.C. tende a trattare con una certa amarezza i suoi figli minori. I calciatori che un tempo erano detti «liberi» e che ora non sono più tali poichè figurano, sotto l'etichetta della «Sezione Propaganda», nei «quadri» della Federazione, vivono giorni difficili. A Roma e nelle sedi dei Direttorii di Zona si parla spesso dei «minori», si lavora anche per migliorarne la situazione, ma la vita delle Società della «Sezione» continua ad essere grama. Il perchè è intuitivo: le spese son molte e troppe cose mancano, a cominciare dagli indumenti per arrivare sino ai campi di gioco. La piccola società nasce, novantanove volte su cento, in un caffè della periferia. Alcuni appassionati, dopo gran parlare, cacciano fuori il portafogli e raccolgono una cifra che, secondo i calcoli, dovrebbe bastare per mettere su la squadra, e le squadre della «loro» società. Ebbene, troppe volte, i conti non tornano. Vediamo un po'. C'è da pagare l'affiliazione: son 25 lire, poi l'iscrizione ai campionati, che varia dalle 15 alle 50 ed alle 30 lire, a seconda delle categorie (ragazzi, prima e seconda), il tesseramento che implica la spesa di 7 lire per ogni giocatore (cartellino-assicurazione-diritti). Il corredo dei calciatori (non passati i tempi in cui i «liberi» pensavano per conto proprio a quanto occorreva loro e portavano a casa la biancheria perchè mamma o sorella lavassero e stirassero) dà il colpo di grazia: calcoliamo il costo minimo, sapute avvenire sempre 40 lire per ogni maglia, 10 per i calzettoni, 50 per le scarpe, 8 per le cavigliere, 5 per i parastinchi, 10 per le mutandine, 10 per la valigia. Tutto ciò moltiplicato per il numero dei giocatori, con in più 30 lire per i guanti del portiere, 65 per il pallone, 50 per il deposito cauzionale, 8 per tassa di arbitraggio. Poi ci sono i viaggi, le bibite, i medicinali a centinaia e altre cose che gocciano a goccia incidono sul povero bilancio sociale. I quattrini son pochi... I miracoli non si possono fare per mesi e mesi. Molte, troppe società della Sezione Propaganda muoiono per mancanza di consigno. Ve n'erano non santa, a Torino, ai bei tempi del calcio ufficiale? Ebbene, ora ne sono rimaste appena. Andando avanti di questo passo la Propaganda non sarà tale che di nome. E' per questo che si invoca l'interessamento, l'intervento e l'aiuto della F. I. G. C. «Pauperior cavent» se se sociare potenti..., ma quando non c'è altra via di salvezza...

Cavaliere

EMOZIONI

BECCALI: Olimpiadi e campionato

NON è facile che in una corsa podistica si verifichino dei fatti emozionanti, nel senso drammatico della parola, specialmente in gare di brevi e di medie distanze. Tuttavia, se ripenso rapidamente alla mia carriera sportiva, mi accorgo che qualche emozione l'ho provata anch'io, una emozione tutta intima, che sfugge all'occhio dello spettatore e dell'appassionato. E mi ricordo allora particolarmente delle Olimpiadi di Los Angeles e dei Campionati italiani del 1934.

Le Olimpiadi mi diedero la più bella vittoria della mia vita, e penserete alla mia emozione del momento. Invece la vera emozione derivante da quel successo io la provai molti giorni dopo quando, ad entusiasmo calmato ed a mente fredda, potei misurare tutto il valore, tutta l'importanza di quella vittoria, e mi sembrava impossibile che proprio io fossi riuscito a conquistarla, e andavo a rileggere i giornali per assicurarmi che non fosse un sogno.

Ai Campionati italiani del 1934, svoltisi a Milano all'Arena, andò così. Nella finale degli 800 metri fui urtato a terra da un avversario, perdemmo l'equilibrio entrambi, e quello mi cadde addosso ferendomi la mano sinistra e il ginocchio destro con le punte delle scarpe. Ancora ne porto le cicatrici e al ginocchio qualche macchiolina nera indica come, in quella dolorosa occasione, della polvere di carbone della pista mi sia entrata nella ferita.

Il giorno seguente dovevo disputare la prova dei 1500 metri, ed ero in tribuna quale spettatore perchè il medico mi aveva proibito di correre. Senonchè, poco prima che cominciasse questa gara, mi venne all'orecchio che alcuni avevano mormorato che io la disertavo per paura di essere battuto, valendomi della comoda scusa delle minorate condizioni fisiche. Allora, punto sul vivo, mi recai allo spogliatoio, mi feci prestare un costume da corsa da un amico e mi strappai le croste delle ferite che accennavano a rimarginarsi, perchè mi ostacolavano i movimenti del ginocchio. Era in gioco il mio prestigio di campione di fronte al pubblico, ma per me si trattava di un puntiglio personale; potete immaginare in quale stato d'animo e con quale emozione mi accinsi alla partenza. E vinsi, nel finale, nonostante che le contusioni mi producessero delle fitte dolorose.

Enrico Beccali

DURANDO: Come avessi vinto

NEL 1912 facevo parte della squadra dei Fratelli Picena. In marzo gli allenamenti erano già a buon punto per la «San Remo». Allasia, Agostoni e Gremo ci prendevano gusto a darmi in salita certe tirate di collo che non vi dico, e il più delle volte dovevo moliare di fronte a questi specialisti della montagna, lo che preferivo l'agilità e la velocità. Ciò, lo confesso, mi umiliava e mi seccava, e compromelteva anche la mia posizione tra i «lioncelli verdi». Eppure, puntiglioso com'ero, mi preparavo in silenzio. Venne il giorno della prova generale.

La mia preoccupazione crebbe quando seppi che era stato scelto il percorso San Remo-Porto Maurizio-Colle San Bartolomeo - Albenga - Alassio-San Remo. Come me lo sarei cavata sulla salita? Non era una gara, ma dalla prova sarebbe dipesa la mia sorte nella stagione, forse della mia carriera. Lottammo tra noi sin dall'inizio; mi volevano sfiancare prima del colle. Ma io mi sentivo benissimo e risposi a tono. Appena cominciata la salita, Allasia e Agostoni forzarono il passo; e lo duro; si staccarono solo alcuni dilettanti che ci facevano compagnia. Per evitare gli scatti troppo violenti, che a me non piacevano affatto, assunsi, tra la sorpresa generale, il comando del gruppetto, tirando sempre più forte. Vedevo che quelli che credevano di vedermi scoppiare da un momento all'altro stentavano a seguirmi, ma non mollavano. Fu a metà salita che mi accorsi che Allasia e Agostoni cominciavano a «reclamare». Forzai ancora per quanto potei e li lasciai. Mi pareva di sognare, appure era vero. La gioia, la commozione di sapermi più forte di quanto non credevo lo stesso mi dovevan rendere irriconoscibile perchè Gremo, l'unico che ancora mi resisteva, mi domandò se ero impazzito. Non gli risposi e continuai a tirare come un dannato. Verso la fine, Gremo scattò per superarmi; ma lo risposi senza permettergli di mettere la sua ruota davanti alla mia; anzi, scoppiò lui e si diede per vinto. Giunsi in vetta da solo e in tempo per preparare un buon rinfresco ai miei compagni. In quel momento ero contento come se avessi già vinto la «San Remo».

Carlo Durando

TENNI: Il Tourist Trophy

CREDO siano pochi i campioni che facciano così ricca collezione di emozioni come i motociclisti. Una corsa motociclistica è tutta un'emozione, dal momento in cui si mette in moto il motore a quello in cui si toglie il contatto e si mette piede a terra. Quando si fila duecento all'ora su due ruote — e basta il piccolo scarto di una per... raccomandarsi l'anima a Dio — i nervi non sempre tesi, anche se si è ben ferrati dall'abitudine come lo sono io. Eppure non è il pericolo che ci incombe che può alterare la nostra calma; è il sospetto di un tradimento del motore, di una feroce burla del mezzo meccanico, è l'ansia e la gioia della vittoria, è l'amarezza di un'inevitabile sconfitta.

Questo ci capita specialmente quando ci sentiamo alfieri dei nostri colori nelle competizioni internazionali, quando dalla nostra abilità e audacia e dalla bontà della nostra macchina dipende una vittoria italiana. Per questo l'emozione che m'è ancora più viva e più cara l'ho provata quando ho vinto il Tourist Trophy. Questa corsa è una delle meglio organizzate; sapevo di trovarmi di fronte ai più forti motociclisti del mondo, di mettere la mia macchina a confronto delle più reputate d'Europa. C'era di mezzo, quindi, l'onore della nostra bandiera, la superiorità della nostra industria e anche il mio nome che mi aveva preceduto in Inghilterra circondato da una fama certo non meritata, ma che dovevo difendere.

Accuratissima fu la preparazione mia personale e della Casa che rappresentavo; volevamo vincere ad ogni costo; dovevamo vincere. E quel giorno mi buttai nella lotta deciso a tutto osare pur di non tradire chi aveva posto in me fiducia e di dare all'Italia la più bella delle vittorie motociclistiche all'estero. Quando seppi che avevo vinto — la lotta era a cronometro — provai... un'emozione... una commozione, un non so che, insomma, misto di gioia e di orgoglio, che segnò il momento più bello della mia carriera...

Ernesto Canepa

Il torneo delle «4 Coppe»

Venezia si aggiudica la «Coppa Manzillo»

Napoli, 7 gennaio.

Forte della sua inquadratura, con Pinton in grande forma, il «quattro» del Veneto ha trionfato nettamente nella maggior competizione del torneo napoletano delle «Quattro Coppe». Alla finale fra il Veneto e la Campania si è compiaciuto presenziare S. A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto dal presidente dell'accademia e dal presidente della Federazione E. scherma, Nedo Nadi.

Prima della finale Nedo Nadi ha commemorato brevemente l'assenza della schermа italiana all'estero, Eugenio Pini, spentosi a Buenos Aires.

La cattiva giornata di Ugo Pucciarelli toglieva gran parte dell'interesse alla competizione decisiva della «Coppa Manzillo» dopo che, nelle semifinali, tanto Napoli che Venezia superavano Bari, rispettivamente per 14 a 4 e per 15 a 1. Nella finale i napoletani iniziavano con un netto vantaggio di due vittorie, su Chimienti e Tamborra, ma poi Ragno e Pinton pareggiavano e, successivamente, per la demoralizzazione di Ugo Puccarelli, forse anche affaticato dalla dura giornata iniziale, i veneti aumentavano progressivamente il vantaggio fino a vincere per 10 a 5.

Ed ecco il dettaglio della «Coppa Manzillo»: Napoli b. Bari, per 12 a 4; Venezia b. Bari 15 a 1.

Finale: Venezia batte Napoli per 10 a 6.

Oggi al Sestriere

Campioni a confronto nel Trofeo Gancia di salto

La più grande e classica gara italiana di salto, il Trofeo Gancia, avrà oggi un'edizione degna delle sue gloriose tradizioni.

L'elenco degli iscritti — in complesso ventidue — si è ancora arricchito nella giornata di ieri di due altri nomi: il norvegese Sorensen e il tedesco Hekel. Il primo parsa tuttora per uno dei più compresi specialisti della patria dei saltatori e ancora domenica scorsa si è distinto nella gara di Garmisch, vinta dal prodigioso Brudi. Tra l'altro egli ha già partecipato al Trofeo Gancia del '34, piazzandosi secondo dietro l'olimpionico Birger Ruud. Con l'adesione del norvegese le nazioni rappresentate alla gara odierna salgono così a quattro.

In complesso una pattuglia di autentici campioni, che, assieme agli altri concorrenti, fa prevedere un Trofeo Gancia accanitamente disputato. La gara, com'è noto, avrà inizio stamane alle 11,30.

La seconda giornata dei campionati studenteschi piemontesi

Bardonecchia, 7 gennaio.

Ecco i risultati della seconda giornata dei Campionati piemontesi studenteschi di sci:

Discesa libera: 1. Daniele Piero Paolo (Formenti) 2'25"4/10; 2. Wilhelm R. (Ingegneria) 2'39"4/10; 3. Alonso-Barcia (Medicina) 2'42"7/10; 4. V. Sandro (Ingegneria) 5. C. Ercisna (Commercio).

Salto: 1. Giorcelli Bruno (Medicina) p. 114,50; 2. Daniele P. P. (Farmacia) p. 107,70; 3. R. Della Ferrera (Ingegneria) p. 101,30; 4. Dalmasso L. (Commercio) p. 99,60; 5. Grossi (Ing.) p. 98,30; 6. Tino (Scienze) 89.

Classifica combinata fondo e salto: 1. Dalmasso Luigi (Commercio); 2. Rosina (Commercio e Gof Savona); 3. Tino (Scienze).

Discesa Open femminile: 1. Peretto (Magistero) 3'6"9/10; 2. Bernardelli L. (Legge) 3'7"4/10; 3. Bevardelli G. (Legge) 3'27"9/10; 4. Ravera (Diplomatici); 5. Alaria (Medicina).

Classifica per il trofeo delle Facoltà dopo le gare di fondo e discesa: 1. Ingegneria p. 645; 2. Commercio p. 615; 3. Legge p. 561; 4. Medicina p. 555; 5. Scienze p. 529.

Contemporaneamente sono continuati però gli Agonali del Gof Bormida. Ecco i risultati: Gara di discesa libera: 1. Theodoli Enzo 2'55"; 2. Franchetti M. 3'3"8/10; 3. Colonna F.; 4. Garamillo; 5. Del Grosso.

Il campionato di rugby

Amatori-Guf Torino partita di centro della giornata

Dopo due domeniche di sosta il campionato di rugby riprende oggi con un ultraricco programma. L'avvenimento centrale della giornata è costituito dalla partita di Milano, che vedrà di fronte l'Amatori e il Guf Torino, ma anche gli altri incontri (A. R. Torino - S. S. Napoli, Guf Roma - Guf Padova, Guf Parma - S. S. Roma) non mancano di interesse. L'Amatori non troverà nel l'avversario dell'anno scorso, che i bianco-azzurri incontrarono e battero nettamente a Milano, ma una squadra ben diversa, che ha subito una profonda trasformazione. Il Guf Torino, invece, si presenta con la stessa formazione che ha battuto Padova e Parma, e che ha dimostrato di essere in netta ripresa rispetto all'inizio del campionato. Il Guf Torino, infine, dovrebbe avere dalla sua il campo di corso Appio Claudio, dove avrà luogo un incontro di hockey sul ghiaccio fra la seconda squadra dei Diavoli nero-azzurri di Milano e quella del Nord Torino.

NOTIZIARIO

La formazione della Juventus per l'incontro di Sampierdarena. — I bianco-neri partiranno questa mattina, alle 8,55, alla volta di Sampierdarena. La comitiva sarà composta di dodici giocatori, Banchero (portiere), che si è procurato una distorsione alla mano, non verrebbe, pertanto, ieri allo stadio Mussolini, ha subito provato Foni e Rava; inoltre per quest'ultimo è sorta una certa incertezza di schieramento contro il Liguria, data la discreta difficoltà di giocare la formazione dell'ultima difesa e della mediana variata, quindi, incontrato per la prima linea Monetti in cerata coi compagni, e cioè: Santin, Varglien II, Ginetto, Gualdoni, Depaoli, De Filippis.

La formazione dei grigi. — La squadra dell'Alessandria giocherà contro la Sampierdarenese in questa nuova formazione: Cesarri; Vitto, Peiceppauer; Ghidini, Parodi, Rivarolo; Bernigoni, Filoi, Pierrugni, Robotti, Ghiroi.

Di Paco-Grillo secondi nella «6 giorni» di Buenos Ayres. — E' terminata, dopo una serie di avvanzate lotte, la «6 giorni» ciclistica di Buenos Ayres. La prova è stata vinta dalla coppia argentino-nord americana Saucedo-Shimin, mentre la coppia italiana Di Paco-Grillo si è classificata al secondo posto.

Un incontro di hockey a Torino. — Oggi, sul campo di corso Appio Claudio, avrà luogo un incontro di hockey sul ghiaccio fra la seconda squadra dei Diavoli nero-azzurri di Milano e quella del Nord Torino.

VITA ECONOMICA

La settimana in Borsa

Da sette settimane andiamo ripetendo che le vendite delle nostre Borse si mantengono ordinarie senza mai offrire assestamento definito. Mille altre negoziazioni non ha subito variazioni neanche in quella che menzionammo la persistente autonomia di affari ha continuato ad essere la caratteristica principale, e le giustificazioni della peculiarità dei valori si sono aggiunte alcune ad un livello pressochè costante che tuttavia fa sì di questo o quel gruppo di titoli e mantiene il quadro in genere. L'un simile di stabilità non dispiace da una situazione di aspettativa che potrebbe recare l'indice di notevoli ripercussioni negli effetti determinati di una ripresa tendenza. Comunque, anche in simili condizioni di mercato, non può negarsi il valore che assumono certi frequenti spunti di miglioramento per vari titoli, come per le Ambita, Veneta, Edison, Burgo, Unica, Adriatica, Nobile ed altri, e che difficilmente sarebbero possibili attribuire alla situazione tecnica del momento. Essi rivelano un particolare della quale si cercherebbe di rintracciare gli effetti altrove, ma non meritano gli elementi che ne giustificano, tanto più che la mancanza di cambi non si è accompagnata, come troppo sovente avviene, a generale debolezza dei corsi, anzi per i Fondi Pubblici, se le Grandie ed i Redimibili non hanno subito apprezzamenti degni di rilievo, i Buoni del Tesoro delle diverse scadenze registrano una lieve frazione di vantaggio. Il contegno dei vari settori industriali è apparsi naturalmente un po' incerto e alquanto non privo di qualche linea irregolarità, alla particolare sostenutezza di alcuni valori ha fatto riscontro l'insensibilità di molti altri, mentre gli stessi che si erano avvantaggiati incavano al punto di partenza. Risultato generale quindi pressochè nullo, qualche contributo apprezzabile in senso ribassista è tratti su ottimo conto di fermezza manifestata «smontata da lievissima ripresa», finitile per lo più rattrista tra chiusura e chiusura data le minime oscillazioni avvenute.

BORSE ITALIANE

TORINO, 7. — Con affari scarsi il mercato tiene lo stesso un contegno preferente. Quotazioni per la totalità dei valori similarmente. Tranne Monte Amiata e Cafonifera in notevole ripresa. Titoli trattati: N. 30.000.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ I.	72 75	Edison	1004 —
Id. 5 c.	72 95	Unica	9 70
Rend. 5% I.	92 50	S. T. E. T.	503 —
Id. 5 c.	92 95	Marelli	1600 —
Red. 3½ I.	100 25	Savigliano	720 —
Id. 5 c.	98 65	Nebiolo	1000 —
Id. 5 c.	98 65	Pirelli	1015 50
B.T.N. 1940	100 75	Moncenisio	2077 —
Id. 1941	101 80	Ilva	214 —
Id. 1942 I	99 80	Ansaldo	110 —
Id. 1942 II	99 80	Fiat	1100 —
Id. 1944	97 90	Giovadini	97 —
Tesoro 4½	100 —	C. I. R.	2045 50
Id. 5% ('35)	107 —	Snia Viscosa	400 50
Id. 5% ('37)	106 50	Montecatini	146 60
S. Paolo 4%	107 —	Acqua Pia	1300 —
Id. 3½ %	100 —	A. N. I. C.	500 —
Cr. Agr. 4%	97 —	Ruminaca	53 —
Fiorino 5%	101 —	Montecatini	2001 —
Stet 4%	100 —	Tatco Graf.	2005 —
I.R.I. 4½ %	100 —	M. Azuara	2027 —
Elettr. 4½ %	105 25	Montecatini	146 60
Isi-Mare	100 —	Acqua Pia	1300 —
Littori 4½	101 —	R. Zuccheri	27 50
Saiteli	100 50	Fiorio	314 —
Mediterr.	103 —	Venchi-Un.	108 —
Meridion.	100 —	Lane Rosa	1100 —
Assic. Ital.	3010 —	Cotonifici	2020 —
Forno Nord	108 —	F. I. M. A.	52 50
Navig. A. I.	106 —	Ilva Stabili	103 —
Italgas	10 15	Cartiera It.	100 —
Sip	57 35	Burgo	395 —
Terni	330 50	Fonn. Rina.	142 —
Valdarno	170 —	Paramatti	102 —
Mont. Mi.	257 50	Fiat	1100 —
P. C. S.	70 —	Ilva	110 —
Seso	80 50	Riunione	705 —

CAMBI: Parigi 50.10; Belgio 320.75; Svizzera 465.40; Svizzera 452.50; Olanda 1035; Norvegia 444.40; Germania 262.35; Londra 88.88; Portogallo 80.87; Polonia 360.10; Canada 19; New York 19; Danimarca 394.80; Cecoslovacchia 56.30; Turchia 1514.

MILANO, 7. — La Centrale 1006; Assicurazioni Gen. 3010; Fer. Mediterraneo 424; id. Meridionali 791.50; Costruzioni Ferr. 505; Rubattino 47.25; Cat. Cantoni 2900; id. Firter 240; id. Val d'Ultea 150; id. Val Trom 126.50; id. Olcesi 442.50; De Angeli 390; Cantoni Fonte 412; Linif. Can. Naz. 462; Man. Rossari e Varzi 655; id. Rotondi 416; id. Tosi 655; id. Veicolare 80; Gualdi 232; Fabbr. Manif. 310; Lan. Gavardo 660; id. Rossi 3000; id. Tardelli 91; Cascami Seta 314; Bemberg 78; Chatillon 80; Snia 365.50; Pavibetti e C. 208; Ansaldo 48; Ati Forni 212; Metallurgica It. 246; Snia Aniata 364.50; Montecatini 147.25; Edisonia 146.50; Breda 399.50; Antonio Salmine 145.50; Breda 399.50; Antonio Riva 92.75; id. Italia Prochiori 16.35; id. Fiat 446; Off. M. Reggiane 92.25; Soc. Adriatica di S. 162.25; Cirel 294; Bonomo 279.50; Edison 295.50; id. meridionale 146; Mi. Riveriana 295; id. Valdarno 178.50; id. Piombino 270; Raffaina 25. 92. 472; Cantieri navali 110; id. ord. 300.50; Sesa 80.50; Sip 58; Tirso 106; Elettr. Meridionale 458; Meridionale di Elettr. 270.25; Terni 270.25; Unione Es. Elet. 9.25; Permaneo 104.25; Raffinerie It. 9.40; Ardisia 504; Raffinaria L. It. 500; Ade. 95.75; Italiana Gas 13.10; Rivi Lanza 102.50; Petroli d'Italia 10.80; Aedes 64.50; Fondi Rustici 96; Real Stabili 103.50; Saturnia 54.50; Pastificio Barzoi 92; Gr. Alberghi 59; Italgomma 230; Pirelli II. 1230; Pirelli e C. 328; Silurificio di Fiume 450; Fenaro Tod 312; Surita 85.75; Telt 630; Cartiera Burgo 284.75; Intalatta 26; Piet 595; Micrelli 106.25; Milano Centrale 48.50.

ROMA, 7. — Tramways 49; Cotoniere Meridionali 250; Romana di Elettr. 467.50; id. Anglo-Romana 76.50; Pantanella 282.50; Fondi Rustici 96.75; Immobiliare 567; Real Stabili 102.50; Imprese Fondiarie 45; Bonaventure 787; Acqua Marcia 735; Condotte 284; Acquedotto Sorino 655; id. Palermo 380.

GENOVA, 7. — Rubattino 47; Alta Italia 284; Ilva 211.50; Ansaldo 47.25; Metallurgica It. 246; San Giorgio 316; Terni 240; Aedes 10.60; Snia 65; Fin. Ind. Ass. 336; Trans. El. Gen. 320; Cotoni Ligure 510; Off. M. Genov. 288; Riunioneadria 76.75; Semeleire 395; Bastini A. I. 580; Alba Genova 170; Siderurgia 502; Raffinerie ord. 306; Ind. Zuccheri 1335.

TRIESTE, 7. — Prepotto 680; Assicurazioni Gen. 3005; Assicurate, II. 445; Inferiori 1450; Adr. Sburta A 1490; id. id. B 1395; Navigazione 110; Martinolich 88; Tripcovic 220; Cantieri 120.50; Ampelea 325; Riunione 400.

BORSA DELL'ESTERO. — Berlino, 7: Italia 13.10; New York 2.4925; Londra 11.65; Parigi 6.5750; Belgrado 56.50; Bruxelles 42.80; Amsterdam 130.50; Copenaghen 52.01; Stoccolma 59.95; Oslo 58.65; Varsavia 47.05; Praga 8.60; Belgrado 5.70; Sofia 3.05. — Londra: Italia 88.85; New York 4.8750; Francia 177.28; Germania 11.66; Spagna 42.100; Montreal 4.5925; Amsterdam 2.5075; Belgio 27.6750; Svizzera 20.6975; Copenaghen 22.60; Stoccolma 19.4175; Oslo 19.90 e 175; Helsingfors 236.75; Praga 170.32; Budapest 23.60; Belgrado 200; Sofia 380; Montreal 4.55; Costantinopoli 580; Atene 540; Varsavia 24.50; Buenos Aires (peso carta) (per ufficiale) d. 15. 1. 17; id. non uff. 20.2.1; Rio Janeiro 3.15; Yokohama 14. — Zurigo: Italia 23.30; Francia 11.70; Inghilterra 20.75; New York 4.8287; Belgio 74.80; Olanda 241; Germania 177.75. — New York: Roma 5.2525; Londra 4.67 e 5/8; Berlino 40.12; Amsterdam 54.4150; Parigi 3.6375; Bruxelles 16.8950; Berna 23.59.

MERCATI

SESTIAME

Milano, 7. — Vitelli da latte di 1.a qual. al Kg. L. 5.75-7; id. di 2.a 4.50-5.50; id. di 3.a 3.50-4.50.

Novi Ligure, 7. — Buoi al Mg. L. 2.65-55; vacche 2.50-3.20; vitelli 3.50-55; suinetti 4.50-5.50; suinetti grassi 4.40-55.

VINI

Monsalvo Mont., 7. — Vino da pasto comune all'Hl. L. 100-150; barbera e vini fini 150-300.

Tortona, 7. — Comune da pasto di gradi 9.5-10.5 al Gl. L. 90-100; barbera 11-11.5 id. 118-130; barbera 12-13 id. 140-175; qualità speciali da bottiglia bianco e rosso 185-200; bianco-rosso da pasto 120-140.

Barbera, 7. — Comune da pasto 9-10 gradi 90-100; barbera 10-11 gradi 110-120; barbera 11-12 gradi 130-140; barbera 12-13 gradi 140-150; qualità speciali da bottiglia 160-180.

Asti, 7. — Comune da pasto 9-10 gradi 90-100; barbera 10-11 gradi 110-120; barbera 11-12 gradi 130-140; barbera 12-13 gradi 140-150; qualità speciali da bottiglia 160-180.

Casale, 7. — Comune da pasto 9-10 gradi 90-100; barbera 10-11 gradi 110-120; barbera 11-12 gradi 130-140; barbera 12-13 gradi 140-150; qualità speciali da bottiglia 160-180.

Alessandria, 7. — Comune da pasto 9-10 gradi 90-100; barbera 10-11 gradi 110-120; barbera 11-12 gradi 130-140; barbera 12-13 gradi 140-150; qualità speciali da bottiglia 160-180.

CRONACA CITTADINA

E. TO. 48 XXVII

La grande Esposizione nazionale per il centenario del Risorgimento

Si pensa a un vasto piano urbanistico valorizzatore Il Po, arteria vitale - Un problema, cento problemi

Dieci anni ci separano dalla Esposizione del 1848, onde sarà celebrato il centenario della prima guerra dell'Indipendenza, e già l'animo cittadino è tutto proteso verso il grande avvenimento. Dieci anni non sono che lo stretto indispensabile per disporre e ordinare un buon lavoro, tanto più che si tratta — e non è più la nostra voce isolata a suggerirlo, ma è l'opinione pubblica, ormai, che lo reclama — di studiare e di attuare un piano urbanistico che ci permetta di presentare la manifestazione celebrativa nella cornice più favorevole al divenire della città.

Il bollettino «Atti del Sindacato Ingegneri del Piemonte» ha costituito, nell'ambito redazionale, un gruppo TO 48 XXVII. La sigla trasparentissima vi piace? Sia la vedianno, con fantasia di cartellonista, compeggiare sulla forza anteriore d'un «bolide» che simboleggi la volontà di conquista caratteristica della nostra gente in una con la massima industre cittadina.

Sarà costituito, con tutta probabilità, un ente dotato di larghe disponibilità finanziarie, al quale sarà affidato il delicato incarico di preparare all'Esposizione, e, in questa parola, l'allestimento non avrà limiti: il Valentino, che esercita sempre un fascino su tutti ed è giustissimo, non fosse che di nome, in tutto il mondo che viaggia, potrebbe risolvere ottimamente il problema, tanto più che è, in questo caso, di primaria importanza poter disporre della specchio d'acqua del Po, come arteria principale della zona E. To. 48. Ma vi sono altre zone, verso Moncalieri, anche senza sostituirsi dal fiume, che potrebbero essere prese in esame e ci offrirebbero ottimo terreno per soluzioni urbanistiche davvero.

Esiste in Municipio un progetto ormai vecchio, di sistemazione fluviale per le normali esigenze cittadine: si tratta, come è noto, di trasportare la diga — quella tale diga che servirà in origine a contenere le acque nel canale Michelotti ed ora, non esistendo più il canale, non serve che a ostacolare il paesaggio — di trasportare, dicevamo, la diga presso la Passerella del ponte Regina Margherita, sistemandola mediante briglie, in modo da salvare, in periodi di normale regime, il polo dell'acqua per migliorare la navigabilità e da regolare il deflusso in periodi di piena.

Il provvedimento, che è vivamente auspicato da tutti coloro che si dedicano allo sport nautico e motonautico, dovrebbe ingaudarsi in un più vasto e complesso piano regolatore del nostro massimo corso d'acqua, nel tratto urbano torinese, da Moncalieri alla Madonna del Pilone. C'è una corrente netta, in città, ad ogni costruzione fluviale, anche se decorosa, armonizzata col paesaggio. E' una corrente, diremo così, di ottimismo, ma si fa nostra. Si vorrebbe che anche le associazioni di cannottieri fossero continuate nel suburbio, come se non costituissero, per se stesse, un abbellimento, una rivificazione del paesaggio. Si vorrebbero le rive del Po tutte sistemate ad giuoco ed allegro comunicativo che «fiancheggiato da sentieri pei passeggiatori solitari od accompagnati. Non siamo decisamente di questo parere: il Po, con le sue acque smeraldine, è uno dei più bei paesaggi fluviali, se non il più bello, del mondo, appunto perchè, nella giusta giornata di sole, in animato i circoli nautici circostanti, con le loro terrazze popolate, le canto imbarcazioni che scattano fra le spondo, o che si attardano sulla corrente. E' uno dei più bei paesaggi, se non il più bello del mondo, perchè, a sera, alla severità un po' nordica, forse anche un po' montanina, del castello di Madama Reale, in contrasto la grazia tutta torinese del quietare fluviale. E' uno dei più bei paesaggi del mondo perchè è impagabile fedele di Torino, città che tutti ritrovano qualche cosa di proprio. Lo scandiscono, sulle rive del Po, può immaginare di essere su un fiordo del suo paese, il francese sulle rive della Loira, eppure il paesaggio è sincero, non mente, ed è paesaggio italiano e se gli altri vi riconoscono qualcosa del loro è perchè riproduce quel tanto o poco di noi e del nostro paese che è in loro. Noi dobbiamo dunque valorizzare il nostro splendido paesaggio fluviale, una straordinaria dalla vita che si vive a fior di divieti.

Ma in località dell'Esposizione propriamente detta ha valore culturale, nell'avvenimento del 1948. Torino su che quella data rappresenta per la città una mèta da raggiungere ed una tappa per altre mete. La Regina del Po, col suo grandioso e signorile aspetto, nelle industrie che sono nè esse proprio, nell'artigianato, nei commerci caratteristici, nella sua attrezzatura della moda, ecco che cosa bisogna valorizzare con una Esposizione della quale duri il ricordo. Abbiamo una zona collinare che è un gioiello e che, opportunamente sistemata nella sua rete stradale panoramica, può costituire per se stessa un'attrattiva. Abbiamo, a pochi chilometri, località alpine calme ed invernali famose e il tratto da migliorare le comunicazioni.

Rappiamo che il problema, nella sua visione d'insieme, è attentamente ed amorosamente studiato dalle autorità cittadine, giusta gli ordini precisi e tassativi impartiti dal Capo del Governo e che le direttive di massima, viste ed approvate dal centro, non tarderanno ad essere di pubblica ragione.

Massimo Escard

Tesseramento

Comunico che proseguono le operazioni di tesseramento per i fascisti e le donne fasciste i cui cognomi iniziano con le lettere A B C D E F R S T U V M Z.

Gli uffici tesseramento (maschile, via Principe Amedeo 8; femminile, via Carlo Alberto 10) osservano il seguente orario: ore 9-12 e 14,30-17,30, compreso il sabato.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Cambio della guardia nella XXX Zona

A sua richiesta, motivata da ragioni di salute, ha avvicendato nella carica di Ispettore della XXX Zona il fascista dott. Carlo Lelio Cattaneo. L'he ringraziato per l'appassionata ed intelligente attività svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dottor Ettore Echanis di Francesco (classe 1906) iscritto al P.N.F. dal 23-3-1923 (2a Leva Fascista), tenente d'Artiglieria di Complemento, volontario reduce A. O. e Spagna, decorato di Croce di guerra al V. M., capomanipolo nella Legione Universitaria Principe di Piemonte. Lo scambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria il 9 corrente, alle ore 16.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Attività dei Giovani Fascisti

dal 9 al 16 gennaio

I.a G. I. F. «A. Mussolini», lunedì ore 21: rapporto ufficiali; martedì ore 21: operazioni tesseramento; mercoledì ore 21: adunata I.a compagnia, giovedì ore 21: rapporto sottufficiali — G.a G. I. F. «G. Doglia»: lunedì ore 21-22,30: istruzione cavalleria; martedì ore 21-22,30: adunata GG. FF. visioni cinematografiche a conferenza notiziario; venerdì ore 21-22,30: adunata capi squadra per disposizioni e regolamentari varie — 10.a G.M.F. «G. Oddone»: lunedì e giovedì ore 21: adunata per tesseramento GG. FF. della classe 1921; martedì ore 21: id. id., del 1920; mercoledì ore 21: id., id., del 1919-18-17; venerdì ore 21: id., id., del 1919; sabato ore 14,30: id., per istruzione e per conversazione sulla preparazione spirituale e professionale GG. FF. della classe 1921; domenica ore 8,30: id., di tutti i GG. FF. per istruzione e per conversazione sulla preparazione spirituale e professionale. — 13.a G.R.F. «F. Corridoni»: venerdì ore 21,30: rapporto sottufficiali; domenica: allenamento al «Bardonecchia», corsa sci-campestre e M. Sestrieri». — Reparto mitraglieri: mercoledì ore 21-22,30: adunata presso la Scuola V. Troia GG. FF. dip.; venerdì ore 21-22,30: idem, idem.

Nella G.I.L. femminile

In seguito a trasferimento a Catania, la camerata Capietti ha lasciato la carica di Capo Raggruppamento delle Giovani Italiane. E stata chiamata a sostituirla la camerata prof. Meccuccia Cerocchi.

L'inaugurazione del corso superiore della G.I.L.F.

La conversazione Avenati

Nel salone Regina Margherita della Scuola Maria Luelli in Corso Galileo Ferraris ha avuto luogo l'inaugurazione del corso superiore di Coltura Fascista organizzato dall'Ispettorato femminile della Gioventù Italiana del Littorio. Il fascista prof. Carlo Antonio Avenati, presidente della sezione dell'Istituto di Coltura Fascista, ha parlato sul tema «Origini del Fascismo». Nel vasto salone affollatissimo erano presenti molte personalità tra cui il vice-Federale Gial per il Federale, il Provveditore agli Studi prof. Lamagnore, il prof. Vigliani, capo dell'Ufficio spirituale della G.I.L., ed altri. Dell'ispettorato femminile della G.I.L. erano presenti l'ispettrice contessa Cavalli, la signora Martiny ed altre dirigenti dei Fasci Femminili tra cui la vice-Fiduciaria signora Annetta Giordano. La contessa Cavalli ha pronunciato brevi, fervide parole, ringraziando l'oratore.

All'attentissimo uditorio il professore Avenati ha rappresentato i motivi più profondi e originali della Rivoluzione del Fascismo, esaminandola come fatto proprio, nostro, nazionale e come motivo della civiltà universale del secolo. Non è possibile riassumere in brevi linee la limpida improvvisazione così densa di idee e di impostazioni polemiche: essa ha suscitato il più caldo entusiasmo degli ascoltatori, che sono stati particolarmente commossi dalla evocazione dello squadrismo «creatore di Mussolini» e nuovo tipo di carattere morale, combattente la crociata per la libertà dell'Italia nel mondo e degli italiani nella Patria, la quale oggi parla per voce del Duce a tutti gli uomini d'immortale, romano linguaggio dell'ordine, della gerarchia e, soprattutto, della giustizia.

Ardenti acclamazioni al Fondatore dell'Impero hanno salutato la fine della lezione.

Befana fascista

Con l'intervento del Rappresentante del Federale e del Presidente del Pro Milite si è svolta alla Associazione dei Mutilati ed Invalidi di Guerra alla presenza del Direttorio della Sezione, la Befana fascista con la distribuzione di circa 400 pacchi.

Oggi, alle ore 16, nella sede del Reggimento Genio «Mario Fiore» in via Lagrange 7, verranno distribuiti i 500 pacchi della IV Befana fascista dell'Arma del Genio.

La croce di guerra al Primo Capitano Castellotti

Il camerata Primo Capitano Federico Castellotti, vecchia Camicia nera torinese, volontario in A. O. dal marzo 1935, mutilato e decorato al valore, è stato con recente decreto insignito della Croce di Guerra, per le operazioni in Africa Orientale.

VOLONTARI DI GUERRA

Stamane alle 10,30 avranno luogo i funerali del camerata Capitano Daniele, Adunata via Bonafous 7, Fazzoletto cremisi.

L'ardente augurio di Torino nel genetliaco di S. M. la Regina Imperatrice

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina Imperatrice, il Podestà di Torino ha inviato ieri il seguente telegramma:

«A Sua Eccellenza il Cavaliere d'Onore di S. M. la Regina Imperatrice, Roma. - Nella fausta ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà la Regina Imperatrice, prego Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso l'Augusta Sovrana dei devotissimi omaggi e fervidi voti augurali di questa Cittadinanza e Podestaria. — F.to Cesare Giovara».

E' dal profondo del suo cuore sabaudo che Torino, nella lieta ricorrenza, innalza voti per la felicità di S. M. la Regina Imperatrice, nella cui augusta Persona, accanto alla Sovrana amatissima, vede ed esalta la concezione più alta e gentile della Donna, della Madre italiana, forza equilibrio e feconda della nostra Patria Fascista.

I luoghi che ricordano il sacrificio di Pietro Micca

Il Podestà ha ieri ricevuto il prof. Cottino, presidente della «Pietro Micca» e l'ing. Merkl, comandante del Reggimento genieri in congedo «Mario Fiore», i quali hanno richiamato la sua attenzione sulla opportunità di restituire al culto degli italiani le vecchie opere militari che fecero capo alla famosa mezzaluna di soccorso dove nel 1706 Pietro Micca immolava la sua esistenza per difendere Torino dai francesi assedianti. Il Podestà ha promesso l'interessamento del Comune per la realizzazione dell'iniziativa.

Corsi di lingue dell'Impero

Sono ancora aperte le iscrizioni ai corsi di lingua araba ed amarica organizzati dall'Istituto di Cultura fascista e dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana. Le lezioni si inizieranno irrevocabilmente domani nelle sale dell'Istituto Superiore di Commercio in piazza Arbarello n. 2; dopo tale data non si accetteranno altre iscrizioni. Rivolgersi alla sede dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana in via Corte d'Appello 6.

Bollettino demografico

1° Gennaio 1938-XVI

Nati vivi	37
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	51
Matrimoni celebrati	11

Le aspiranti all'eredità Bonnet spuntano come i funghi...

Lo dicevamo che la signora Maddalena Brignani, aspirante alla favolosa eredità Bonnet, di cui si è ampiamente e ripetutamente parlato su queste colonne, era in buona compagnia! E' di ieri la segnalazione dell'aspirante milanese, signor Guglielmo Chiaraba. E oggi ci scrive la signorina Clementina Magni da Dozza Imolese (Bologna) per farci sapere che la famiglia di sua madre, che si chiama Bonetti, vanta stretta parentela con Francesco Claudio Bonnet e che quindi... Le conclusioni le tragga il lettore, e alle molte concorrenti ai milioni del Madagascar un «buona fortuna!».

Tanto, ce n'è per tutti...

Prove di protezione antiaerea

L'oscuramento totale della città

Il Prefetto assiste all'esercitazione dall'alto della Torre Littoria - I segnali d'allarme - Prove diurne e notturne Perfetta efficienza di tutti i servizi - L'organizzazione delle squadre di primo intervento presso i Gruppi Rionali

Non vi era propriamente quello che si suol dire buio pesto, ma un'ombra così fitta da rendere pressochè impossibile l'orientamento. Ostacolo facilmente superabile dal fatto che ognuno, al primo segnale d'allarme, doveva rifugiarsi nel primo vano e star fermo.

Nuovo aspetto di Torino

In cielo era tutta chiarità: una luna d'argento fra miriadi di stelle; in terra dense ombre che avvolgevano i fabbricati si stendevano sulle vie e sulle piazze come se un gigantesco mantello nero fosse stato gettato sulla città, perchè l'oscuramento di ieri sera non aveva l'aureolo delle luci azzurre.

Abituati ormai a tanto sfarzo di luce al che in certe località del centro sembra che il sole splenda anche di notte, il passare d'un tratto al primo sibilar delle sirene dallo sfolgorio luminoso all'oscurità, faceva sembrare ancora più fitte le tenebre. Ad un misterioso comando che nessuno poteva prevedere, la corrente è stata tolta e le lampade hanno perduto ogni splendore come se un immane gigante vi avesse soffiato sopra. Vi era un fascino di mistero in quel buio? Di misteri non ce n'era nessuno. Tutto invece era chiaro anche all'oscuro. Erano le annunciate esercitazioni di protezione antiaerea che ci permetteva di osservare Torino sotto quel nuovo aspetto.

Non per avere impressioni pittoresche ma bensì per renderci conto di come risponderà la popolazione chiamata a partecipare a queste esercitazioni che siamo usciti in automobile e a piedi abbiamo visitato alcuni rioni della città.

Il primo segnale d'allarme diurno è squillato poco prima delle quattro. Mentre sboccavamo in piazza Statuto le sirene vibravano ancora. Nella piazza, in vicinanza del marciapiedi, erano ferme automobili pubbliche e private ed i tram stavano immobili nei punti dove li aveva sorpresi il segnale. Sotto i portici e sotto i portoni si erano rifugiati i pedoni ma non tutti. Guardie municipali e Giovani Fascisti, all'imbocco della piazza, disciplinavano l'afflusso delle macchine che, provenendo da strette vie laterali, dovevano sostare sulla piazza stessa, accostandosi al marciapiede di destra, in modo da lasciare completamente libera la circolazione alle eventuali autopompe dei pompieri o alle autoambulanze di Croce Rossa, di Croce Verde o municipali.

Ma non in tutti i quartieri si è notato uguale disciplinata sicurezza di manovra. Sono state notate alcune indecisioni sia nei pedoni sia nei conducenti di veicoli.

Pur tenendo calcolo che questo era il primo esperimento a cui la popolazione è stata chiamata a partecipare, le norme impartite da S. E. il Prefetto nel manifesto affisso nella città e da noi riportate, erano così semplici e chiare da non permettere una errata interpretazione. Bisogna che ognuno ci renda ben conto, e ci par superfluo doverlo ripetere, della importanza di tali esercitazioni il cui esito può venire compromesso dalla disattenzione di alcuni.

Un tema: caduta di bombe

Un successo sicuro ha invece ottenuto l'esercitazione delle 19,50. L'oscuramento della città, come si è detto, è avvenuto nel modo più sicuro e più completo. Al primo suonar delle sirene i negozi hanno abbassato le saracinesche, le finestre si sono rinserrate e che non un filo di luce trapelava all'esterno, i portoni delle case hanno chiuso i battenti ad eccezione di quelli nei cui androni le lampade erano state velate di azzurro.

S. E. il Prefetto, accompagnato da tecnici, ha assistito all'oscuramento dall'alto della Torre Littoria. Egli ha visto d'un tratto spegnersi la grande distesa di luce, e non più risplendere nella tenebra succeduta al primitivo chiarore neppure il cristallo di un lucernario.

Nel cielo luminoso un apparecchio solcava in silenzio l'azzurra distesa. Di lassù un altro osservatore constatava che Torino era stata cancellata come con un colpo di spugna e di casa non rimaneva più traccia.

Ma non solamente alle due esercitazioni, quella dell'allarme e l'altra dell'oscuramento, si limitava la prova. Essa doveva dimostrare e l'ha dimostrato, l'efficienza di tutti i servizi ed in particolar modo delle squadre di primo intervento, quelle istituite dall'U.N.P.A. in stretta collaborazione con la Federazione presso tutti i Gruppi rionali.

Scesa dalla Torre Littoria S. E. il Prefetto, accompagnato dal vice-Federale Gray, si è recato alla sede di un Gruppo, scelta sul momento: il «Cesare Odone». Ivi ha trovato pronte ad entrare in azione le squadre di protezione antiaerea. Ad una centuria il Prefetto ha presentato un tema da svolgere. «La caduta di bombe dirompenti». In un attimo i «volontari» si sono adoperati a puntellare muri che si supponevano lesionati ed a forzare finestre per portare soccorso ad eventuali persone che si supponeva si trovassero nelle stanze. Nel contempo la squadra femminile approntava i mezzi di soccorso necessari per gli eventuali feriti, e in preda a principio di asfissia.

Un'altra squadra ha svolto il tema «caduta di piccole bombe incendiarie». Ed allora sono stati messi in opera con bella prontezza i mezzi necessari per tale bisogna. Cassette di sabbia per soffocare subito l'esplosivo, bombe pirofughe ed altro.

Il Comitato di Protezione antiaerea, accompagnato dai membri dell'U.N.P.A., hanno alla loro volta, accompagnati dal comandante civico di Protezione antiaerea, visitato tutti i Gruppi rionali dove hanno trovato tutte le squadre in piena efficienza e con esse i capi fabbricato pronti ad entrare in azione.

Le conquiste dell'Ala Fascista

L'aeroplano di domani

Collaborazione in atto per le nuove magnifiche realizzazioni

Abbiamo dato, nella nostra edizione di ieri, la prima parte dell'interessante intervista che il professore Panetti, preside della Facoltà di ingegneria e professore di costruzione aeronautica al nostro Politecnico, ha voluto cortesemente concedere per i nostri lettori. Interrogato sul grado raggiunto dalla nostra aviazione e sui nuovi orientamenti tecnici di essa, il camerata Panetti ha voluto rispondere esaurientemente a tutti i problemi. Ieri abbiamo riferito su quanto lo silenziato ci ha detto sul gruppo motore-elica base della possibilità del volo, e su quanto è stato fatto in questo campo per giungere ai mirabili risultati ottenuti.

Continui perfezionamenti

Sul raffreddamento dei motori, ebb amo visto come occorra convegliare grandi correnti d'aria sul complicato labirinto delle forme esterne dei cilindri, senza danneggiare troppo la finezza delle forme dell'asreo, prima condizione al suo buon rendimento aerodinamico. Le capottature idonee a questo compito delicato — il fu ancora detto il professore Panetti — che formano oggi la testa delle gondole motrici, sono state largamente studiate e sono oggetto di continui perfezionamenti, imposti dai cambiamenti di forma dei gruppi motori. I vantaggi che esse permettono di realizzare vanno di pari passo con quelli risultanti col perfezionamento delle forme di tutte le altre parti degli aerei: fusoliere a gondole con linea perfettamente raccordate delle ali, carrelli e ruote capaci di rientrare nel corpo dell'aeroplano, sottraendo le loro strutture ingombranti alla resistenza dell'aria, assetture di collegamento e di irrigidimento chiuse nelle strutture interne, ovvero perfettamente carenate. Negli apparecchi da combattimento armi e torrette, per quanto è possibile, diminuite e raccordate alle forme di insieme.

L'uccello meccanico è diventato ormai perfettamente simile a quello vivente, che la natura ha foggiato per i suoi fini, e ne sta imitando la deformabilità per peggiorarne la maneggevolezza e le possibilità acrobatiche. L'aeroplano anchilosato dalle prime concezioni va sciogliendo ad una ad una le sue rigidezze. Oltre all'elica deformabile, oltre al carrello rientrante, oltre ai timoni ed agli alettoni di manovra, vediamo svolgersi mezzi profondamente studiati per consentire all'ala atteggiamenti diversi, idonei a differenti regimi di volo: quelli lenti, non meno importanti di quelli veloci, poichè da essi dipende la sicurezza della manovra di atterraggio, anche in campi di fortuna.

La vecchia ala tutta di un pezzo si è sfogliata con alettoni posteriori e con alule anteriori per aumentare la capacità portante ed evitare le perdite di stabilità laterale. Si può così ridurre la velocità a meno di un terzo del suo valore massimo per incontrare dolcemente il suolo in volo tangente, spegnendo senza scosse la formidabile energia che ha lanciato nello spazio l'enorme massa con velocità che ormai si avvicinano a quelle del suono.

Problema essenziale

I 500 chilometri all'ora sono diventati di fatto la normalità degli apparecchi da combattimento, con una potenza massima di un cavallo per ogni due chilogrammi e mezzo di peso. Le caratteristiche del primato mondiale, raggiunto da Agello con motore Fiat nel 1934, non ancora superato, stanno diventando proprie degli apparecchi di serie.

Evidente che in un corpo così esile, rispetto alla fremente anima imprigionata nelle sue membra, possano nascere vibrazioni pericolose. E' questo un problema gravissimo con cui si cimentano tutti i mezzi di indagine più perfezionati della tecnica moderna, dalla aerodinamica in collaborazione con la teoria della elasticità per studiarne le leggi, alla tecnologia per assicurarsi delle capacità di resistenza dei materiali alla fatica. Alla creazione di questa magnifica unità, che cela nella semplicità delle sue forme esterne tanta complicazione di meccanismi e di strutture sapientemente coordinate, concorrono di fatto tutti i rami della ingegneria.

Le nuove grandi creazioni della autarchia fascista sono le fucine dalle quali esciranno le materie prime dell'aeroplano di domani. Gli stabilimenti metallurgici saranno affiancati dalle industrie indirizzate alla produzione delle benzine sintetiche, che permetteranno una ulteriore esaltazione della potenza dei motori. I laboratori sperimentali di aerodinamica e di motori segneranno le nuove direttive che le grandi industrie costruttrici maturezanno con le loro magnifiche realizzazioni. La meccanica di precisione creerà le complesse strumentazioni che la radiotecnica integra, permettendo il pilotaggio automatico ed i mezzi di comando a distanza.

L'aeroplano — ha concluso il camerata Panetti — come sintesi del progresso, merita di essere la materia primogenita del programma innovatore del Duce.

G. Tonelli

Benedizione eucaristica agli infermi

La Sezione Piemontese dell'Unione Trasporto Malati a Santuari Italiani come negli anni scorsi, sta organizzando la solenne funzione della Benedizione agli infermi, che sarà impartita da S. Em. il Cardinale Arcivescovo nella nostra Cattedrale alle ore 14,30 del giorno 11 Febbraio festa di Nostra Signora ed anniversario della Conciliazione. Gli ammalati che desiderassero partecipare sono pregati di far pervenire sollecitamente le loro domande all'ufficio dell'Opera in Via Arcivescovado 10 dalle ore 10 alle 12 dei giorni feriali. Le iscrizioni si chiudono il 31 gennaio.

Fiocco rosa

La casa del camerata Custante Guerra del reparto spedizioni del nostro Giornale, è stata allietata dalla nascita di una bella bimba alla quale verrà imposto il nome di Rosa Maria Teresa. Vivissime congratulazioni.

Nozze Romano-Balladore

Ieri mattina alle 10, nella chiesa di S. Barbara, si sono unite in matrimonio il prof. Silvio Romano — ordinario di istituzione di diritto romano nella nostra Università e figlio di S. E. Santi Romano, Presidente del Consiglio di Stato — con la signorina Olga Balladore Pallieri, figliola del consigliere alla nostra Corte d'Appello. Testimoni per lo sposo erano il Preside della facoltà di giurisprudenza prof. Crosa e il prof. Ago dell'Università di Milano; per la sposa il conte dott. Renzo Balladore Pallieri e l'avv. cav. Strucchi.

Per non pagare le sigarette

Spara due colpi di rivoltella contro una tabaccaia

La donna in pericolo di vita

Un impressionante fatto di sangue è avvenuto ieri sera verso le 23 nella tabaccheria di corso Galileo Ferraris n. 37. Un giovane dell'apparenza di 25 anni circa, entrato nel locale, ha chiesto un pacchetto di sigarette. All'atto di pagare il giovane diceva all'esercente signora Clementina Corso in Busso, di 42 anni, che egli non aveva il denaro necessario, quando, alla vista della rivoltella che il giovane aveva estratto dalla tasca, la

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 8 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 7

UFFICIALI NEGRI PER FRANCESI BIANCHI

— Sapessi che disastro somiglianza questi indigeni!

— Ah, Abdul Selum Bakaki anche tu qui, in Colonia?

— Pensa quando anche noi avremo la nostra casetta e il nostro negrettino!...

FRONTE CATALANO

Dove sono stati i rossi. La sistematica distruzione con la dinamite dei paesi sgomberati dai marxisti spagnoli di fronte all'offensiva nazionale. Molte case — come è noto — sono state fatte saltare prima ancora che i loro abitanti si mettessero in salvo.

Nuovo colloquio Ciano-Perth

Tregua polemica a Londra e induzioni sugli argomenti che saranno discussi tra il Duce e Chamberlain

Londra, 7 gennaio.

Usiamo pure una frase del linguaggio militare e diamo a noi stessi l'ordine di mettere le armi al piede. Nei quaranta giorni passati fra l'annuncio della visita di Chamberlain e lord Halifax a Roma e la vigilia della loro partenza, abbiamo segnalato notte per notte le manovre che nemici di ogni calibro e d'ogni colore hanno giorno per giorno organizzato contro gl'intenti dei Ministri britannici e del Governo di Roma; abbiamo rintuzzato tali manovre, ne abbiamo indicato le mire, ne abbiamo individuato i punti deboli. Oggi si può dire con fiducia che le manovre sono finite: ci sarà bensì qualche «tabulisata» sui giornali di domani, qualche «pertinaxate» su quelli di lunedì, ma sono cose che non contano più: fra stasera e martedì mattina quando i ministri britannici partiranno per Roma non dovrebbe succedere nulla di nuovo.

Vasto campo di conversazioni

Al tempo: qualche cosa potrà succedere, ma si tratta di eventi favorevoli. Non occorre dire che intendiamo parlare degli sviluppi della vittoriosa offensiva in Catalogna che di giorno in giorno possono portare la notizia del crollo finale dei rossi.

Questo fattore è ormai preso in primissima considerazione da quanti tentano di prevedere i risultati delle conversazioni di Roma e il mutato atteggiamento al riguardo è, dal punto di vista politico, la segnalazione più importante del giorno. Mentre i settori filosovietici si agitano ancora per ritardare il riconoscimento del diritto di belligeranza a Franco, negli altri ambienti inglesi si dà ormai come scontata ogni possibilità che il controsenso del non riconoscimento possa continuare.

Prendiamo la colonna del collaboratore diplomatico del *Sunday Times* di domattina: in essa è scritto che se «la visita di Roma avesse avuto luogo prima che il generale Franco incominciasse l'attuale offensiva in Catalogna, ci si sarebbe potuto aspettare che Chamberlain facesse degli sforzi speciali per assicurarsi la collaborazione dell'Italia per giungere ad un armistizio che avrebbe potuto portare ad una pace negoziata. Stando invece le cose come sono ora, con l'esercito di Franco che avanza vittorioso, non c'è la minima possibilità che il capo dei nazionali presti orecchio ad alcuna proposta di tregua».

Il citato giornalista passa quindi in rassegna gli eventi internazionali da Monaco in poi, e dice che la situazione è cambiata anche per i mutamenti avvenuti nella situazione militare in Spagna. Detto questo, il giornalista comincia a parlare della posizione acquistata in Europa dalla Germania, Potenza predominante e particolarmente forte nell'Europa sud-centrale.

Continuando a passare in rivista la situazione attuale, il giornale parla del movimento per la indipendenza slovacca, che sta facendo molta strada e quindi, dopo un breve accenno al messaggio del Presidente degli Stati Uniti, dice:

«E su questo sfondo che Chamberlain parlerà con Mussolini. Parte delle conversazioni è naturale supporre avrà luogo fra i due Uomini di Stato da solo a solo probabilmente anche senza l'assistenza di interpreti, perchè Mussolini parla un ottimo inglese e un perfetto francese e il francese di Chamberlain è ottimo».

Il giornalista citato continua dicendo che il campo delle conversazioni sarà larghissimo. Quindi soggiunge:

«Gli strettissimi rapporti esistenti fra Roma e Berlino sono completamente riconosciuti a Londra e in quanto essi hanno indubbiamente contribuito alla pace — come è avvenuto durante la crisi del settembre — queste relazioni sono considerate a Londra col massimo favore».

Il giornalista finisce la sua nota dicendo essere fra le cose possibili e anzi probabili che le conversazioni di Roma preparino il terreno per successivi colloqui fra esperti, dai quali dovrebbero sorgere notevoli risultati di natura economica e commerciale attraverso una intensificazione degli scambi fra i due Paesi.

Gli scambi italo-inglesi

Il giornale, raccogliendo informazioni già corse nei giorni passati, parla del proposito inglese di raddoppiare le importazioni di merci italiane allo scopo di accelerare i pagamenti delle forniture fatte all'Italia, giacchè fra i due Paesi esiste il metodo dei pagamenti in base al principio degli scambi bilanciati.

Della Spagna parla anche il corrispondente da Parigi dello stesso giornale, allorchè dice che nel corso della sosta di Chamberlain e Halifax nella capitale francese, «ci potrà essere un nuovo e decisivo scambio di vedute circa l'atteggiamento da adottarsi dall'Inghilterra e dalla Francia verso la situazione in Spagna».

Orbene, non vi è chi non ricordi come nel novembre scorso, prima del viaggio di Chamberlain e Halifax a Parigi, i giornali ufficiosi avevano parlato della possibilità di riconoscere i diritti di belligeranza a Franco, tanto che a Londra non si nevano dubbi circa le intenzioni del Governo inglese in proposito. Senonchè Parigi allora tenne duro. Ora se ne discuterà di nuovo. Questa informazione è assai importante sotto molti aspetti.

A proposito della resistenza opposta all'interno, le cronache informano che Lord Cecil e la Duchessa di Atholl, usciti in seguito alle recenti elezioni suppletorie, hanno oggi acuito quella squadra di disoccupati che ogni giorno fa tutto quello che può per attirare l'attenzione del gran pubblico sul suo caso. Il vecchio visconte leghista e la sessantatreenne Duchessa si sono messi alla testa di un corteo e sono andati a suonare il campanello del numero 10 a Downing Street per consegnare un ordine del giorno, nel quale si implora il Premier di non parlare durante le conversazioni di Roma di riconoscimento dei diritti di belligeranza a Franco. Da notare che Chamberlain, il quale recentemente ha rifiutato di ricevere Lord Cecil, è da ieri sera assente da Londra. Il Lord e la Duchessa hanno fatto proprio come quei disoccupati che sono andati a chiedere di parlare col Sovrano quando sapevano che il Re non era in casa.

Leo Rea

Perth a colloquio con Ciano

Londra, 7 gennaio.

Nelle corrispondenze da Roma i giornali di domattina segnalano un nuovo colloquio fra il conte Galeazzo Ciano e lord Perth, colloquio che ha avuto luogo nella giornata di oggi a Palazzo Chigi.

I giornali pongono tale colloquio in relazione con il prossimo viaggio a Roma dei Ministri britannici.

Lo scandalo Natan

Come il giudeo Cerf

fece parte del Corpo diplomatico

Parigi, 7 gennaio.

L'istruttoria dell'affare Natan ha rivelato un piccante particolare riguardante Giovanni Simone Cerf, il complice principale del truffatore ebreo. Se si sapeva, infatti, che costui era stato avvocato, medico, affarista, cineasta, proprietario di cavalli da corse, ecc., nessuno aveva mai sentito parlare di Cerf come diplomatico. Ed è proprio questa attività che l'istruttoria ha messo ora in luce.

Il Cerf, che aveva degli amici in alcune legazioni sud-americane, ai quali ricorreva per far loro assumere di buona o di cattiva voglia la parte di sottoscrittori fittizi delle sue società, aveva trovato modo di entrare personalmente nella carriera diplomatica. Egli si era fatto nominare console del Guatemala, ciò che gli dava diritto di far parte del corpo diplomatico, di far immatricolare la sua automobile con le iniziali C. D., di avere una tessera speciale, la bandiera del Guatemala al suo balcone, delle decorazioni rare all'occhiello e di seguire il Presidente della Repubblica il giorno del Gran Premio a Longchamp. E ciò gli procurava ancora, ben inteso, la soddisfazione di ricevere i cittadini del Guatemala che avevano bisogno di un visto sui loro passaporti. A casa i domestici lo chiamavano signor console, ciò che non mancava di impressionare gli inviteti.

Un giorno un signore dall'aspetto imponente che non parlava una parola di francese si fece annunciare dal console del Guatemala. Il visitatore si impazientì perchè lo si faceva attendere, si meravigliò che nessuno al consolato parlasse spagnolo, e, mal ricevuto dal Cerf, ebbe con lui un violento litigio, in seguito al quale il console lo mise alla porta. Questo visitatore era l'ex-Presidente della Repubblica del Guatemala, il quale, indignato per il trattamento ricevuto, fece destituire il Cerf dalla carica, che cessò così di essere console. Egli però continuò a conservare nella sua automobile la targa con le iniziali del Corpo diplomatico.

L'aeroplano della Zurigo-Parigi caduto e distrutto

Zurigo, 7 gennaio.

L'aeroplano postale della linea Zurigo-Parigi che doveva giungere nella Capitale francese alle 15 ha capottato a duecento metri dalla biforcazione ferroviaria di La Chapelle-en-Serval. Si segnalano due morti e quattro feriti.

La settimana finanziaria

La Banca d'Inghilterra a difesa della sterlina

Londra, 7 gennaio.

Il fatto dominante della settimana è stato senza dubbio il poderoso intervento della Banca d'Inghilterra per stroncare la speculazione al ribasso sulla sterlina. Anzichè ricorrere alle mezze misure con le quali altri enti avevano fin qui tentato di resistere alla pressione sulla moneta nazionale, la Banca ha messo a disposizione del fondo di stabilizzazione tutto l'oro che esso aveva accumulato dal settembre ad oggi, e precisamente duecento milioni di sterline al prezzo legale al quale essa l'aveva iscritto al bilancio pari a trecentocinquanta milioni di sterline al prezzo corrente.

L'effetto del «magnifico gesto» è stato rapidissimo. Anche perchè il mercato dei cambi che ormai si era adagiato nella convinzione che le autorità provvedessero magramente a difendere la sterlina con mezzucci tecnici, è stato colto completamente di sorpresa.

Senza dubbio, oltrechè per ragioni di prestigio, la Banca d'Inghilterra è intervenuta anche perchè d'oltre Oceano erano giunte voci che mettevano in giuoco la opportunità di mantenere inalterato l'accordo monetario tripartito e altre che criticavano financo il funzionamento del trattato commerciale anglo-americano che con la sterlina ribassata offriva buone possibilità di dumping. L'effetto della «cessione» è che la sterlina oggi è al riparo di qualsiasi speculazione.

La Borsa valori, che non ha fatto a tempo a beneficiare della decisione della Banca di emissione nei riguardi della difesa della sterlina, chiude a prezzi ribassati per quanto riguarda i titoli di Stato ed i prestiti esteri. I prestiti di guerra nella settimana sono passati da 98 1/8 a 97 3/8; e i vecchi consolidati da 70 3/8 a 69 7/8. Il Dawes è calato da 44 a 41 1/2; e il Young da 33 1/4 a 32.

Per quanto riguarda gli altri mercati, stasi pressochè assoluta. Nessuna previsione è fatta dell'avvenire e gli operatori si disinteressano d'affari. Unica eccezione quello dell'oro e dell'argento che ha avuto oscillazioni disordinate e notevolmente ampie. Così l'oro martedì ha raggiunto il massimo assoluto di scellini 150/5 per oncia contro 148/9 ½ di sabato scorso. L'argento in verghe nella stessa giornata è salito al prezzo di 21 1/8 che non aveva più raggiunto dopo l'aprile 1937. In seguito a ingenti acquisti di carattere speculativo; dopo la notizia che il prezzo estero dell'argento del mercato americano non sarebbe stato ribassato, ha chiuso stamane a 20. 5/16.

Fortunose oscillazioni sui mercati americani

New York, 7 gennaio.

I messaggi del Presidente Roosevelt al Congresso hanno provocato oscillazioni tumultuose e di notevole ampiezza in tutti i mercati della Confederazione.

In quello mobiliare vi è stata una capidissima ripresa della quota, perchè nel messaggio inaugurale del Congresso Roosevelt non ha annunciato nessuna nuova iniziativa legislativa ed ha per contro rivelato di essere pronto ad accogliere modifiche ai alcune leggi di grande importanza economica, come quella sui rapporti di lavoro.

Il mercato in altre parole è stato contento che il Presidente «sia rimasto sulla difensiva» anzichè continuare la sua «offensiva» come capo del New Deal».

Per quanto riguarda la politica estera presidenziale, Wall Street ha giudicato che l'ultimo documento presidenziale sia «meno provocante» di altri precedenti ed anzi di questo è stato soddisfatto.

Per contro il messaggio finanziario del Governo ha provocato il movimento inverso con caduta di prezzi in borsa e costernazione generale, aumentata il giorno successivo dalla notizia ufficiosa che Roosevelt si accinge a chiedere al Congresso l'autorizzazione di elevare il limite massimo del debito pubblico nazionale dagli attuali 45 agli 80 miliardi di dollari.

A neutralizzare questa impressione non è valsa affatto la teoria esposta dal Presidente Eccles del Board della Riserva federale, che il debito pubblico si eliminerà da sè grazie all'aumento del reddito globale della nazione.

I ceti economici hanno subito risposto che i profitti marginali odierni sono assai inferiori a quelli del bel tempo antico, che l'aumento del reddito globale è assai problematico, considerati la situazione e gli orientamenti del traffici internazionali, e che è invece ora di ricorrere alla politica delle economie, e che in luogo di aumentare il debito pubblico si deve cominciare a ridurre quello attuale.

Tutto un edificio distrutto da un'esplosione a Bucarest

Bucarest, 7 gennaio.

Nel pomeriggio si è verificata a Bucarest una fortissima esplosione in un appartamento sito in via Ioarca, che ha provocato il crollo dell'intero edificio. I pompieri, subito accorsi, hanno potuto estrarre dalle rovine fumanti, gravemente ferito, un giovane professore del Liceo, certo Nicola Dumitrescu, il quale poco dopo decedeva all'ospedale. Da indagini subito esplicate sembra trattarsi di un laboratorio clandestino di esplosivi in attività da lungo tempo e invano ricercato dalla polizia. Un giovane studente che si trovava nel laboratorio insieme al Dumitrescu al momento dell'esplosione, per quanto gravemente ferito è riuscito a fuggire e finora non è stato ancora rintracciato.

L'INCHIESTA per la battaglia di Munkacs

I soldati ceki prigionieri degli ungheresi confessano di avere ricevuto l'ordine di occupare la città

Budapest, 7 gennaio.

Secondo le ultime notizie giunte da Munkacs, il fuoco provocato ieri dall'aggressione ceko-slovacca è cessato soltanto stamane alle 9. Poco dopo mezzogiorno la commissione militare mista è arrivata sul posto, ed ha iniziato la sua inchiesta.

Secondo notizie non ufficiali, la Commissione avrebbe potuto ricostruire i fatti principali dell'incidente, i quali dimostrano lampantemente la responsabilità e la premeditazione dei ceki. Gli ambienti di Budapest si mostrano fieri della tenace resistenza che un piccolo numero di ufficiali, di soldati, di gendarmi e di doganieri ungheresi — benchè colti alla sprovvista — ha opposto alle forze nemiche soverchianti e armate di tutto punto. In questi ambienti ufficiali si rileva che i ceko-slovacchi attraverso i loro comunicati di stampa e le trasmissioni delle stazioni radio tentano di riversare su altri la responsabilità del conflitto, come se non bastassero le prove esistenti. Sui campi si vedono le salme degli ufficiali e dei soldati ungheresi che hanno sacrificato la vita e anche quelle dei soldati ceko-slovacchi caduti in territorio ungherese. Esistono soldati ceko-slovacchi prigionieri ed esistono le loro deposizioni secondo cui un distaccamento di fanteria ceko-slovacca aveva ricevuto l'ordine di occupare Munkacs. Esistono inoltre gli edifici e le case della città colpiti dal bombardamento ceko-slovacco. Non bastano forse queste prove così praticamente eloquenti a dimostrare la responsabilità dei ceko-slovacchi? Altre notizie giunte nel pomeriggio da Munkacs aggiungono che durante l'attacco sferrato dai ceko-slovacchi contro la città, sette cittadini ungheresi sono rimasti uccisi. Si precisa che a grande distanza dalla linea di demarcazione sono stati trovati i cadaveri di un doganiere e tre soldati ceki. Nell'ospedale della città sono stati ricoverati nove feriti ungheresi e due ceki.

Si apprende da Praga che nel pomeriggio un rappresentante del Ministero degli Esteri ha rimesso alla legazione di Ungheria la risposta al «memorandum» presentato ieri dall'incaricato d'affari ungherese in merito all'incidente. La nota informa che il Governo ha ordinato una severa inchiesta sulle cause e sullo svolgimento dell'incidente. I risultati saranno al più presto comunicati al Governo ungherese insieme con la risposta a quella parte del «memorandum» che riguarda la responsabilità ceko-slovacca. La nota esprime infine l'opinione che sarebbe utile che i Governi di Budapest e di Praga approfittassero di questa occasione per concertarsi in maniera amichevole sulle misure da prendere onde raggiungere la desiderata calma nelle regioni di frontiera e per evitare il ripetersi di incidenti come quello di Munkacs.

Commento tedesco

Berlino, 7 gennaio.

La «Corrispondenza Politico-Diplomatica» si occupa in una nota dell'incidente di ieri a Munkacs e constata che avvenimenti simili sono in contraddizione con lo spirito dell'arbitrato di Vienna per la delimitazione delle nuove frontiere fra l'Ungheria e la Ceko-Slovacchia. Non si può negare che certa propaganda céka è responsabile di questi incidenti, propaganda che non coincide con le solenni assicurazioni degli ambienti ufficiali sulla demarcazione delle frontiere. E' soprattutto da parte slovacca che appaiono certe manifestazioni che fanno sulla popolazione l'impressione che le decisioni di Vienna non hanno avuto un carattere definitivo. Si può sperare che le autorità in questione prenderanno le misure necessarie per evitare la ripetizione di incidenti del genere e per indurre la popolazione a comprendere il significato reale e definitivo degli accordi di Vienna. Il cui scopo è stato di mettere un termine alla lotta delle nazionalità, e di stabilire delle relazioni di buon vicinato tra i popoli. Occorre buona volontà da parte degli interessati — conclude la nota — per stabilire una politica soddisfacente per tutti e occorre che i popoli si accontentino della loro sorte».

Un'altra dimostrazione dei disoccupati inglesi. Un gruppo di senza lavoro si è incamminato alla infilata che circondano la casa del Ministro del Lavoro, Brown. La polizia, intervenuta, ha dovuto spezzare le catene perchè le chiavi dei lucchetti erano state fatte sparire.

Il nano di 47 centimetri che si allontana dal suo circo per bere il tè con due signore

Londra, 7 gennaio.

Per parecchie ore i cinquecento inservienti di un grande circo equestre attualmente all'Olympia, la squadra volante di Scotland Yard, i *reporters* di tutti i giornali londinesi si sono messi in ansiosa caccia all'uomo più piccolo del mondo. Si tratta del trentatreenne Daumling, alto (o basso come più propriamente si dovrebbe dire) 47 centimetri, cioè dodici centimetri più corto di una pagina del giornale che avete fra le mani. Questo Daumling era misteriosamente scomparso ieri sera poco prima della rappresentazione e si è pensato subito al peggio, che cioè il nano fosse stato rapito: un nano così nano ha evidentemente sul mercato dei circhi un valore non comune. La caccia al piccolo uomo è durata sei ore, cioè fino a quando egli non si è ripresentato al circo dopo una scappatella durata fino alle quattro del mattino.

No, non era stato rapito da nessun *gangster*. Passeggiando nel West End era stato invitato da due signore a casa loro: avevano una bella casa, gli hanno offerto il tè, dei dolci e un bel libro pieno di figure, cosicchè il tempo è passato rapidamente e l'ora dello spettacolo fu dimenticata.

Le rappresentazioni wagneriane

Il Duce assiste all'ultima parte del «Tristano»

Roma, 7 gennaio.

Questa sera al Reale dell'Opera ha avuto luogo, col solito e grande successo, la replica del *Tristano e Isotta*, diretto da Victor De Sabata. Il pubblico numerosissimo ha salutato a ogni atto i valorosi interpreti con calorosi applausi.

All'ultima parte dello spettacolo, da un palco di prim'ordine, ha assistito il Duce, insieme ai figli Vittorio e Bruno.

Il giornalista Stano Scorza ferito in Spagna

Roma, 7 gennaio.

Giunge notizia dalla Spagna che nei combattimenti dei giorni scorsi, nei quali, com'è noto, l'ardimento dei Legionari ha avuto tanta parte nel successo, è rimasto ferito, per fortuna non gravemente, il valoroso camerata Stano Scorza, fiduciario della sala stampa di Roma, corrispondente del *Giornale di Genova*, direttore della rivista *L'espansione imperiale*.

Al camerata Scorza, già legionario volontario dell'Impero — nel fronte sud, nelle aspre vicende della battaglia dell'Ogaden si guadagnò un'alta decorazione al valore, con motivazione superba — sono giunti i voti augurali dell'intera categoria dei giornalisti, che lo amano e lo onorano come una tipica figura di giornalista fascista e mussoliniano.

Mettono in acqua barchette fatte con biglietti da mille e tre di esse vanno perdute

Grignasco, 7 gennaio.

Stamane lungo la strada che conduce a Varallo Sesia, nei pressi di Grignasco, il commesso viaggiatore rifianese Giuliano Martini lasciava cadere dalla motocicletta la borsetta contenente documenti e la somma di otto mila lire in altrettanti biglietti di banca. Transitando poco dopo per detta strada tre ragazzi sui cinque anni, rinvennero la borsa, la vuotarono, e impadronitisi dei biglietti da mille pensarono di servirsene per i loro giuochi e farne delle barchette da collocare poi sull'acqua in un vicino canale.

Il Martini intanto si accorgeva dello smarrimento rifaceva la strada percorsa e, informato da un bambino circa i possessori della sua borsa, riusciva a raggiungere i ragazzi. Ma purtroppo tre barchette, ossia tre biglietti da mille, erano già scomparsi, trascinati via dalla corrente. Il resto potè essere ricuperato.

Un ferro da stiro nel letto cagiona la morte di un bimbo

Venezia, 7 gennaio.

Ieri sera tale Margherita Dal Corso, di 32 anni, aveva riempito con della brace un ferro da stiro e l'aveva collocato nel letto matrimoniale, in una gabbia, sotto le lenzuola; quindi era ritornata in cucina. Eludendo la sorveglianza della madre, il figlioletto Umberto, di tre anni, si è messo sotto le coltri per godersi quel tepore. Mezz'ora più tardi il padre, nel coricarsi, scorgeva il piccino e nella scostarlo lo trovava immobile, senza segni di vita. Venne prontamente chiamato un medico, ma ormai il bambino era morto in seguito alle esalazioni di gas carbonico sprigionatesi dalla brace.

Medico sospeso a Napoli

Napoli, 7 gennaio.

Il direttorio del Sindacato fascista dei medici ha adottato nel confronti del dottor Nicola Mazzei la pena disciplinare di sei mesi di sospensione dall'esercizio professionale, per sensualismo e abuso di qualifica.

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Disponibili: middling 8.61. Futuri: tendenza sostenuta: id. middling 8.61. Futuri: tendenza sostenuta: id. chiusura calma: gennaio 8.38; febbraio 8.40; marzo 8.41-42; aprile 8.38; maggio 8.16-17; giugno 8.05; luglio 7.94; agosto 7.76; settembre 7.58; ottobre 7.42; novembre 7.41; dicembre 7.40.

New Orleans, 7. — Disponibili: Middling 8.60. Futuri: gennaio 8.45-47; marzo 8.49-50; maggio 8.25-26; luglio 8.05; ottobre 7.51; dicembre 7.56-58; (1940) marzo 7.59-61; maggio 7.65-66.

Cinematografi chiusi e fumatori denunciati

Milano, 7 gennaio.

L'autorità di pubblica sicurezza avendo accertato che nei cinematografi *Vittoria* e *Foxetti* non si impediva che gli spettatori fumassero, ne ha ordinato la chiusura per tre giorni. La Questura ha inoltre denunciato all'autorità giudiziaria coloro che contravvenivano al divieto di fumare.

«Prosciutto e uova per tutti!» Pantagruel ha rizzato le tende nella capitale della California

San Francisco, 7 gennaio.

Con un rancio campestre offerto gratuitamente a circa 125 mila persone convenute nel campo delle Fiere a Sacramento, capitale della California, si è conclusa oggi la serie di chiassosi festeggiamenti organizzati per l'insediamento di Culbert L. Olson nella carica di Governatore dello Stato.

Da 48 ore una numerosa schiera di cuochi, sotto la direzione di Edvard Romero, noto gastronomo di Los Angeles, era intenta a preparare e cucinare all'aperto, in trincee appositamente scavate, 50 mila libbre di carne, 10 mila libbre di fagioli, 12 mila libbre di salsa piccante, 80 mila litri di latte e caffè e 125 mila pagnotte. La distribuzione avvenuta tra clamorose acclamazioni al democratico, che dopo 44 anni di ininterrotta amministrazione repubblicana, prende il timone dello Stato della California in seguito alla vittoria elettorale conseguita appoggiando il famoso progetto di pensione a tutti i californiani superiori ai 50 anni: «Prosciutto e uova per tutti» e facendo numerose altre promesse tra cui quella di liberare certo Tom Mooney, condannato a San Francisco nel 1917 per il noto attentato.

La marcia su Rangoon degli operai del petrolio

Rangoon, 7 gennaio.

La situazione, già delicatissima, si è ulteriormente aggravata per l'arrivo nelle vicinanze della città, di oltre un migliaio di operai delle aziende petrolifere dell'interno, scioperanti da diverso tempo. Essi hanno compiuto a piedi 370 miglia in cinque settimane allo scopo di presentare le loro rivendicazioni al Governo locale. Gli scioperanti intendono entrare in città domattina all'alba e stamane hanno sostato in un accampamento improvvisato a meno di un miglio da Rangoon per riposarsi. Essi recano emblemi con la falce e il martello e altri con le penne del pavone, che qui sono simbolo di lotta ad oltranza, e distintivo ufficiale dei Sindacati petroliferi.

Questo giovane aviatore, Jorg Schuckart di Berlino, spera di poter volare per qualche tratto, come gli apparecchi del volo a vela, sfruttando la spinta d'una corsa sugli sci e il sostegno di due grandi ali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA